

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTA' DI ECONOMIA
Dottorato di Ricerca in Economia e Politica Agraria
XXIII CICLO

CINZIA COLAJANNI

**I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE
STRUMENTO DI SVILUPPO LOCALE**

Tutor

Chiar.mo Prof. Placido Rapisarda

Coordinatore

Chiar.mo Prof. Placido Rapisarda

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

Indice

Introduzione	Pag. 1
--------------	--------

Capitolo 1

UN'ALTRA ECONOMIA

1.1 Lo sviluppo sostenibile	Pag. 3
1.2 L'economia solidale	Pag. 5
1.2.1 I bilanci di giustizia	Pag. 8
1.2.2 I gruppi di acquisto solidale	Pag. 9
1.2.3 Le reti di economia solidale	Pag. 18
1.3 Il consumo	Pag. 22
1.3.1 Il nuovo consumatore	Pag. 22
1.3.2 Il consumo critico	Pag. 26
1.4 La produzione	Pag. 33
1.4.1 L'agricoltura sostenibile	Pag. 33
1.4.2 L'agricoltura biologica	Pag. 35
1.4.3 L'impresa responsabile	Pag. 44
1.5 L'economia alternativa	Pag. 48
1.6 Sostenibilità e decrescita	Pag. 51

Capitolo 2

L'ECONOMIA SOLIDALE IN SICILIA

2.1 L'agricoltura biologica e il consumo critico	Pag. 55
2.2 L'esperienza catanese	Pag. 57
2.2.1 Il passato: la cooperativa di consumo "Il Capperò"	Pag. 57
2.2.2 Il presente: Il GAS "Tapallara"	Pag. 60
2.2.3 Analisi di un anno di attività del Gas "Tapallara" (Gen. – dic. 2009)	Pag. 62
2.2.4 Il biologico un lusso per pochi?	Pag. 70

Capitolo 3

L'ECONOMIA SOLIDALE E LA POLICY

3.1	GAS fenomeno economico	Pag.	72
3.2	GAS fenomeno politico	Pag.	73
3.3	Economia solidale e istituzioni	Pag.	76
	Conclusione	Pag.	86
	Bibliografia	Pag.	87
	Sitografia	Pag.	92
	Normativa	Pag.	94
	Appendice	Pag.	96

INTRODUZIONE

L'impatto ambientale delle scelte economiche sino ad oggi adottate dai paesi industrializzati è enorme. Il modo di produrre, di consumare e le "azioni della politica" stanno portando il nostro mondo al collasso: riscaldamento globale, inquinamento, sfruttamento intensivo delle risorse che porterà al loro esaurimento, stanno mettendo in forse il benessere delle generazioni future ma anche quello della generazione presente.

E' forse sotto la spinta di un'evidenza non più negabile che, sia a livello individuale che da parte delle istituzioni, si fa strada una coscienza etica che mette in discussione l'attuale modello di sviluppo.

La crescita non viene più vista come obiettivo da raggiungere ad ogni costo: un nuovo mercato nasce nelle teorizzazioni degli studiosi ma soprattutto nella realtà. Un mercato dove l'offerta e la domanda non sono più rappresentati da individui che cercano di massimizzare il loro profitto/soddisfazione ad ogni costo ma un luogo in cui produttori e consumatori sono alla ricerca di un comportamento sostenibile, individui consapevoli delle conseguenze delle loro azioni del produrre e del consumare e che decidono di adottare comportamenti responsabili, relazionandosi tra loro e con il mondo dei "decisori". Individui quindi non più isolati ma che si confrontano intessendo reti che sono allo stesso tempo causa ed effetto di una maggiore partecipazione.

E' in questo variato contesto economico che nasce una particolare forma di "filiera corta", il Gruppo di Acquisto Solidale (GAS), in cui imprese responsabili e consumatori critici possono nel contempo avere benefici economici e benefici sociali. Un'organizzazione portatrice di valori etici particolari in grado di immaginare un nuovo modello di sviluppo

Un nuovo modello di sviluppo in cui, consumatori, imprese e istituzioni svolgono un ruolo consapevolmente attivo, responsabilizzati dalla presa di coscienza delle conseguenze delle loro azioni.

I GAS, una delle espressioni dell'atteggiamento critico del "nuovo consumatore", possono rappresentare uno stimolo per lo sviluppo dell'economia locale aumentando la domanda di prodotti locali e stimolando l'impresa ad adottare comportamenti sostenibili e, conseguenzialmente, arginando gli effetti negativi che i produttori ricevono dalla globalizzazione dei mercati.

Particolare rilievo assumono i GAS nell'ambito del settore agricolo in cui le azioni sostenibili di consumatori e produttori si concretizzano all'interno di un mutato scenario politico.

Con Agenda 2000 e con il rafforzamento delle problematiche di sviluppo rurale della PAC (Politica agricola comune) si è cominciato a porre maggiore enfasi sugli aspetti di sostenibilità ed eco compatibilità delle pratiche agricole e sulla sicurezza e qualità degli alimenti.

Lo stesso concetto di multifunzionalità, oggi, dà una nuova immagine dell'attività agricola vista come agricoltura sostenibile, cioè non più solo produttrice di reddito ma anche produttrice di attività ludiche e didattiche, di salvaguardia e conservazione dell'ambiente e del paesaggio. Non più una produzione orientata a massimizzare il profitto ma una attività basata su un profondo legame con la natura.

I GAS sono un fenomeno in continua crescita. Molti ritengono siano destinati a rimanere un fenomeno di nicchia e ciò per le difficoltà riguardanti l'organizzazione, basata solo sull'impegno, a titolo gratuito, dei membri del gruppo e per la mancanza di strutture e di mezzi finanziari. Criticità che potrebbero essere facilmente superate con un intervento del settore pubblico. Intervento che già è in atto in alcune realtà locali del territorio nazionale.

CAPITOLO 1: UN'ALTRA ECONOMIA

1.1 Lo sviluppo sostenibile

L'inizio della cosiddetta "era dello sviluppo" si fa risalire ad un discorso del presidente degli Stati Uniti Truman, nel 1949, in cui egli, partendo dalla constatazione che *oltre metà della popolazione mondiale vive in condizioni di miseria e che per la prima volta nella storia, l'umanità ha le conoscenze e la capacità di alleviare le sofferenze di questi popoli* occorre metterle a disposizione dei popoli più svantaggiati per incrementarne l'attività industriale e per accrescerne il tenore di vita. *Quello che prevediamo è un programma di sviluppo basato sui concetti di leale condotta democratica.*

Il concetto di sviluppo è sempre andato di pari passo con il concetto di crescita; crescita quantitativa, progressiva e illimitata, dei beni e delle risorse disponibili. Negli anni Ottanta si è però cominciato a comprendere che questo connubio aveva causato uno squilibrio dei sistemi naturali minando i processi ecologici che sono alla base della sopravvivenza della popolazione umana¹.

Comincia così a farsi strada il concetto di "sviluppo sostenibile". In particolare, le prime intuizioni hanno origine durante i lavori preparatori della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, tenuto a Stoccolma nel giugno del 1972. A Stoccolma, alla presenza dei rappresentanti dei governi di oltre 100 paesi e 400 tra organizzazioni governative e non governative, si cerca una mediazione tra sviluppo e tutela ambientale.

Nel 1973 anche la Comunità Europea dà avvio ad una propria politica ambientale.

Nel 1987 una Commissione internazionale indipendente su ambiente e sviluppo, presieduta dall'allora ministro norvegese Harlem Brundtland, tratteggia la situazione mondiale e le possibili strade per modificare la situazione negativa esistente tra specie umana e sistemi naturali.

Da questo rapporto, nel 1992, scaturisce la Conferenza ONU su ambiente e sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro in cui viene data la definizione di sviluppo sostenibile: il

¹ Bologna G., *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali senza compromettere quelle delle generazioni future.

Nel dicembre 1999 il Consiglio europeo di Helsinki invita la Commissione europea a elaborare una proposta di strategia a lungo termine per il coordinamento delle politiche ai fini di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, sociale ed ecologico, destinata ad essere presentata al Consiglio europeo nel giugno 2001.

Nella Proposta della Commissione² si legge: *Lo sviluppo sostenibile offre all'Unione europea una visione positiva sul lungo termine di una società più prospera e più giusta, con la promessa di un ambiente più pulito, più sicuro e più sano: una società che garantisca una migliore qualità della vita per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti. Per raggiungere questi obiettivi nella pratica è necessario che la crescita economica sostenga il progresso sociale e rispetti l'ambiente, che la politica sociale sia alla base delle prestazioni economiche e che la politica ambientale sia efficace sotto il profilo dei costi.*

Dissociare il degrado ambientale e il consumo di risorse dallo sviluppo economico e sociale impone una notevole redistribuzione degli investimenti pubblici e privati verso nuove tecnologie compatibili con l'ambiente. Nei prossimi anni la strategia sullo sviluppo sostenibile dovrebbe fungere da catalizzatore per i politici e l'opinione pubblica, diventando uno dei motori della riforma istituzionale e del cambiamento dei comportamenti delle imprese e dei consumatori. Obiettivi chiari, stabili e di lungo termine serviranno a influenzare le aspettative e a creare le condizioni per dare fiducia alle imprese, incentivandole ad investire in soluzioni innovative, e per creare nuovi posti di lavoro di elevata qualità.

Il concetto di sviluppo umano sostenibile comprende la sostenibilità ambientale, la sostenibilità economica e la sostenibilità sociale.

Sostenibilità ambientale significa rispettare i vincoli dati dalla capacità di rigenerazione e di assorbimento dell'ambiente naturale. A tal proposito negli ultimi anni si è elaborato un nuovo indicatore del livello di utilizzo delle risorse naturali che è "l'impronta ecologica", metodo di misurazione che indica quanto territorio

² COM/2001/0264 *Comunicazione della Commissione Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile* (Proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg).

biologicamente produttivo viene utilizzato da un individuo, una famiglia, una città, una regione, un paese o dall'intera umanità per produrre le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti che genera.

Sostenibilità economica significa integrare nel calcolo economico di un intervento, oltre al capitale e al lavoro, anche il capitale naturale dato dai sistemi naturali, dai prodotti della natura e dal patrimonio artistico e porre l'accento sulla qualità e non sulla quantità della crescita.

Sostenibilità sociale significa cercare di migliorare la qualità della vita favorendo l'accesso ai servizi e modificando gli stili di vita, individuali e collettivi, promuovendo comportamenti sociali e istituzionali sostenibili.

Si può quindi affermare che lo sviluppo sostenibile *racchiude in sé un progetto, una visione del mondo attraverso cui riorientare non solo le relazioni uomo/natura, ma anche quelle uomo/uomo in un'ottica di giustizia ed equità planetaria*³.

La cultura della sostenibilità segue un paradigma sistemico⁴: i singoli fenomeni sono letti non isolatamente ma come parte di un tutto.

Come osserva Bologna, la sostenibilità insegna che esiste una equivalenza tra la salute dei sistemi sociali e la salute dei sistemi naturali. Indebolire la capacità che i sistemi hanno di resistere alle perturbazioni, può ridurre e anche eliminare la capacità di resilienza⁵ dei sistemi stessi aumentandone la vulnerabilità.

1.2 L'economia solidale

Si parla di economia solidale quando siamo di fronte a consumatori critici, che si informano sulla storia del prodotto, sul processo di produzione e su chi lo ha realizzato. Il consumatore è prima di tutto un cittadino responsabile, che scegliendo cosa comprare esercita il suo potere di consumatore premiando quei prodotti e quelle imprese che mostrano di rispettare il lavoratore, il consumatore, la collettività,

³ Mascia M., *Per uno sviluppo capace di futuro* Articolo pubblicato su Omnibus n.3 ottobre 2001.

⁴ Bologna G. *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

⁵ La resilienza è la capacità di un sistema di assorbire un disturbo e di riorganizzarsi in modo da mantenere le stesse funzioni e la stessa struttura.

*l'ambiente. Produttori cioè che producono rispettando criteri di sostenibilità ambientale e sociale*⁶.

Gli elementi caratterizzanti⁷ delle pratiche di economia solidale sono:

- nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica (autogestione, partecipazione alle decisioni);
- impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio (partecipazione al "progetto locale");
- disponibilità ad entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;
- impiego degli utili per scopi di utilità sociale.

I neoclassici descrivono l'economia come uno spazio in cui consumatori e imprese cercano di massimizzare il loro guadagno in un contesto di risorse scarse; alcuni sostenitori dell'economia solidale invece, nell'esaminare il ruolo che l'economia solidale può avere per la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo⁸, posizionano le forme attuali di economia solidale nel solco dell'evoluzione dell'economia del benessere individuando tre fasi.

La prima fase, riconducibile al modello dell'equilibrio economico, risulta inadeguata in quanto la presenza di fallimenti del mercato non permette il raggiungimento dell'ottimo sociale. Questa fase è caratterizzata dall'intervento pubblico al fine di ottenere una maggiore efficienza economica ma risulta impercorribile in quanto l'interesse dell'operatore pubblico non coincide con quelli dell'istituzione che rappresenta.

⁶ da *Guida all'economia solidale progetto Economia Solidale Economia Partecipata*. Il Progetto Economia Solidale Economia Partecipata nasce del 2007 con l'obiettivo di tessere una rete che promuova l'economia solidale nelle province di Livorno, Lucca e Pisa.

⁷ Da *Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale*, Marzo 2007.

⁸ Guido S., *Il contenuto sociale dei prodotti: prodotti etici e grande distribuzione* in Casati D. e Sali G. (a cura di), *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Per ridurre questa divergenza di obiettivi, prende corpo la seconda fase in cui si introducono funzioni-obiettivo proprie dei policy maker. Ma questo approccio regolamentativo si rivela non adeguato a ridurre sia le esternalità sia i conflitti di interesse.

La terza fase dell'economia del benessere nasce dalla considerazione che la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il progresso sociale sono possibili solo con un approccio dal basso in presenza di relazioni umane. Per questi economisti, l'economia è un insieme di relazioni sociali in cui le pratiche di produzione, scambio e consumo si basano sulla solidarietà.

Questo approccio, che si fonda sulla responsabilità dei singoli che inseriscono, nella loro funzione di benessere variabili "etiche", è reso possibile sia dalla maggiore sensibilità verso temi quali la difesa dell'ambiente e dei diritti umani sia dalla crescita della fiducia reciproca dei soggetti che si relazionano tra loro.

Dalla constatazione⁹ che il livello crescente di benessere materiale che i Paesi sviluppati hanno oggi raggiunto non si accompagna ad un aumento dei livelli di "benessere" ma al contrario ad una loro diminuzione, rendendo espliciti stati di disagio individuale e sociale, nasce la consapevolezza della necessità di riappropriarsi di modelli etici di comportamento da applicare a tutte le relazioni umane, comprese quelle economiche e la consapevolezza che l'estensione del metodo della contrattazione, strumento base del mercato, alla morale e alla politica, ha causato un progressivo indebolimento dei principi etici universalmente riconosciuti.

Le preferenze individuali hanno finito con il prevalere sulle prescrizioni sociali, politiche e religiose.

Le prime esperienze di economia solidale iniziano in Italia negli anni '80¹⁰ con il commercio equo e solidale, la finanza etica ed il turismo responsabile. Negli anni '90 assistiamo alla nascita delle esperienze legate al consumo: il consumo critico, i bilanci di giustizia e i GAS.

Tutte queste esperienze sono tentativi di applicare principi di giustizia e sostenibilità ambientale all'interno delle varie attività economiche: produzione, distribuzione,

⁹ Ferretto M., *La concezione di benessere fra etica ed economia* in Casati D. e Sali G. (a cura di), *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano, 2005.

¹⁰ Saroldi Andrea, *Costruire economie solidali*, EMI Bologna 2003.

servizi, consumo e finanza¹¹. Così, *l'economia solidale, oltre ad essere un insieme di pratiche, diventa una prospettiva di trasformazione sociale attraverso la costruzione di spazi di economia liberata, al servizio delle persone.*

1.2.1 I Bilanci di Giustizia

Nel settembre del 1993 a Verona si svolge il quinto raduno dei “Beati i Costruttori di Pace” durante il quale viene annunciata la necessità di un'altra economia e viene proposta una strategia di cambiamento.

I “Beati i Costruttori di Pace” è un'associazione nazionale di volontariato fondata a Padova nel 1985 da Don Albino Rizzotto. L'associazione ha come obiettivo la sensibilizzazione della società moderna sulla necessità del disarmo e sul rifiuto della guerra.

Partendo dalla constatazione che l'ingiustizia ed il degrado ambientale passano dai nostri consumi, con lo slogan “Quando l'economia uccide bisogna cambiare”, i *Beati i costruttori di pace* lanciano la campagna “Bilanci di Giustizia” rivolta alle famiglie (oggi più di 1.200) disposte a rivedere il loro stile di vita partendo dal “bilancio familiare”; l'obiettivo è quello di modificare secondo giustizia la struttura dei consumi. La peculiarità di “Bilanci di Giustizia” è l'idea che questo obiettivo si può realizzare solo con un'azione comune e una comunicazione costante.

I Bilanci mensili delle famiglie aderenti sono inviati alla segreteria nazionale che ha tra gli altri il compito di redigere un Rapporto annuale e di tenere in collegamento le famiglie.

Nel 2008 le famiglie che hanno inviato il loro bilancio documentano un consumo mensile individuale medio di euro 863.67 a fronte di euro 1042.56 dato dall'ISTAT.

I risparmi vengono destinati a forme di finanza alternativa come investimenti finanziari nelle MAG¹², nella Banca Etica¹³ e nelle cooperative sociali.

¹¹ Saroldi A., *Reti e pratiche di economia solidale* in Bonaiuti M. (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

¹² Le MAG, Mutua Auto Gestione, sono cooperative che gestiscono i capitali investiti dai soci per finalità condivise da tutti i soci, con criteri di finanziamento che verificano la qualità sociale dei progetti e le reali possibilità di rientro economico, assicurando anche un certo rendimento ai soci.

¹³ La Banca Popolare Etica è sorta nel 1999 dalla fusione di alcune MAG e di associazioni del terzo settore.

La “giustizia” del consumo è documentata, sempre nel 2008, con uno spostamento di consumi di una percentuale di 19.1% sul totale dei consumi, spostando la spesa da acquisti dannosi per la salute, per l’ambiente e per la giustizia sociale verso prodotti alternativi.¹⁴

Questa campagna non deve essere vista come un’azione isolata, nata dalla sensibilità di pochi, bensì come uno dei primi atti di una “rivoluzione” nello stile di vita di molti.

1.2.2 I Gruppi di Acquisto Solidale

In Italia le iniziative di auto organizzazione dei consumatori sono riconducibili alla dimensione dell’acquisto collettivo, con diverse modalità di organizzazione¹⁵.

Tra queste modalità di organizzazione vi sono i Gruppi di Acquisto, esperienze spontanee e informali, che si possono classificare in tre gruppi a seconda degli obiettivi che si pongono:

- i “Risparmiatori” che utilizzano lo strumento degli acquisti collettivi per ridurre il costo dei prodotti acquistati;
- gli “Epicurei” che si riuniscono per poter acquistare prodotti di nicchia, pregiati e chiari, a prezzi più accessibili;
- i “Gruppi di Acquisto Solidale”.

Il documento base dei GAS¹⁶ definisce un gruppo di acquisto solidale come *un gruppo di persone che decide di incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune, utilizzando come criterio guida il concetto di giustizia e solidarietà.*

La Banca Etica si differenzia dalle normali banche soprattutto in due aspetti:

- i risparmi depositati finanziano solo iniziative di cooperazione sociale ed internazionale verificate come etiche.
- il risparmiatore in sede di sottoscrizione della propria quota può indicare il settore a favore del quale desidera che il suo capitale venga investito, scegliendo fra i diversi settori (commercio equo, ecologia, solidarietà sociale, immigrazione, ecc.).

¹⁴ <http://www.bilancidigiustizia.it>

¹⁵ Innocenti S., *L’azione dei consumatori nella costruzione di reti sociali*, Laboratorio di studi rurali SISMONTI, Working Paper n.1, 2007.

¹⁶ Documento base dei GAS, *I gruppi di acquisto solidale - Un modo diverso di fare la spesa*. Luglio 1999 da www.retegas.org

Un gruppo di acquisto può essere unicamente uno strumento di risparmio ma diventa solidale se utilizza il concetto di solidarietà quale criterio nella scelta dei prodotti da acquistare.

Finalità di un gas è *provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia, cioè più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumare in modo critico che unisce le persone invece di dividerle.*

Alla base del Gas è il concetto di “filiera corta”, cioè la riduzione della distanza tra produttore e consumatore, sia da un punto di vista geografico, preferendo le aziende locali, sia da un punto di vista “funzionale”, eliminando gli intermediari. La filiera dei GAS è la più corta possibile, infatti i consumatori si rivolgono direttamente ai produttori¹⁷. Ma a differenza di altri tipi di filiera corta (mercati contadini, vendite dirette in azienda etc.), l'attività degli aderenti ad un GAS non si limita al soddisfacimento dei propri bisogni ma va oltre, ovvero si rivolge verso l'esterno del gruppo promuovendo il consumo critico.

Non c'è dubbio che alla base della costituzione di un gas vi è anche un desiderio di risparmio ma questo desiderio non sarebbe sufficiente alla organizzazione del gruppo se non vi fosse questa spinta alla mobilitazione data dalla critica verso un modello di consumo iniquo e minaccioso per le risorse ambientali. Questa critica è un punto di partenza che porterà a rivedere il modo di pensare e di partecipare alla vita politica sino a rivedere il proprio stile di vita¹⁸.

E' quindi la parola “solidale” a distinguere i gas dai normali gruppi di consumatori. La solidarietà è la regola di appartenenza al gruppo. Essa parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo e a coloro che – a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze – subiscono le conseguenze inique dell'attuale modello di sviluppo.

All'interno la solidarietà tra i soci si estrinseca con l'impegno che questi si assumono, a titolo gratuito, per l'organizzazione del gas. Gli incontri sono la vita del

¹⁷ Saroldi A., *Gruppi di acquisto solidali*, EMI, Bologna 2001.

¹⁸ Valera L., *Gas - Gruppi di acquisto solidale*, Terre di Mezzo, Milano 2005.

gruppo¹⁹. Durante gli incontri si scelgono prodotti e produttori, si decidono le modalità organizzative, i tempi di consegna, le modalità di ritiro dei prodotti e si dividono i compiti (ciò permette di non effettuare alcun ricarico sul prezzo dei prodotti), ma, soprattutto, il gruppo aiuta a scambiarsi esperienze e a non sentirsi soli nella propria critica all'economia globale.

I rapporti diretti e amicali sono importantissimi per cui si tende ad evitare che il gruppo sia costituito da un numero troppo alto di componenti; in genere si tende a far sì che le adesioni non superino le 30 o 40 famiglie. Ciò anche perché quando un gruppo diventa troppo grande l'organizzazione degli acquisti diventa lunga e complicata. In questi casi si cerca di stimolare la formazione di nuovi gruppi.

All'esterno del gruppo si è solidali con i produttori, con l'ambiente e con il Sud del mondo.

Con i produttori si solidarizza in quanto spesso questi sono piccoli produttori locali con cui si può facilmente entrare in contatto riducendo l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto; inoltre, dovendo viaggiare meno, i prodotti arrivano più freschi a destinazione.

Si dà la preferenza a prodotti biologici o *ecologici* che siano stati realizzati rispettando le condizioni di lavoro o realizzati da cooperative sociali o da chi lavora con persone svantaggiate, fisicamente, psicologicamente o socialmente.

Si preferiscono le aziende piccole, preferibilmente a conduzione familiare, perché ciò permette di controllare le fasi di produzione e anche perché i piccoli produttori sono generalmente ad elevata intensità di manodopera, rispetto alle grandi aziende. Fare attenzione alle condizioni del lavoro permette di sentirsi partecipi della battaglia contro le multinazionali che spostano i processi produttivi nei paesi in cui la manodopera è a più basso costo e dove quindi vi è uno sfruttamento dei lavoratori.

E' questo un modo per aiutare la produzione locale che può sopravvivere alla concorrenza derivante dall'integrazione commerciale mondiale solo puntando ad una produzione di qualità. Naturalmente tenendo conto che oggi il consumatore nel concetto di qualità include valori quali la salvaguardia dell'ambiente e la sostenibilità sociale della produzione.

¹⁹ Perotta M., *Gruppi di acquisto. Cosa sono come si costituiscono come funzionano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005.

Ma soprattutto, questa rete di relazioni che si crea tra consumatori e tra questi e i produttori contribuisce ad alimentare il consumo sostenibile. *La reciprocità implica infatti una tendenziale simmetria fra le parti in gioco, un equilibrio fra dare ed avere che rispetta dei canoni di giustizia o perlomeno di equilibrio*²⁰.

La solidarietà con l'ambiente deriva dalle scelte di consumo fatte dai soci che riguardano sia la scelta di prodotti ottenuti con metodi di produzione biologica sia la decisione di acquistare solo prodotti di stagione e quindi rispettando l'equilibrio ambientale.

La solidarietà con il Sud del mondo si estrinseca nella scelta di un consumo critico, che rifiuta prodotti esotici o prodotti ottenuti con lo sfruttamento industrializzato dell'agricoltura del Sud del Mondo, che non si trasforma in benessere per i popoli del terzo mondo ma in profitti per gli intermediari e con l'acquisto di prodotti del Commercio Equo e Solidale²¹

Le caratteristiche di questa esperienza e i principi in cui i GAS si riconoscono verranno descritte nell'anno 1999 nel "Documento base" dei GAS.

La consapevolezza che solo modificando le proprie abitudini di consumo si può dare un contributo per la creazione di un nuovo modello di sviluppo che si contrapponga ad una società improntata al principio della crescita, crea attenzione alle conseguenze delle proprie azioni e soprattutto fa nascere il desiderio di partecipazione.

Da un'indagine svolta tra il settembre 2005 e il marzo 2006 durante la quale sono state intervistate 90 persone aderenti ai Gruppi d'Acquisto in tutta Italia²², il 65% degli intervistati ha dichiarato che l'obiettivo principale di un Gruppo d'Acquisto è agire

²⁰ Osti G., *Costi ambientali e consumi. Il consumo critico alla sfida del commercio occulto di beni ambientali*, in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona, 2008.

²¹ Il COMES si è sviluppato a partire dagli anni Sessanta per favorire lo sviluppo dei paesi più arretrati. Consiste nell'esportazione di merci dal sud del mondo da vendere, attraverso una rete di esercizi commerciali - le botteghe del mond - nei paesi occidentali. La finalità è quella di correggere il malfunzionamento di alcuni segmenti dei mercati locali dei paesi poveri e favorire l'inclusione di produttori che altrimenti rimarrebbero fuori dal mercato internazionale. In Italia il COMES inizia con l'apertura, nell'agosto del 1980, della prima "Bottega del Terzo Mondo" a Bressanone in provincia di Bolzano.

²² Di Iacovo F., (a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Franco Angeli, Milano, 2008.

eticamente. Problemi ambientali, iniquità sociali e rischio alimentare sono le preoccupazioni principali di questi consumatori. Oltre alla motivazione etica vi è poi la ricerca di prodotti di qualità e la convenienza di prezzo.

La genesi dei Gas è varia. I gruppi nascono dall'incontro tra amici, tra famiglie, all'interno di associazioni culturali, ambientaliste, di consumatori, dalle Botteghe del commercio equo, da gruppi pacifisti o impegnati nel sociale.

Le persone che aderiscono ad un GAS hanno profili vari²³. Di rado sono persone con un passato di militanza politica tradizionale; chi ha avuto esperienze di attivismo civico solitamente ha militato in associazioni come il Wwf, l'Arci o Legambiente, nel movimento alter global o ha svolto attività di volontariato legate alla parrocchia.

I gruppi di acquisto realizzano una struttura organizzativa al fine di rendere efficace ed efficiente l'azione di acquisto e distribuzione ai soci dei prodotti.

Si distinguono quattro forme organizzative²⁴:

- gruppi informali, senza una struttura organizzativa formalmente riconosciuta;
- associazioni, con o senza personalità giuridica; queste ultime nascono sulla base di un accordo tra associati che è rappresentato dall'atto costitutivo e non necessitano di un patrimonio;
- cooperative di consumo che si costituiscono con un atto pubblico e rappresentano quindi una vera e propria impresa;
- gruppi che si appoggiano a strutture già esistenti; in questo caso occorre che i partecipanti siano soci dell'Associazione ospite la quale darà la disponibilità delle strutture e si occuperà della contabilità.

La legge finanziaria del 2008²⁵, ha riconosciuto legalmente i GAS definendoli "soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di

²³ Rebughini P., *Costruire nuovi spazi di consumo: i Gruppi di acquisto e il sogno della trasparenza*, in Leonini L. e Sassatelli R. (a cura di), *Il consumo critico*, Edizioni Laterza, Milano, 2008.

²⁴ Perotta M, *Gruppi di acquisto. Cosa sono come si costituiscono come funzionano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005.

²⁵ Legge 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008) pubblicata sulla GURI n. 300 del 28 dicembre 2007.

somministrazione e di vendita”. La legge considerando “non commerciale” l’attività dei GAS stabilisce che non è soggetta alla contabilità IVA, pagata dai soci in quanto consumatori finali.

In Italia²⁶, nel 2009, i gruppi di acquisto erano 598 con un incremento del 68% rispetto al 2007, in cui se ne contavano 356, ma si stima che fossero altrettanti i gas informali, non censiti.

Tab.1.1 Distribuzione regionale dei Gruppi di Acquisto Solidale in Italia (2010)

REGIONE	N°	%
Piemonte	76	10,8%
Valle D'Aosta	4	0,6%
Liguria	22	3,1%
Lombardia	180	25,5%
Trentino Alto Adige	14	2,0%
Veneto	63	8,9%
Friuli-Venezia Giulia	9	1,3%
Emilia-Romagna	60	8,5%
NORD	428	60,6%
Toscana	102	14,4%
Marche	23	3,3%
Umbria	5	0,7%
Lazio	58	8,2%
CENTRO	188	26,6%
Abruzzo	9	1,3%
Molise	3	0,4%
Campania	20	2,8%
Puglia	21	3,0%
Basilicata	2	0,3%
Calabria	5	0,7%
SUD	60	8,5%
Sicilia	21	3,0%
Sardegna	9	1,3%
ISOLE	30	4,2%
ITALIA	706	100%

Fonte: Elaborazione propria su dati Rete Gas

²⁶ Fonte <http://www.biobank.it>

Oggi, 2010, i GAS censiti nella rete dei Gas sono 706²⁷; l'88% si trovano nel Nord e Centro Italia (Tab. 1.1), ma ne esistono diversi altri che non sono registrati nel sito della rete²⁸. Non essendoci la necessità per un GAS di coordinarsi in una rete non è possibile quantificare con esattezza il fenomeno.

Il grande successo dei GAS pone il problema²⁹ della difficoltà di conciliare i principi della giustizia sociale, dell'equità e dell'etica con l'obiettivo di una più efficace espansione che implica strutture più elaborate e gerarchiche; si tratta in sostanza di trovare un compromesso tra la creazione di un'economia relazionale e locale e la ricerca di una maggiore efficacia. Questo problema della dimensione e della diffusione se da un lato mette in discussione il modello relazionale di riferimento, dall'altro costituisce quella prospettiva di "massa critica" a cui i membri dei GAS aspirano e secondo i quali una possibile soluzione è la costituzione dei Distretti regionali di economia solidale.

Anche nelle «prospettive» che chiudono il "Documento base" dei gas si trovava questo dilemma: *restare piccoli e ininfluenti o crescere con i rischi di perdere l'identità e rendere più difficile la partecipazione democratica?* Sicuramente crescere, ma come *rete fittissima di piccoli gruppi che copra tutto il territorio nazionale. Così sarà possibile aumentare il numero di coloro che curano la terra con amore, per rispondere a tanta domanda, e la campagna rifiorirà spazzando via le monoculture.*

Il primo GAS nasce, nel novembre del 1994, a Fidenza, cittadina in provincia di Parma, per acquistare alimenti di produzione biologica garantita direttamente dai produttori. Nasce per iniziativa di alcune famiglie, critiche verso il consumismo, la distruzione dell'ambiente e il poco rispetto per le persone.

In poco tempo i gruppi si creano in quasi tutte le province italiane, in risposta e in contrapposizione alla logica mercantile della grande distribuzione, o attraverso il passaparola o attraverso la "gemmazione". Nel 1993 si diffonde in Italia l'operazione "Bilanci di Giustizia", che chiede alle famiglie di verificare sul bilancio familiare l'incidenza delle loro modifiche allo stile di vita. Spesso i gruppi dei Bilanci di Giustizia praticano gli acquisti collettivi tra le loro attività.

²⁷ Dati dell' Archivio dei GAS aderenti alla rete nazionale di collegamento su www.retegas.org

²⁸ I gruppi di acquisto solidale si auto registrano sul sito della Rete dei GAS.

²⁹ Leonini L. e Sassatelli R., (a cura di), *Il consumo critico*, Edizioni Laterza, Milano, 2008.

Nel 1996 la pubblicazione della “Guida al consumo critico” del Centro Nuovo Modello di Sviluppo recante informazioni sul comportamento delle imprese più grandi per guidare la scelta del consumatore, accelera il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative e diffonde la consapevolezza che se i consumatori riescono ad organizzarsi hanno il potere di condizionare il mercato al fine di rispettare criteri di giustizia e di sostenibilità ambientale³⁰.

*Il consumo è tutt'altro che un fatto privato e non può essere affrontato badando solo al prezzo e alla qualità. Il consumo è un fatto che riguarda tutta l'umanità perché dietro a questo nostro gesto quotidiano si nascondono problemi di portata planetaria di natura sociale, politica ed ambientale*³¹.

Inizialmente i prodotti acquistati si limitavano a poche tipologie commerciali: Verdure, frutta, carne. Invece, negli ultimi anni, l'acquisto ha riguardato una gamma di prodotti molto più ampia (prodotti per l'igiene della casa e della persona, prodotti tessili e altro).

I gruppi di acquisto, dal 1997, sono collegati fra di loro da una rete che serve ad aiutarli e a diffondere questa esperienza attraverso lo scambio di informazioni, a favorire l'elaborazione di migliori criteri di scelta dei prodotti, nonché a favorire la nascita di comunità locali attive.

Ogni gruppo mantiene la propria autonomia ma se dei gruppi si riconoscono in alcuni principi comuni si aiutano attraverso la rete. La rete non ha una struttura e ciò le permette di essere flessibile e quindi di adattarsi rapidamente ad una situazione in continua evoluzione³²

Le informazioni circolano attraverso due strumenti:

- il sito Internet³³ dove, dei GAS, si può trovare, tra l'altro, la storia, i principi, esempi di statuto e regolamento per chi vuole fondarne uno, l'elenco dei GAS che aderiscono alla rete³⁴, il Documento base, l'archivio dei produttori, l'ultimo numero del

³⁰ Valera L., *GAS Gruppi di Acquisto Solidali*, Terre di Mezzo, Milano, 2005.

³¹ Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico*, EMI, Bologna, 2003.

³² Saroldi A., *Gruppi di acquisto solidali*, EMI, Bologna, 2001.

³³ www.retegas.org

³⁴ Attualmente aderiscono alla rete 702 GAS e 11 reti locali.

bollettino Bogar e la scheda produttore ovvero una scheda che riporta le informazioni da richiedere ai produttori al fine di realizzare un archivio uniforme;

- il Bogar (Bollettino dei Gruppi d' Acquisto Regionali), un bollettino trimestrale diviso in tre parti in cui vengono fornite idee e soluzioni per fare funzionare un Gas, criteri guida per la scelta dei prodotti e dei produttori e richieste dei produttori³⁵.

Occasione di incontro dei vari gruppi sono le fiere del consumo critico che, nate inizialmente come piccole fiere del biologico, dell'abbigliamento esotico e del commercio equo, stanno oggi diventando dei momenti di esposizione di tutta la gamma dei prodotti ecocompatibili acquistando di conseguenza una certa rilevanza economica³⁶.

Un altro strumento per favorire scambi di esperienze e prospettive di sviluppo sono i convegni nazionali, che vengono organizzati all'incirca con cadenza annuale.

Negli ultimi convegni (Firenze 2004, Milano 2005, Cesena 2006, Marina di Massa 2007) l'attenzione dei GAS si è estesa verso problemi di carattere più generale. I consumatori si chiedono come applicare i criteri di acquisto dei Gas a tutti i prodotti che servono per la vita di tutti i giorni, ad esempio per l'acquisto dell'energia, della telefonia, o del tessile. Il problema consiste nel fatto che se la filiera di produzione diventa più lunga e più complessa non potrà più essere il singolo Gas ad occuparsene ma occorrerà la riunione di più gruppi e conoscenze specialistiche.

In alcuni territori i Gas si sono riuniti costituendo delle reti di coordinamento provinciale per un'azione coordinata con obiettivi di ordini collettivi e di iniziative di sensibilizzazione e di formazione³⁷.

La prima rete di coordinamento provinciale si è costituita a Torino nel 2001 (Rete dei GAS di Torino e provincia).

In seguito sono nate altre reti locali:

- Rete di coordinamento dei GAS di Reggio Emilia;
- Rete GAS Vicentini (riunisce 12 Gas della provincia di Vicenza);

³⁵ Documento base dei GAS, *I gruppi di acquisto solidale - Un modo diverso di fare la spesa*, Luglio 1999 da www.retegas.org.

³⁶ Osti G., *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, Il Mulino, Bologna, 2006.

³⁷ Innocenti S., *L'azione dei consumatori nella costruzione di reti sociali*, Laboratorio di studi rurali SISMONDI, Working Paper n.1, 2007.

- Rete dei GAS del Lazio (coordinamento dei Gas di Roma e Lazio);
- Rete dei GAS del Monferrato;
- Rete di Acquisto Solidale “La Stadera” di Lecco (riunisce 10 Gas della Brianza);
- Al Naturale – Rete di GAS Umanisti, Biodinamici, Equosolidali di Milano;
- Rete GAS Marche;
- La Retina (riunisce 15 Gas della provincia di Monza);
- InterGas milanese (coordinamento dei Gas di Milano e provincia);
- Associazione Ecoredia (coordinamento dei Gas di Ivrea e dintorni);
- Rete dei GAS Fiorentini.

In questo ultimo anno, infine, si assiste ad una evoluzione del fenomeno Gas, ancora però minoritaria³⁸. I Gas entrano direttamente nel ciclo produttivo diventando coproduttore. Il Gas raccoglie gli ordini, distribuisce la merce e con il meccanismo della prevendita assicura al produttore la vendita di tutta la merce in cambio di un prezzo “trasparente”. La certezza della vendita annulla le oscillazioni del mercato che l’azienda paga rinunciando al profitto e impegnandosi a non espandersi.

1.2.3 Le reti di economia solidale

Per costruire un’economia al servizio delle persone, in Italia sono sorte varie organizzazioni; tra esse la più importante può considerarsi la “Rete di Lilliput per un’economia di giustizia”, sorta nel 1999 con l’obiettivo principale di far interagire le innumerevoli esperienze locali italiane che lottano contro le disuguaglianze nel Mondo. *Si cerca insomma di mettere in atto una “strategia lillipuziana” con la quale poter bloccare il gigante disumano del liberismo sfrenato servendosi di piccoli fili, cioè azioni mirate e concrete, da intessere insieme*³⁹.

La Rete Lilliput non è una associazione ma una rete attraverso la quale delle persone, partecipando direttamente, si confrontano e sperimentano nuove possibilità per l’azione politica e sociale.

Nell’ottobre del 2002, promosso dalla rete di Lilliput, è stato avviato il progetto RES (Rete di Economia Solidale) ovvero si è realizzata una rete di soggetti, produttori e consumatori, che, nel tentativo di proteggersi dalla concorrenza dei mercati

³⁸ Persico M., *Se l’acquirente diventa produttore*, Settimanale IL MONDO, Articolo del 9 luglio 2010.

³⁹ www.retelilliput.org

internazionali, si impegnano a sostenersi a vicenda scambiando i propri beni e servizi prioritariamente all'interno della rete, *creando insieme spazi di mercato finalizzato al benessere di tutti*⁴⁰.

Nel 2003 è stata definita la “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale” e si è previsto di attivare delle reti locali di economia solidale, denominati “Distretti” (DES) che si configurano *quali “laboratori” di sperimentazione civica, economica e sociale, in altre parole come esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell’economia solidale*⁴¹.

I promotori dei DES sono le imprese dell’economia solidale (produttori biologici, piccoli artigiani, cooperative sociali, botteghe del commercio equo e solidale), i consumatori e le loro associazioni, i risparmiatori-finanziatori (finanza etica), le istituzioni (in particolare Enti Locali) che vogliono favorire esperienze di economia solidale sul territorio.

Il DES persegue i seguenti principi:

- **Cooperazione e reciprocità.** I soggetti del Distretto, pur garantendo la pluralità dell’offerta e delle forme di scambio, si impegnano a realizzare gli scambi prioritariamente all’interno del Distretto, favorendo relazioni sociali ed economiche fondate sulla cooperazione e sulla reciprocità.
- **Valorizzazione del territorio.** I Distretti intendono valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi viste come ricchezze e non come risorse da sfruttare a fini di profitto. Ciò favorirà la sostenibilità sociale ed ecologica nonché il benessere sociale.
- **Sostenibilità sociale ed ecologica.** I DES intendono muoversi verso forme di organizzazione economico-sociale sostenibili, sia da un punto di vista sociale (equità) che ecologico e i soggetti aderenti si impegnano a svolgere attività economiche che consentano una riduzione dell’impronta ecologica del distretto.

La realizzazione dei tre principi viene perseguita attraverso il metodo della partecipazione attiva dei soggetti agli organi di gestione del distretto.

L’insieme dei soggetti, singoli ed organizzati, dei distretti, delle reti settoriali di economia solidale, collegati in vario modo fra di loro, costituiscono la Rete italiana dell’economia solidale.

⁴⁰ www.retecosol.org

⁴¹ *Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale (RES), Marzo 2007*

Uno dei principali promotori di esperienze di economia solidale basate sulla costruzione di reti di cittadinanza attiva, Euclides André Mance, teorizza l'idea di rete⁴² descrivendola come *un'articolazione fra diverse unità che, attraverso alcuni contatti, scambiano elementi tra di loro, rafforzandosi reciprocamente, e che si possono moltiplicare di nuove unità le quali, a loro volta, rafforzano tutto l'insieme nella misura in cui sono rafforzate da esso.*

Principio base della rete è che essa funziona come un sistema aperto che si auto-riproduce. Altri due principi, che per Mance la rendono rivoluzionaria, sono l'intensità ovvero la capacità della rete di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone nel luogo in cui opera e l'estensione ovvero la capacità di espandere la rete verso altri territori aumentando quindi la diffusione della rete e rafforzandone l'insieme.

La crescita della rete può tuttavia avvenire in modo ottimale grazie alla sua diversità, integralità e rialimentazione.

Diversità: una rete capace di mettere in relazione le diversità potrà integrare le varie azioni dei vari soggetti coinvolti, coordinandoli e implementando i loro progetti.

Integralità: tutti gli obiettivi difesi dai singoli nodi devono essere fatti propri dalla rete Rialimentazione: ogni azione deve provocare di nuove coinvolgendo sempre più persone, che a loro volta, introducendo nuove diversità, rendano possibile nuove trasformazioni sia nel singolo nodo che nella rete.

Tramite l'integrazione, nelle reti, di queste persone – produttori, commercianti e consumatori – si cerca di reinvestire collettivamente il valore aggiunto generato nelle diverse imprese. Ciò consente la nascita di nuove attività, di nuovi posti di lavoro, la diversificazione dei prodotti offerti, la distribuzione di reddito a sostegno del consumo e il mantenimento dell'equilibrio ecologico.

Questo processo di compravendita all'interno delle reti genera quindi un flusso di valore.

La crescita delle Reti di collaborazione solidale dipenderà dalla volontà e dalla possibilità degli esclusi di operare delle scelte praticando il consumo solidale, consumando prodotti e servizi messi a disposizione dalle reti.

⁴² Mance E. A., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003.

Man mano che le reti si rafforzeranno economicamente acquisteranno il potere sufficiente per promuovere una rivoluzione politica e una culturale. *Se milioni di esclusi potranno produrre attraverso tecnologie già socialmente disponibili, se otterranno la possibilità di soddisfare mediamente le condizioni materiali utili per l'esercizio della loro libertà, se saranno coinvolti politicamente nel consolidamento di un progetto democratico sostanziale, se avranno la competenza per criticare le semiosi pubblicitarie che conducono al consumo alienato e se saranno capaci di consumare con la preoccupazione di garantire i posti di lavoro generati dalle reti, inizierà un movimento di accumulazione di risparmio interno e si svilupperà un forte mercato di consumi.*

In questo modo si può realizzare quella rivoluzione delle reti che sola può consentire il passaggio “dalla competizione alla cooperazione”. Secondo il Bonaiuti⁴³, infatti, i DES possono diffondersi su vasta scala e possono diventare un autentico laboratorio di un'altra economia e di un'altra società superando tra l'altro il fondamentale ostacolo economico costituito dall'accrescimento dei costi derivanti dalla tutela dei rapporti di lavoro e dalla salvaguardia degli ecosistemi⁴⁴.

Antonio Mutti⁴⁵ osserva che la struttura di relazioni che stimolano la reciprocità e la cooperazione, definita *capitale sociale*, per diversi studiosi genera un miglior funzionamento delle istituzioni e del sistema economico. Questi studiosi ritengono che la propensione e la capacità di cooperare dei membri di una società influenzano lo sviluppo economico e politico in quanto questi individui producono benefici non solo per sé ma per tutti gli individui che fanno parte della struttura.

L'analisi del ruolo che il capitale sociale esercita sullo sviluppo politico ed economico di una data società scaturisce dagli interrogativi sorti dall'analisi dei diversi livelli di sviluppo esistente nei vari paesi del mondo: - Perché lo sviluppo di un'economia globale non genera l'omogeneizzazione dei processi di modernizzazione ma piuttosto crea una differenziazione? - Perché alcuni paesi si sviluppano in modo

⁴³ Bonaiuti M., *Immaginare un'economia altra: reti e distretti di economia solidale*, Articolo ottobre 2008 su www.retecosol.org, Materiali.

⁴⁴ Questa difficoltà, sempre secondo il Bonaiuti, collegandosi con la riduzione del potere di acquisto delle masse più deboli e con la pervasiva colonizzazione che l'immaginario collettivo ha subito da parte dell'ideologia dominante, rischia di condannare le esperienze di DES a restare una realtà di nicchia.

⁴⁵ Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 1998.

più dinamico di altri? La ricerca dei fattori che “fanno differenza” ai fini dello sviluppo ha portato a porre al centro dell’attenzione le virtù della società civile intesa come spazio intermedio tra la famiglia e lo stato. Questo capitale sociale consta di relazioni di reciprocità informali o formali regolate da norme che definiscono la forma, i contenuti e i confini degli scambi.

L’analisi e l’ottimizzazione dei flussi di valori economici di una rete solidale sono fondamentali per la sua crescita⁴⁶.

Il portale Solidarius⁴⁷, nato da una iniziativa autogestita di economia solidale, collabora alla diffusione e al consolidamento dell’economia solidale in qualunque paese aiutando l’organizzazione delle reti

Con le risorse informatiche disponibili nel portale si possono realizzare analisi di alta complessità come piani di fattibilità di imprese economiche.

1.3. Il consumo

1.3.1. Il nuovo consumatore

Secondo Fabris⁴⁸, la società postmoderna ci propone un nuovo tipo di consumatore che non è più l’individuo isolato, asociale, interessato solo al perseguimento dei suoi obiettivi egoistici descritto dalla cultura della modernità. Il consumatore postmoderno è al contrario un individuo flessibile che si destreggia tra varie alternative di mercato, che abbandona la razionalità per dar posto al frivolo, al piacere dei sensi, al futile.

Il nuovo consumatore è parte di una nuova società in cui anche i modi di produzione cambiano. Internazionalizzazione dei capitali e globalizzazione dei mercati (resi possibili grazie alla rivoluzione tecnologica), causa ed effetto dei mutamenti dei modi di produzione, hanno cambiato anche il rapporto tra imprese e consumatori. *Il nuovo scenario vede profitto d’azienda e soddisfazione del consumatore intimamente correlati.* Per potere comprendere i nuovi fenomeni di mercato, secondo Fabris, non

⁴⁶ Mance A. E., *Come realizzare diagnosi di flussi di valore nelle reti di economia solidale*, in Mance A. E., *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni Edup, Roma, 2010.

⁴⁷ www.solidarius.com.br. Attraverso il portale si possono individuare e far conoscere imprese, organizzazioni, prodotti e servizi di economia solidale; organizzare reti, rendere operative pratiche di commercio elettronico ed elaborare progetti di sostenibilità di impresa.

⁴⁸ Fabris G., *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Franco Angeli, Milano, 2003.

sono più validi i vecchi modelli interpretativi ma occorre una *nuova cassetta degli attrezzi*:

- il reddito, che il pensiero economico ha sempre considerato il fattore determinante il consumo, va invece visto come uno degli ingredienti di un complesso mix composto da aspettative individuali, stile di vita, gruppo di appartenenza, fiducia nel futuro e via dicendo;

- la classe sociale che in sociologia era considerata previsore dei consumi, viene sostituita dagli stili di vita di pari passo con la sostituzione della concezione di società stratificata con quella di una società differenziata; anche “stile di vita” però per Fabris appare oggi inadeguato in quanto ognuno di noi in una società complessa come quella in cui viviamo interpreta una molteplicità di ruoli sociali. Una molteplicità di identità che si esprimono con l’adozione di diversi modelli di consumo;

- la produzione di massa si rivolgeva ad una moltitudine di consumatori omologati e conformisti mentre la nuova realtà vede consumatori che pretendono rispetto della loro unicità di individui;

- la passività del consumatore che si sottometteva al mondo della produzione viene sostituita da un rapporto dialettico e di maggiore autonomia;

- il consumo come momento di isolamento viene sostituito dal consumo come *espressione di una struttura reticolare di relazioni capaci di produrre senso*;

- il consumo non è più visto come sommatoria di singole scelte ma come risultato di scelte interdipendenti frutto di influenze tra soggetti diversi;

- la razionalità nelle scelte di consumo viene sostituita dal desiderio, dall’impulso, dall’estetica e dal gioco.

Inoltre anche i termini usati in passato dovrebbero essere abbandonati nella società postmoderna. Così il termine consumo va sostituito, in quanto implica logoramento e distruzione dell’oggetto, mentre ciò non è affatto la regola, in quanto nei Paesi industriali avanzati la fruizione dei beni lascia generalmente invariato il valore d’uso oltre al fatto che nei mercati vi è un crescente ampliamento della componente del servizio.

Anche il termine mercato per l’autore è inadeguato. Il mercato non è *un locus* dove si esitano merci ma un’area dove avvengono scambi sociali.

Il termine consumatore, infine, deve essere sostituito in quanto sottende un'ideologia economicista che non ha più ragione di esistere. Fabris propone il termine di "individuo consumatore" ovvero colui che tra i tanti comportamenti della vita di ogni giorno (lavorare, leggere etc.) annovera anche il consumare.

*Un consumatore pragmatico che da un prodotto pretende il massimo in termini di prestazioni, qualità e innovazione, mentre dall'azienda che lo produce esige la piena coerenza in tutto il suo operato: ecoefficienza, attenzione per le problematiche economiche e sociali*⁴⁹.

Un consumatore, inoltre, visto non più come la sociologia e l'analisi economica ce lo ha sempre descritto ovvero un individuo egoista e isolato ma un individuo con un forte bisogno di socialità che si traduce nel bisogno di condividere le proprie emozioni. Nascono nuove forme di micro socialità, in cui si possono ravvisare caratteristiche delle tribù, in cui gli individui attraverso il consumo e gli acquisti creano delle relazioni interpersonali. In queste tribù del consumo si crea un forte legame di appartenenza che genera analogie nei comportamenti sia del modo di consumare che del modo di vivere.

Le ricerche sul consumatore ce lo presentano poi sempre più esigente rispetto alla qualità. C'è un desiderio ad avere il meglio che non è ostentazione ma selettività nel consumo che permette di trarre piacere dalle scelte fatte. Non si vuole più incrementare il consumo ma piuttosto qualificarlo. *Il moderno consumatore, esigente e competente, non esaurisce affatto l'orizzonte della qualità al valore d'uso di ciò che acquista ma tende ad estenderla al valore di scambio sociale*⁵⁰.

Ma cos'è la qualità? Oggi, osserva Fabris, il concetto è complesso e multidimensionale. Oltre al benefit di base, ovvero alla soddisfazione dell'esigenza che ha determinato il consumo, la qualità deve essere considerata sotto il profilo:

- del polisensualismo ovvero deve rivolgersi a più sensi possibili;
- della capacità di suscitare emozioni;
- dell'attualità culturale ovvero deve adeguarsi al clima socio-culturale del tempo;
- della capacità di generare esperienze memorabili e significative;

⁴⁹ Fabris G., *Nuove identità nuovi consumi*. Intervista sull'Italia che cambia di Ivo Ferrario, Il Sole 24 Ore, Milano, 2006.

⁵⁰ Fabris G., *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Franco Angeli, Milano, 2003.

- dell'olismo ovvero il concetto di qualità deve riguardare non solo la dimensione basica del bene ma la globalità delle sue espressioni (design, promozioni etc);
- della value for money;
- dell'originalità.

Occorre però ricordarsi sempre che la qualità è *una dimensione in progress* influenzata dall'evolversi della tecnologia e dei gusti dei consumatori e deve essere *formulata in funzione del segmento di popolazione a cui ci si deve rivolgere*.

Le logiche del consumo sono molteplici⁵¹ e spesso le azioni di consumo contengono principi ispiratori che possono essere letti in modo diverso a seconda del contesto in cui si realizzano, sono in definitiva uno specchio delle nostre relazioni, della struttura sociale e delle sue ideologie.

Il consumo non è un fatto privato ma legato a rapporti di potere; si può quindi parlare di una vera e propria politica del consumo perché le scelte di consumo sono sia mezzi di inclusione ed esclusione sociale ma soprattutto dipendono dai confini che le forze culturali dominanti pongono tra ciò che è “normale e ciò che è “sbagliato” consumare. Ad esempio i trasferimenti statali al settore automobilistico sono una politica del consumo: non solo denotano precise scelte politico-economiche aiutando selettivamente l'industria automobilistica ma promuovono come “normale” un certo stile di vita in cui l'automobile è un bene irrinunciabile.

Mance distingue tre modalità di consumo⁵²: il consumo alienante, il consumo forzoso e il consumo come mediazione del bem-vivir.

Il consumo alienante si ha quando il consumatore cerca nelle merci qualcosa che va oltre le qualità oggettive e che sono qualità virtuali capaci di concretizzare desideri per lo più generati dai media. Questo tipo di consumo permette la concentrazione del capitale nelle mani di piccoli potenti gruppi che diventano sempre più potenti tanto più hanno la possibilità di investire in pubblicità.

Il consumo forzoso è quello degli esclusi, dei poveri, dei disoccupati, di tutti quelli che non hanno la possibilità di consumare prodotti costosi e famosi. Essi cercano di

⁵¹ Sassatelli R., *Consumo, cultura e società*, Universale Paperbacks Il Mulino, Bologna, 2004.

⁵² Mance E. A., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003.

massimizzare il potere di consumo con i pochi mezzi a disposizione e anche loro acquistano per il piacere di consumare più che per soddisfare una necessità.

Il consumo come mediazione del *bem-vivir*⁵³ è quello che si effettua senza lasciarsi condizionare dalle lusinghe della pubblicità. Ciò richiede una certa sensibilità che permetta di selezionare gli oggetti. Se le scelte di consumo vengono effettuate in modo che contribuiscano oltre che al *bem-vivir* personale anche a quello collettivo, allora siamo di fronte ad un consumo solidale. Questo tipo di condotta si ha solo quando le persone capiscono che la produzione trova la sua finalità nel consumo e che questo ha un'influenza sulla società e sull'ecosistema. Questo tipo di consumo, secondo Mance, va sostenuto e diffuso.

1.3.2. Il consumo critico

Francesco Gesualdi, fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo⁵⁴, ritiene che il Centro abbia impresso una svolta nella promozione del consumo responsabile in Italia⁵⁵.

Avendo preso consapevolezza del coinvolgimento dei singoli, sia produttori che consumatori, nei *meccanismi ingiusti dell'economia internazionale*, il Centro Nuovo Modello di Sviluppo comincia a studiare le filiere produttive, la storia dei singoli

⁵³Per Mance il *bem-vivir* è l'esercizio umano di disporre delle mediazioni materiali, politiche, educative e informative non solo per soddisfare eticamente le necessità biologiche e culturali di ciascuno, ma per garantire, sempre eticamente, la realizzazione di tutto ciò che può essere concepito e desiderato per una libertà personale che non neghi quella collettiva. Il *bem-vivir* solidale implica il rispetto del desiderio personale e la promozione della sua realizzazione nella stessa misura in cui si rispetta il desiderio collettivo e se ne promuove la realizzazione.

⁵⁴ Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo è un centro di documentazione sorto nel 1985 a Vecchiano, vicino Pisa. Affronta i temi del disagio e dell'ingiustizia a livello nazionale ed internazionale ed è parte integrante di un più vasto progetto sociale attuato da parte di un gruppo di famiglie che hanno scelto di vivere sotto lo stesso tetto e dare solidarietà concreta a situazioni di disagio. Dal 1990 il Centro ha pubblicato diversi titoli contribuendo alla crescita di una nuova cultura economica basata sull'equità e la sobrietà, ha promosso campagne di pressione sulle imprese, ha avviato riflessioni sui risvolti sociali e ambientali del consumo.

⁵⁵ Gesualdi F. *Consumattori. Per un nuovo stile di vita*. Intervista di Vittorio Sammarco. Editrice La Scuola, Brescia, 2009.

prodotti, i passaggi commerciali e soprattutto le responsabilità delle multinazionali; analisi finalizzata alla modifica dei comportamenti delle imprese.

L'espressione consumo critico, inteso come consumo attento, informato, selettivo è stato coniato, in un primo momento, per identificare un modo di consumare che fosse condizionante per quelle imprese che non mostravano sensibilità verso problemi quali gli squilibri Nord-Sud, i diritti dei lavoratori e gli armamenti.

Il consumatore ha a disposizione due strumenti per condizionare le imprese: il boicottaggio e il consumo critico.

Il boicottaggio permette di interrompere temporaneamente l'acquisto di un prodotto con l'obiettivo di costringere l'impresa produttrice ad abbandonare un comportamento che i consumatori ritengono non giusto.

Il consumo critico è un atteggiamento di scelta costante che il consumatore adotta con l'obiettivo di modificare comportamenti condannabili o sostenere forme produttive ritenute corrette⁵⁶.

Ma, se l'attenzione negli anni Novanta era concentrata sulle imprese, la crisi del mondo di oggi, ambientale e sociale e soprattutto dei diritti, sta mettendo in evidenza altre emergenze quali la crisi delle risorse, l'eccesso dei rifiuti e l'esproprio dei beni comuni; emergenze causate dal livello dei consumi mondiali.

Oggi il consumatore è sempre più attento anche ad altri effetti generati dalle sue scelte di consumo; in particolare è attento all'impatto ambientale e alle ricadute delle attività delle imprese produttrici.

Una ricerca del 2010 sugli orientamenti dei consumatori⁵⁷, ha rilevato una sempre maggiore attenzione all'impatto ambientale generato dai consumi e dalle abitudini di vita quotidiana (nell'uso degli elettrodomestici, nel riscaldamento, nell'uso dell'auto, nella raccolta differenziata etc.). Sei italiani su dieci prestano più attenzione all'impatto ambientale (contro i 4 su 10 della precedente rilevazione del 2009).

⁵⁶ Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico*, EMI, Bologna, 2003.

⁵⁷ Dati dell'Osservatorio sui consumi SANA-GPF – Il SANA, Salone Internazionale del Naturale, è la più grande e importante manifestazione fieristica dedicata al mercato del Naturale. I dati provengono da interviste personali domiciliari a un campione di 1000 individui, rappresentativo a livello nazionale della popolazione italiana dai 15 ai 74 anni; le interviste sono state effettuate tra marzo-aprile 2010, in 115 comuni italiani.

Ma i consumi etici comportano un beneficio effettivo per l'ambiente? Giorgio Osti⁵⁸ si pone questa domanda che scaturisce dalla osservazione che la mole delle informazioni che permette di garantire un controllo di tutte le tappe di un prodotto è enorme tanto da creare problemi anche agli studiosi per cui *i consumi responsabili potrebbero essere un puro richiamo simbolico*. L'autore propone quindi di valutare i consumatori responsabili in due modi: da un lato fare un bilancio delle loro pratiche, dall'altro portare alla luce le modalità con le quali acquisiscono informazioni e scelgono i prodotti. Rispetto a questo secondo tipo di valutazione, rivestono particolare importanza le aggregazioni di persone attorno a particolari stili di consumo viste soprattutto come strumento di assicurazione.

Questa socializzazione delle scelte di consumo ci riporta ai Gruppi di Acquisto Solidale e all'importanza che all'interno di questi gruppi riveste il confronto e la socializzazione.

Il consumatore oltre ad avere acquistato una maggiore competenza nella scelta dei beni da acquistare dedica maggiore attenzione a requisiti del prodotto che trascendono dalla semplice fruizione, ponendo attenzione alle responsabilità sociali di chi produce.

Questioni, che nella tradizionale visione liberista sono considerate esterne al mercato, quali la redistribuzione delle risorse o la sostenibilità ambientale, diventano questioni centrali e il consumatore "critico" esprime compiutamente la sua sovranità solo se si fa carico degli effetti sociali, culturali e ambientali delle proprie scelte⁵⁹.

In opposizione al modello liberale in cui il consumatore è sovrano quando riesce a soddisfare nel modo più rapido ed efficiente i propri bisogni, il modello critico della sovranità è definito dalla capacità relazionale del soggetto.

I beni chiave non sono più i beni comforts borghesi ma i beni pubblici e viene promossa un'etica del consumo che fa riferimento all' *edonismo frugale*: ovvero ai principi del poco ma buono, e del recupero del tempo e delle relazioni che fanno apprezzare meglio i consumi. Principi che intersecano i discorsi per la tutela del tipico e

⁵⁸ Osti G., *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁵⁹ Sassatelli R., *L'investitura politica del consumatore: modelli di soggettività e mutamento sociale*, in Leonini L. e Sassatelli R. (a cura di), *Il consumo critico*, Editori Laterza, Milano, 2008.

del locale che permettono di intrecciare relazioni con i produttori e di dare la preferenza a prodotti di qualità che prediligono la degustazione lenta e la convivialità⁶⁰.

Il consumatore oggi si rende conto che le sue scelte di consumo possono influire sulla qualità della vita di altri individui, sugli equilibri naturali e sulle riserve di materie ma la responsabilità di ciò non è però uguale per tutti i popoli della Terra. Per Gesualdi, l'unico modo per coniugare equità e sostenibilità è che i ricchi della Terra si convertano ad uno stile di vita più sobrio, ovvero ad uno stile di vita in cui si tenti di soddisfare i propri bisogni impiegando meno risorse possibili e producendo meno rifiuti.

Ma la sobrietà non è solo uno stile di vita ma è una vera e propria rivoluzione economica e sociale che mette in discussione il principio della crescita su cui si basa l'economia capitalista.

*Se riuscissimo ad avere un'altra concezione del lavoro, della ricchezza, della natura, della solidarietà collettiva, ci renderemmo conto che è possibile costruire un'altra società capace di coniugare sobrietà, piena occupazione e diritti fondamentali per tutti*⁶¹.

Passare dall'economia della crescita all'economia del limite, ovvero per vivere bene con meno, per Gesualdi è possibile ma occorre mettere in atto quattro rivoluzioni: la rivoluzione degli stili di vita, la rivoluzione della produzione e della tecnologia, la rivoluzione del sistema economico e la rivoluzione del lavoro.

La sobrietà è uno stile di vita che sa distinguere tra bisogni reali e bisogni indotti. Il sistema in cui viviamo ci fa credere che il nostro benessere passa attraverso il possesso di oggetti; più ne abbiamo più ci consideriamo benestanti. In realtà il benessere è un insieme di bisogni non solo materiali ma anche affettivi, sociali, intellettuali e spirituali. Così il benessere si raggiunge oltre che con la disponibilità di beni anche con una migliore organizzazione del tempo libero che permetta di curare le relazioni familiari e sociali.

⁶⁰ Nel settore della promozione del locale è diventato notevole il peso dell'associazione Slow Food che attraverso la difesa della diversità, soprattutto nel campo agricolo ed ecologico, vuol contribuire ad uno sviluppo locale sostenibile.

⁶¹ Gesualdi F. Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Ma la sobrietà non elimina il rischio di acquistare beni che pur essendo utili vengono prodotti in condizioni socialmente inique e dannose per l'ambiente. Per evitare ciò occorre privilegiare i prodotti locali, scegliere prodotti di stagione e conoscere la storia dei singoli prodotti che comporta anche la conoscenza dell'impresa produttrice, con particolare riferimento alle condizioni dei lavoratori dell'impresa, al modo di condurre gli affari nel Sud del mondo e all'atteggiamento nei confronti dell'ambiente.

La rivoluzione della produzione passa attraverso il ridimensionamento del mercato e la rivalutazione dell'economia locale. *La natura e la giustizia hanno bisogno di protezione, non di libero arbitrio. Hanno bisogno di regole per disciplinare la pesca, il taglio dei boschi, l'uso e la spartizione delle risorse. Hanno bisogno di strumenti fiscali per incoraggiare i comportamenti corretti e scoraggiare quelli dannosi. Dobbiamo rovesciare il punto di vista dominante. Non deve essere la natura ad adattarsi alle esigenze del commercio, ma il commercio ad adattarsi agli equilibri della natura.* Occorre inoltre privilegiare l'economia locale sia per contrastare l'arroganza delle multinazionali che pretendono di vedere salvaguardati i loro interessi anche a scapito dei diritti sociali e degli equilibri ambientali, ma anche per ricreare i legami tra la comunità e il suo territorio con l'obiettivo di utilizzare al meglio ogni fonte di ricchezza e di lavoro.

La necessità di un ritorno all'economia pubblica passa dalla constatazione che la società di mercato produce squilibri, soprattutto se le risorse scarseggiano. Si potrebbe dire *che il mercato può andare bene per i desideri, ma non va bene per i diritti. Per i diritti ci vuole la solidarietà.* La comunità deve farsi carico dei diritti degli individui attraverso un patto di solidarietà collettiva.

La quarta rivoluzione di cui parla Gesualdi è quella del lavoro. Solo un'economia sobria e solidale oltre a garantire sicurezza sociale e salvaguardia dell'ambiente, può garantire la piena occupazione. Anche un'economia che produce meno può creare posti di lavoro perché l'occupazione non dipende solo da quanto si produce ma anche da come e cosa si produce. Ad esempio un serio programma di riciclaggio potrebbe creare tanti posti di lavoro, la solidarietà con il resto del mondo potrebbe inizialmente creare posti di lavoro nei paesi industrializzati nel settore degli impianti energetici, degli investimenti industriali e delle infrastrutture pubbliche, così come posti di lavoro possono essere creati sviluppando l'economia locale.

Nelle motivazioni che guidano le scelte del consumo critico troviamo le eredità dei movimenti ambientalisti e pacifisti, delle posizioni marxiane di critica all'economia classica e dell'affermazione della differenza dei movimenti femministi e dei migranti e questo spiega la formazione di gruppi di consumo critico nati per iniziativa di persone vicine o coinvolte nei movimenti sociali⁶². Il consumo così diventa da una parte un'azione di partecipazione civile e dall'altra un modo per manifestare la propria individualità. Si ha quindi una responsabilizzazione dell'individuale rispetto al collettivo.

Il quotidiano diventa oggi lo spazio entro il quale l'individuo può agire e fare resistenza; resistenza che non solo non è più un'azione collettiva ma non è neanche più un obiettivo per l'avvenire. Infatti la percezione di un futuro carico di incertezza e di rischi ecologici, demografici e sociali fa concentrare l'individuo sul presente e lo fa sentire coinvolto nell'azione di rallentamento dell'avanzare dei rischi. In sostanza *l'azione individuale diventa il luogo dell'azione sociale*.

Il conflitto, di contro, si focalizza sulla difesa dei beni pubblici e sulla rivalutazione dei propri tempi di vita denunciando le moderne forme di alienazione⁶³.

Cura di se e cura del mondo non sono più aspetti separati, *sta cedendo la diga che ha diviso tradizionalmente i comportamenti privati (consumo) e lo spazio pubblico. Il consumo critico ha avuto la capacità di rendere visibili i significati sociali del consumo e dei beni*⁶⁴.

Gli effetti delle pratiche di consumo critico pongono degli interrogativi agli osservatori dell'economia alternativa. Sintetizzando, gli effetti si riferiscono al livello soggettivo e a quello sistemico⁶⁵. Gli effetti soggettivi sono quelli che riguardano i consumatori, le loro aspettative, la loro soddisfazione, gli effetti sistemici sono quelli che riguardano le culture del consumo, della produzione e della partecipazione politica. Il problema è che *consumi, produzione e politica sono sfere non immediatamente*

⁶² Rebughini P. *Individualità resistenti. Pratiche del consumo critico e eredità dei movimenti sociali* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona, 2008.

⁶³ Rebughini P., *Reti relazionali e significati delle scelte di acquisto*, in Leonini L e Sassatelli R (a cura di), *Il consumo critico*, Editori LaterzaMilano 2008.

⁶⁴ Leonini L e Sassatelli R (a cura di), *Il consumo critico*, Editori LaterzaMilano, 2008.

⁶⁵ Sassatelli R, *Consumi e democrazia. Consumi critici, mercati alternativi, giustizia globale* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona, 2008.

sovrapponibili, che rispondono a principi organizzativi, identità e reti di relazioni relativamente autonome.

Per quanto riguarda la relazione tra le culture di consumo e quelle di produzione si osserva che, malgrado si vada sostituendo l'individualistico "diritto di scegliere" con una visione "responsabile" del consumo che può portare ad una modifica delle strategie di vendita delle imprese, può però accadere che non avvenga un mutamento della gestione ed organizzazione di queste ultime in quanto le culture della produzione sono legate a principi di management e a percorsi formativi all'interno delle aziende che sono solo indirettamente influenzate dalle culture del consumo.

Per quanto riguarda la relazione tra le culture di consumo e quelle della partecipazione politica ed in particolare tra consumo e democrazia, pur accettando il reale condizionamento che scelte di consumo responsabile possono avere sul mercato e sulla politica, non si può non rendersi conto che *la politica del quotidiano del singolo consumatore responsabile non si traduce automaticamente in politiche di giustizia su scala globale. Gli effetti che i nostri consumi hanno sul mondo sono mediati, come minimo, dalle culture politiche e dalle culture della produzione: è la dialettica, a volte sinergica spesso conflittuale, tra consumatori, imprenditori politici e imprenditori economici che può dar luogo a processi di mutamento economico e politico.*

Pur tuttavia il consumo sostenibile, oltre a mettere in campo alternative ai sistemi di produzione e di consumo convenzionale innesca processi di cambiamento del sistema. In quest'ottica, le reti alimentari alternative, piuttosto che una *eroica minoranza*, si configurano quali *laboratori per la sperimentazione di nuove soluzioni ai problemi che emergono all'interno della società*⁶⁶.

⁶⁶ Brunori G, Rossi A., Guidi F., Lari A., Laboratorio di studi rurali SISMONDI, Working Paper n.5, *In che modo consumatori consapevoli possono contribuire allo sviluppo sostenibile? Un'analisi a partire dal consumo alimentare*. Anno 2008

1.4. La produzione

1.4.1. L'agricoltura sostenibile

Il modello di agricoltura industriale ha prodotto un costante aumento della produzione con massicci apporti di petrolio e di derivati di questo⁶⁷. Ciò non solo ha creato problemi ambientali ma pone la produzione agricola in una situazione di continuo pericolo derivante dalle difficoltà energetiche che potrebbero, in un vicino futuro, trasformarsi in una vera e propria crisi.

Nel 2050 quando la popolazione mondiale, come stimato dalla FAO, raggiungerà gli 8,3 miliardi di individui, si ridurrà la disponibilità di terra e aumenterà nel contempo il consumo energetico immesso nei cicli produttivi. Il processo di innovazione che ha portato a squilibri sulle componenti naturali dell'agricoltura, avrà quasi sicuramente effetti devastanti sia per l'ambiente che per la dimensione sociale. L'ambiente subisce una perdita di biodiversità e un aumento dell'inquinamento; socialmente, si hanno ripercussioni sulle piccole classi contadine in quanto un'agricoltura su vasta scala porta all'abbandono delle terre, allo spopolamento delle aree rurali, a una perdita di competitività e a una contrazione della domanda di lavoro.

In particolare, come osserva Sachs, le persone povere delle aree rurali del mondo sono fortemente danneggiate dalle conseguenze economiche e sociali dell'agricoltura industriale. Il loro sostentamento infatti non dipende solo da ciò che viene coltivato e allevato ma anche dalle piante selvatiche e dagli animali che vivono allo stato brado. E' questa la scoperta di una ricerca condotta in Bangladesh nel 2000 secondo la quale circa il 40% della popolazione della campagna ricava il suo sostentamento da terreni e corsi d'acqua non coltivati. Sarebbe quindi errato pensare che le monoculture siano una forma proficua di coltivazione; al contrario, queste producono meno alimenti benché i singoli raccolti sembrino più fruttuosi. Occorre quindi *liberarsi della concezione che guida l'economia industriale corrente e sfruttare la biodiversità, i metabolismi e i cicli naturali individuando nelle persone invece che nelle macchine il più importante mezzo di produzione*⁶⁸.

⁶⁷ Forlano D., *Perché è fallita la rivoluzione verde*, in Campagna Amica, Mensile di cultura Agricola, Alimentare e ambientale, Anno 8, Numero 11, Novembre 2006.

⁶⁸ Sachs W. e Santarius T. (a cura di), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Il tema della diversità biologica è ormai entrato a far parte della politica mondiale come dimostra anche la Convenzione sulla diversità biologica (CDB)⁶⁹ entrata in vigore il 29 dicembre 1993 che ha tre obiettivi principali: conservare la diversità biologica, utilizzarla in modo durevole e spartire i benefici che ne derivano in modo giusto ed equilibrato.

La relazione *Agriculture at a Crossroad*, stilata da oltre quattrocento scienziati, coordinati da Robert Watson, capo scienziato della Banca mondiale, ha posto il problema di come sfamare la popolazione mondiale nel 2050 (circa nove miliardi di persone) e ha concluso che occorrerà abbandonare l'agricoltura industriale non avendo più le quantità di acqua e di fertilizzanti odierni. Occorrerà adottare metodi di agricoltura biologica e sostenibile che permetterà anche di assorbire fino al 40 per cento delle attuali emissioni di anidride carbonica⁷⁰.

Per seguire le raccomandazioni della relazione si dovranno attuare nuovi metodi di pianificazione decentrata delle risorse gestendole collettivamente a livello locale in modo da rispettare i saperi, la democrazia e l'autonomia delle popolazioni locali.

Anche in Italia si discute su possibili soluzioni al problema della riduzione delle risorse naturali. Come osserva il prof. Tamino⁷¹, occorrerà cibare l'umanità in modo diverso. Si deve tornare a promuovere le tipicità dei territori e soprattutto cibare gli individui con i prodotti del territorio in cui vive e non con prodotti provenienti da altri luoghi (perché si possono avere costi più bassi sottopagando la manodopera o per abusi di potere) con maggiori costi energetici e ambientali.

Il modello industriale di agricoltura è ormai, quasi unanimemente, sostituito da un modello di agricoltura sostenibile, ovvero un'agricoltura che oltre a produrre alimenti e prodotti agricoli è anche economicamente vantaggiosa per gli agricoltori, rispettosa dell'ambiente e socialmente giusta.

⁶⁹ La Convenzione sulla diversità biologica (CDB) è stata firmata nel giugno del 1992 nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro.

L'Italia ha ratificato la Convenzione con la Legge n.124 del 14 febbraio 1994.

⁷⁰ Patel R., *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2010

⁷¹ Docente di biologia presso l'Università di Padova, intervista riportata da Forlano nell'articolo citato.

1.4.2. *L'agricoltura biologica*

Si è già detto dell'importante ruolo che lo sviluppo dell'economia locale e il rispetto dei criteri di un commercio equo e solidale hanno per la sostenibilità ambientale e sociale ma ciò potrebbe rivelarsi insufficiente se non accompagnato dalla scelta di produzioni e di lavorazioni sostenibili quali, se possibili, le coltivazioni biologiche o comunque l'utilizzo di sostanze non inquinanti.

Possiamo far risalire la nascita dell'agricoltura biologica al periodo, compreso tra il XIX e il XX secolo, in cui sorgono le prime colonie agricole.⁷² Una di queste, l'"Eden", fondata nel 1895 nelle vicinanze di Berlino, riuscì a trasformare un terreno sabbioso in un giardino grazie ad un immane lavoro di bonifica e all'impiego del letame in composte e di altre sostanze organiche. La colonia, sopravvissuta alla prima guerra mondiale, si ampliò alla ricerca di tutti i beni di prima necessità per potere rifiutare la produzione di massa.

Negli anni Settanta, la condivisione della critica all'agricoltura tradizionale e la ricerca di metodi di coltivazione finalizzati alla produzione di cibi sani e di elevata qualità nel rispetto dell'ambiente e dell'ecosistema è sfociata nella fondazione, nel 1972 in Francia, dell'IFOAM – International Federation of Organic Agricultural Movements. L'IFOAM è una federazione internazionale di organizzazioni che operano nell'agricoltura biologica a diversi livelli: produzione, certificazione, ricerca, formazione, promozione etc. Oggi, l'IFOAM conta 120 membri con diritto di voto, in rappresentanza di 50 paesi e di 100.000 soci. I disciplinari di base dell'IFOAM non sono vincolanti sul piano normativo ma costituiscono comunque un punto di riferimento essenziale per l'elaborazione delle legislazioni nazionali e sovranazionali.

Le definizioni di agricoltura biologica si ricavano dai documenti dei principali organismi al livello internazionale (IFOAM e la Commissione del Codex Alimentarius⁷³), europeo e nazionale.

⁷² Cantarelli F., *I tempi alimentari del Mediterraneo. Cultura ed economia nella storia alimentare dell'uomo*, Franco Angeli, Milano, 2005.

⁷³ Il Codex Alimentarius è un compendio di norme alimentari accettate a livello internazionale e presentate in modo uniforme. La Commissione del Codex Alimentarius è una speciale commissione composta da esperti mondiali, istituita nel 1963, stabilita nel quadro di uno specifico programma per le derrate alimentari in comune tra FAO (Food and Agriculture Organization) e OMS (Organizzazione

L'IFOAM definisce l'agricoltura biologica: *Tutti i sistemi agricoli che promuovono la produzione di alimenti e fibre in modo sano socialmente, economicamente e dal punto di vista ambientale. Questi sistemi hanno come base della capacità produttiva la fertilità intrinseca del suolo e, nel rispetto della natura delle piante degli animali e del paesaggio, ottimizzano tutti questi fattori interdipendenti. L'agricoltura biologica riduce drasticamente l'impiego di input esterni attraverso l'esclusione di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi. Al contrario, utilizza la forza delle leggi naturali per aumentare le rese e la resistenza alle malattie.*

L'IFOAM definisce anche i principi dell'agricoltura biologica⁷⁴ che sono:

- il principio del benessere del suolo, delle piante, degli animali, degli esseri umani e del pianeta, intesi come un insieme unico ed indivisibile; questo principio sottolinea che il benessere degli individui non può essere separato dal benessere degli ecosistemi;
- il principio dell'ecologia che ci dichiara che la produzione deve essere basata su processi ecologici e sul riciclo;
- il principio dell'equità che sottolinea che tutti coloro che sono impegnati nell'agricoltura biologica devono coltivare relazioni umane in modo da assicurare giustizia sociale a tutti coloro che ne sono coinvolti, compresi gli animali;
- il principio della precauzione che stabilisce che l'agricoltura biologica deve essere gestita in modo prudente e responsabile al fine di proteggere la salute ed il benessere dell'ambiente e delle generazioni presenti e future.

Nel Codex leggiamo che l'agricoltura biologica è *un sistema globale ed unitario di produzione agricola (vegetale e animale), che mette in risalto il valore delle pratiche di gestione dell'azienda, piuttosto che il ricorso a fattori di produzione di origine esterna.*

Secondo le linee direttrici del Codex alimentarius l'agricoltura biologica è tale se contribuisce al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- *aumentare la diversità biologica nell'insieme del sistema;*
- *accrescere l'attività biologica dei suoli;*
- *mantenere la fertilità dei suoli a lungo termine;*

mondiale per la sanità) per le derrate alimentari. Questo programma ha lo scopo di garantire la protezione della salute dei consumatori e, allo stesso tempo, la trasparenza delle operazioni commerciali.

⁷⁴ In www.ifoam.org

- *riciclare i rifiuti di origine vegetale e animale, al fine di restituire gli elementi nutritivi alla terra, riducendo in tal modo il più possibile l'utilizzo di risorse non rinnovabili;*

- *fare assegnamento sulle risorse rinnovabili nei sistemi agricoli organizzati localmente;*

- *promuovere la corretta utilizzazione dei suoli, delle risorse idriche e dell'atmosfera e ridurre nella misura del possibile ogni forma di inquinamento che potrebbe derivare dalle pratiche colturali e zootecniche;*

- *manipolare i prodotti agricoli, con particolare attenzione ai metodi di trasformazione, allo scopo di mantenere l'integrità biologica e le qualità essenziali del prodotto in tutte le varie fasi;*

- *essere praticata su un'azienda agricola esistente, dopo un periodo di conversione, la cui durata deve essere calcolata sulla base di fattori specifici del sito, quali le informazioni storiche sulla superficie e i tipi di coltura e di allevamento previsti.*

Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) definisce l'agricoltura biologica un sistema di produzione agricola che privilegia la salute dell'uomo e dell'ambiente, nel rispetto dell'intero ecosistema rappresentando, quindi, anche un modello di sviluppo sostenibile. L'agricoltura biologica si fonda così su obiettivi e principi, oltre che su pratiche comuni, ideati per minimizzare l'impatto umano sull'ambiente e allo stesso tempo permettere al sistema agricolo di operare nel modo più naturale possibile.

L'Unione Europea, nel Regolamento n.2092/91 definisce l'agricoltura biologica come un metodo di produzione che “ richiede un impiego meno intensivo della terra”; in base a questa caratteristica “tale metodo di produzione può quindi svolgere una funzione nel quadro del riorientamento della politica agricola comune per quanto attiene alla realizzazione di un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda dei prodotti agricoli, la tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio rurale”; “il sistema di produzione biologico costituisce un metodo particolare di produzione a livello delle aziende agricole”; “il metodo di produzione biologico implica restrizioni importanti per quanto concerne l'utilizzazione di fertilizzanti o antiparassitari che possono avere conseguenze nocive per l'ambiente o dare origine a residui nei prodotti agricoli”; “l'agricoltura biologica fa ricorso a tecniche

colturali di vario tipo e all'apporto limitato di concimi e ammendamenti di origine non chimica e poco solubili".

La Comunità Europea da quasi due decenni tutela l'agricoltura biologica.

Nel 1991 con il regolamento n. 2092/91⁷⁵ (che si limitava a disciplinare le produzioni vegetali) ha normato tale produzione partendo dal presupposto che la sempre maggiore domanda di prodotti biologici stava creando un nuovo mercato per i prodotti agricoli e che il metodo di produzione di questi prodotti, che richiedeva un impiego meno intensivo della terra, poteva svolgere una funzione nel quadro del riorientamento della politica agricola comune per realizzare un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda di prodotti agricoli, la tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio rurale.

Con il regolamento n. 2078/92⁷⁶ è istituito un regime comunitario di aiuti per gli agricoltori in considerazione che questi *possono svolgere un ruolo decisivo per l'intera società introducendo o mantenendo metodi di produzione compatibili con le crescenti esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, nonché con la necessità di salvaguardare lo spazio naturale e il paesaggio.*

Nel 1999 con il regolamento n. 1804/99⁷⁷ sono state normate le produzioni animali colmando il vuoto legislativo del regolamento n. 2092/91. Un importante principio di questo regolamento è che le produzioni animali contribuiscono a creare e mantenere rapporti di complementarità tra terra e vegetale, vegetale e animale, animale e terra. Gli allevamenti di animali contribuiscono all'equilibrio dei sistemi di produzione agricola poiché il letame viene utilizzato per la fertilizzazione del terreno, con ricadute positive sia sulla struttura del terreno, sia sulle colture. Ne discende che la produzione senza terra non è compatibile con le norme del regolamento CE.

⁷⁵ Regolamento (CEE) n. 2092/91 del 24 giugno 1991 "Regolamento del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari".

⁷⁶ Regolamento (CEE) n. 2078/92 del 30 giugno 1992 "Regolamento del Consiglio relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale".

⁷⁷ Regolamento (CE) n. 1804/99 del 19 luglio 1999 "Regolamento 1804/99/CE del Consiglio del 19 luglio 1999 che completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari".

Se negli anni Novanta la molla del processo di riforma della PAC per l'agricoltura biologica era stata l'evoluzione delle tecnologie e del mercato in cui si facevano sempre più pressanti richieste da parte dei consumatori di produzioni differenziate a valenza ambientale e salutistica, negli anni Duemila assume grande rilievo la tematica della sicurezza alimentare. Gli episodi di sofisticazioni alimentari, di contaminazione da diossina, malattie infettive trasmissibili da agli animali all'uomo ed altre emergenze sanitarie, incrementando l'incertezza del consumatore per la propria salute e per quella dell'ambiente ha orientato sempre più le scelte di consumo verso prodotti con particolari caratteristiche di qualità.

E' proprio l'obiettivo del conseguimento di un elevato livello di tutela della vita e della salute umana che caratterizza l'attività legislativa comunitaria di questo periodo che mette in atto una strategia basata sul principio che la politica di sicurezza alimentare debba avere un approccio completo ed integrato, considerando cioè l'intera catena alimentare⁷⁸.

Nel giugno del 2004 la Commissione UE ha approvato "il piano d'azione europea per l'agricoltura e gli alimenti biologici" finalizzato a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura biologica attraverso azioni concrete dirette al miglioramento delle informazioni sui principi e sui benefici dell'agricoltura biologica, alla razionalizzazione del sostegno pubblico nel quadro dello sviluppo rurale, al rafforzamento delle norme di produzione e dei controlli lungo tutta la filiera e al potenziamento della ricerca per promuovere l'espansione dell'agricoltura biologica⁷⁹.

⁷⁸ La teorizzazione di questo approccio già si trova, nel 1997, nel Libro verde sulla sicurezza alimentare in cui viene coniato lo slogan "dalla fattoria alla tavola" e in seguito nel Libro bianco in cui si propone la trasformazione della politica alimentare imponendo la rintracciabilità dei flussi degli alimenti e dei mangimi. Con il Regolamento (CE) N.178/2002 vengono fissati i principi della legislazione alimentare e le procedure nel campo della sicurezza alimentare (EFSA) e viene istituita l'Autorità europea per la sicurezza alimentare con poteri di consulenza per le politiche della Comunità e di informazione per i consumatori. Nel 2006 con il cosiddetto "pacchetto igiene" (Regolamenti comunitari n.853-854-882/04) che stabilisce e precisa le tematiche della sicurezza alimentare cambiano le regole comunitarie sull'igiene e il controllo ufficiale degli alimenti; a partire dal 1° gennaio 2006 gli operatori del settore devono garantire la sicurezza igienica del prodotto in tutte le fasi della filiera.

⁷⁹ COM(2004)415 del 10 giugno 2004 - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, *Piano d'azione europeo per l'Agricoltura biologica e gli alimenti biologici*.

Nel 2007 al fine di favorire la trasparenza, la fiducia del consumatore, l'efficace funzionamento del mercato interno e la concorrenza leale, vengono esplicitati maggiormente obiettivi, principi e norme della produzione biologica con il regolamento n. 834/2007⁸⁰ che abroga il regolamento n. 2092/91.

Nel 2008, la Commissione europea ha approvato il regolamento n. 889/2008⁸¹ che stabilisce nuove norme sulla produzione vegetale ed animale. Vengono confermati i principi della non forzatura delle produzioni e del rispetto degli animali⁸².

In particolare, il regolamento detta regole importanti sui metodi di coltivazione del terreno e sull'allevamento degli animali, sulla produzione, la trasformazione, l'imballaggio, il trasporto e il magazzinaggio dei prodotti biologici. Riporta anche norme dettagliate riguardo l'importazione di prodotti biologici da paesi terzi, consentita soltanto se gli alimenti sono controllati seguendo gli stessi principi vigenti nell'UE.

Inoltre, il regolamento prevede che, dal 1° luglio 2010, sull'etichetta dovrà essere inserito il numero di codice dell'autorità o dell'organismo di controllo e il luogo d'origine delle materie prime agricole.

Il nuovo logo dell'UE per i prodotti biologici



⁸⁰ Regolamento (CE) N. 834/2007 DEL CONSIGLIO del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento CEE) n. 2092/91.

⁸¹ Regolamento (CE) n.889/2008 DELLA COMMISSIONE del 5 settembre 2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli.

⁸² Questo Regolamento viene modificato nell'agosto 2009 dal Regolamento (CE) N.710/2009 della Commissione per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica e nel marzo 2010 dal Regolamento (UE) N.271/2010 della Commissione per quanto riguarda il logo di produzione biologica dell'Unione Europea.

La centralità dell'Agricoltura Biologica non è connessa solo alla qualità e alla salubrità degli alimenti: le normative ambientali attribuiscono al metodo biologico un ruolo di presidio e di restauro ambientale e ne fanno uno strumento centrale nel modello di sviluppo sostenibile.

Gli organismi di controllo, riconosciuti dal MIPAAF sono 21, di cui 16 accreditati ad operare sull'intero territorio nazionale e 5 nella sola Provincia Autonoma di Bolzano. I controlli interessano tutte le fasi della filiera ad eccezione della ristorazione collettiva.

Il riconoscimento ufficiale dell'agricoltura biologica da parte dell'Unione Europea è stata seguita da iniziative a livello internazionale.

Attualmente sono in vigore due normative internazionali per l'agricoltura biologica:

- le linee guida adottate nel 1999 dalla Commissione del Codex Alimentarius - per la produzione, la trasformazione, l'etichettatura e la commercializzazione degli alimenti prodotti biologicamente che hanno come obiettivo la semplificazione e l'armonizzazione dei requisiti per i prodotti biologici a livello internazionale nonché fornire un aiuto ai governi che vogliano adottare una regolamentazione nazionale in questo settore.

- le norme di base dell'IFOAM (Federazione internazionale dei movimenti di agricoltura biologica).

In Italia nel 1995 con il D.Lgs.220⁸³ vengono istituiti gli organismi di controllo, il comitato di valutazione degli organismi di controllo e gli elenchi regionali degli operatori biologici.

Con la legge 488/1999⁸⁴ viene istituito il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità e prevede che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere prevedano nelle diete giornaliere l'utilizzazione di prodotti biologici, tipici e tradizionali nonché di quelli a denominazione protetta.

Con la legge 388/2000⁸⁵ le finalità del Fondo vengono ampliate e, tra le i commi aggiunti ne troviamo uno che vieta la somministrazione agli animali da allevamento di

⁸³. D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 220 "Attuazione degli articoli 8 e 9 del regolamento n. 2092/91/CEE in materia di produzione agricola ed agro-alimentare con metodo biologico".

⁸⁴ Legge 23 dicembre 1999 n.488 (legge finanziaria 2000, Titolo IV Cap.I art.59.

⁸⁵ Legge 23 dicembre 2000 n.388 (legge finanziaria 2001) Parte III Cap.IX art.123.

mangimi contenenti proteine derivanti da tessuti animali incompatibili con l'alimentazione naturale ed etologica delle singole specie.

Con la legge n.38/2003 viene istituito un Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità⁸⁶.

Nell'aprile del 2005 viene approvato il Piano d'Azione nazionale per l'Agricoltura Biologica e i Prodotti Biologici⁸⁷ che ha come obiettivo il rafforzamento e la qualificazione del settore agroalimentare biologico attraverso la realizzazione di specifiche azioni definite sulla base di 4 assi strategici:

- penetrazione sui mercati mondiali
- consolidamento e incremento della base produttiva
- aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale
- rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi.

Nel 2009 il D.M. n.18354 detta disposizioni per l'attuazione dei regolamenti comunitari n.834/2007, n.889/2008 e n.1235/2008 e successive modifiche, riguardanti la produzione biologica e l'etichettature dei prodotti biologici.

La superficie coltivata con metodi di agricoltura biologica (in conversione o interamente convertita), in Italia, nel 2009⁸⁸, risulta pari a 1.106.684 ettari.(Tab.1.2.)

⁸⁶ Legge 7 marzo 2003, n. 38 Disposizioni in materia di agricoltura, art.3 “ È istituito il Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità, alimentato dalle entrate derivanti dai contributi di cui al comma 1. Il Fondo è finalizzato al finanziamento di programmi annuali, nazionali e regionali, di ricerca in materia di agricoltura biologica, nonché in materia di sicurezza e salubrità degli alimenti, in coerenza con la comunicazione 2000/C 28/02 della Commissione europea sugli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* n. C 28 del 1° febbraio 2000”.

⁸⁷ Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici del 15 aprile 2005, approvato con il Decreto ministeriale del 21 dicembre 2005

⁸⁸ SINAB, *L'agricoltura biologica in cifre al 31/12/2010 dal sito www.sinab.it*

Il SINAB è il Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, realizzato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Le funzioni del SINAB sono finalizzate ad integrare tutti i centri di informazioni esistenti e generare, dalla loro cooperazione, un sistema nazionale unico in cui siano coinvolte anche le più importanti strutture della ricerca

Tab. 1.2. Superfici e operatori del biologico in Italia - Anno 2009

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA AL 31/12/2009		
REGIONI	SUPERFICI	N.OPERATORI
ABRUZZO	32.160	1.523
BASILICATA	112.289	3.352
CALABRIA	90.945	6.554
CAMPANIA	19.298	1.716
EMILIA ROMAGNA	77.774	3.449
FRIULI V.GIULIA	3.606	375
LAZIO	79.691	2.971
LIGURIA	3.637	404
LOMBARDIA	14.650	1.262
MARCHE	57.060	2.288
MOLISE	3.128	162
PIEMONTE	30.074	2.237
PUGLIA	140.176	6.280
SARDEGNA	81.881	1.351
SICILIA	206.546	7.417
TOSCANA	94.797	2.970
TRENTINO A.ADIGE	10.290	1.220
UMBRIA	31.450	1.346
VALLE D'AOSTA	1.555	79
VENETO	15.676	1.553
TOTALE SUPERFICI	1.106.683	48.509

Fonte: Elaborazione propria su dati SINAB

Il centro sud, con Sicilia, Puglia, Basilicata, Toscana, Calabria e Lazio si conferma l'area con la maggiore superficie coltivata con il metodo biologico. In particolare la Sicilia con 206.546 ettari è la regione con la più vasta estensione.

Gli operatori del biologico, nel 2009, sono 48.509. Il maggior numero si concentra in Sicilia (7.417 operatori) seguita da Calabria, Puglia, Emilia Romagna, Basilicata, Lazio e Toscana.

Gli acquisti domestici di prodotti biologici, nel 2009, in base alle rilevazioni Ismea⁸⁹, registrano un incremento in valore del 6,9% rispetto all'anno precedente. Oltre il 54% del totale degli acquisti è costituito dall'ortofrutta, dai prodotti lattiero caseari e da alimenti per la prima colazione. A livello geografico, il 70% degli acquisti nazionali si concentra nelle regioni settentrionali mentre il Centro (compresa la Sardegna) rappresenta il 21,6% del totale e il Meridione il 7,5%.

⁸⁹www.ismea.it

La crescita della spesa domestica dei prodotti biologici si conferma anche nel 2010 con un aumento dell'11% nei primi nove mesi dell'anno.

Per quanto riguarda le esportazioni di prodotti biologici, nel 2009 vi è una crescita e il merito è probabilmente ascrivibile all'organizzazione dell'offerta italiana di prodotti ortofrutticoli bio rispetto agli altri paesi europei, in termini commerciali, di certificazione e logistici⁹⁰.

L'aumento della domanda di prodotti biologici crea stimolanti opportunità di lavoro. Infatti le complesse pratiche utilizzate nella produzione e nella trasformazione dei prodotti biologici necessitano di specifiche competenze e professionalità e quindi contribuiscono a creare nuovi posti di lavoro. Prima di tutto occorre sviluppare conoscenze e capacità in grado di massimizzare la salute delle colture e del bestiame senza usare pesticidi e fertilizzanti sintetici, poi occorre una adeguata competenza per poter eseguire correttamente tutte le operazioni richieste dalla legislazione europea al fine di ottenere il diritto ad usare l'etichettatura biologica ed i loghi europei. Altre occasioni lavorative derivano dall'alta compatibilità dell'agricoltura biologica con le attività di turismo rurale ed ecologico e dalla professionalità occorrente per seguire la catena di distribuzione dei prodotti biologici di alta qualità e la loro trasformazione, ove occorra.

1.4.3. *L'impresa responsabile*

Il concetto di impresa responsabile è stato introdotto, per la prima volta, nel marzo del 2000, in occasione del vertice di Lisbona. I leader dell'Unione Europea fanno appello al senso di responsabilità delle imprese ed elaborano una strategia intesa a promuovere la concorrenzialità dell'UE fissando come obiettivo per il decennio successivo *«Diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale»*⁹¹.

Il concetto di responsabilità d'impresa è stato in seguito ripreso dalla Commissione Europea nel Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale

⁹⁰ FP Magazine, Mensile del Sole 24 Ore Business Media, Anno II 03 marzo 2010, Edagricole

⁹¹ Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Lisbona – 23 e 24 marzo 2000.

delle imprese”⁹² che così la definisce: *“Il concetto di responsabilità sociale delle imprese significa essenzialmente che esse decidono di propria iniziativa di contribuire a migliorare la società e rendere più pulito l’ambiente..... Tale responsabilità si esprime nei confronti dei dipendenti e, più in generale, di tutte le parti interessate all’attività dell’impresa ma che possono a loro volta influire sulla sua riuscita”*.

Per imprenditorialità responsabile, quindi, si intende uno stile gestionale che tende ad accrescere il contributo positivo che l’impresa può dare alla società e nello stesso tempo ridurre gli effetti negativi sulle persone e sull’ambiente. Queste imprese non si limitano al rispetto delle norme ma, volontariamente, vanno oltre le prescrizioni minime di legge.

Anche se l’obiettivo principale dell’impresa è quella di generare profitti si ritiene che il contributo che esse possono dare agli obiettivi sociali e alla tutela dell’ambiente può essere considerato un investimento strategico⁹³.

All’interno dell’azienda la RSI riguarda: la crescita delle competenze dei lavoratori, le pari opportunità (per donne, disabili e soggetti deboli), l’integrazione del lavoro immigrato, un orario flessibile, il benessere nel lavoro, la tutela della salute e della sicurezza nel lavoro promuovendo anche una cultura della prevenzione.

All’esterno dell’azienda la RSI investe i rapporti con le comunità locali (per realizzare progetti a favore della comunità), i fornitori, i clienti, i consumatori finali e l’ambiente.

Occorre però tenere presente che la responsabilità sociale d’impresa (RSI) è un concetto dinamico in quanto legato a situazioni di dinamicità quali il momento storico e la sensibilità dei consumatori.

⁹² COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE Bruxelles, 18.7.2001 COM(2001) 366 definitivo.

⁹³ “L’investimento strategico” può anche derivare come osserva Becchelli (La felicità sostenibile) dalla consapevolezza che le imprese oggi hanno della loro crescente dipendenza dai consumatori a causa della importanza delle scelte di consumi sull’andamento dei mercati finanziari. I cicli di fiducia e sfiducia dei consumatori creano oscillazioni di borsa e poiché la quotazione in borsa aiuta le imprese a raccogliere capitale per investimenti è chiaro che l’impresa finisce con l’essere legata a filo doppio con il consumatore che effettua le scelte di consumo *non solo in base ai tradizionali parametri di qualità e prezzo ma anche in base alla responsabilità sociale dell’impresa. Queste possono quindi essere indotte ad aumentare questa caratteristica al fine di conquistare quote anche molto piccole di consumatori socialmente responsabili che potrebbero consentire loro di rispettare le aspettative dei mercati.*

Nell'applicazione di pratiche socialmente responsabili, l'agricoltura, nell'ottica europea, ha assunto una posizione strategica.

Le imprese agricole, infatti, più di altri tipi di impresa, rivestono funzioni di salvaguardia dell'ambiente e degli spazi rurali nonché delle tradizioni locali⁹⁴. Il sistema agroalimentare può quindi essere un motore di sviluppo, soprattutto se si fa attenzione, nella gestione aziendale a dei principi etici che oggi possono condizionare le scelte dei consumatori rendendo alcuni prodotti preferibili.

Alla luce della profonda interazione tra agricoltura, natura e società, a partire dalla fine degli anni novanta, rilevanti sono stati i passi in avanti fatti in seno alla politica agricola comune. La PAC ha infatti attivato un processo di integrazione di misure di tutela dell'ambiente al fine di ottenere un corretto equilibrio tra una produzione agricola competitiva e il rispetto dell'ambiente. In altre parole, la PAC si è posta l'obiettivo di perseguire un rapporto equilibrato tra la politica agricola e quella ambientale, integrando pienamente le problematiche ecologiche e di salute pubblica nella normativa comunitaria e nello sviluppo di pratiche agricole.

La qualità dei prodotti locali è ben tutelata dalla normativa comunitaria ma non si può dire lo stesso per la loro tipicità in senso tradizionale. Tipicità che trae origine dal sistema locale in cui nascono e dal risultato di attività svolte in aree esterne ai poli dell'agro-industria intensiva. La valorizzazione della tipicità è quindi legata al miglioramento del contesto territoriale, allo sviluppo del turismo rurale, all'attenzione delle esigenze del consumatore in fatto di qualità e salubrità degli alimenti. L'impresa allora, riconoscendo la propria responsabilità sociale, deve *costruire una "cultura della qualificazione" sui principi del vivere sano, del rispetto dell'ambiente, della qualità dei prodotti e della consapevolezza dell'identità culturale trasmettendola alla comunità attraverso politiche commerciali che coniughino il profitto con le esigenze del territorio.*

⁹⁴ INEA *La responsabilità sociale per le imprese del settore agricolo e agroalimentare*, Edizioni Scientifiche italiane, 2008.

La responsabilità sociale dell'impresa è oggi considerata "comportamento etico" e in quanto tale entra a far parte del concetto di economia solidale⁹⁵.

Ma, in termini strettamente ecologici, le relazioni che l'impresa tesse con l'ambiente entro il quale è collocata dovrebbe garantire due requisiti⁹⁶: la sostenibilità e l'autosufficienza. La sostenibilità comporta che il prelievo delle risorse naturali locali non comprometta la loro durata nel tempo. L'autosufficienza comporta che gli scarti delle lavorazioni siano dall'impresa scaricati nell'area di insediamento e ciò affinché non si creino esternalità negative per altre aree che creerebbe "un'ingiustizia ambientale".

Nel definire l'economia solidale il "Primo rapporto nazionale sull'altra economia in Italia" del settembre 2009, redatto da Obi-One⁹⁷, riporta la definizione di Pianta che recita: «Proponiamo di definire l'altra economia come il sistema di attività economiche - che producono beni sul mercato o servizi legati all'azione dello stato - e di attività sociali che hanno l'obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini, la solidarietà sociale e la sostenibilità ambientale. I soggetti che realizzano tali attività sono organizzazioni economiche (imprese e cooperative) o sociali (associazioni, comitati, reti, fondazioni, etc.) che si sottraggono alla logica di una produzione di mercato finalizzata solo al profitto e che sono autonome dal potere dello stato. Potremmo dire che l'altra economia è il tentativo di ricomporre la divaricazione tra comportamenti economici e dimensione sociale, in una prospettiva di sostenibilità ambientale»

Il considerare le imprese profit responsabili facenti parte dell'economia solidale ha generato una critica ufficiale al tavolo RES del novembre 2009. Nel documento "I confini dell'economia solidale" si ricorda che il concetto di altra economia (in base alla Carta dei principi per un'altra economia) significa un'economia "altra" rispetto alle logiche dell'economia di mercato: in particolare si osserva che *la chiave di lettura*

⁹⁵ Come osserva Becchelli in *La felicità sostenibile*, siamo arrivati al paradosso che la strada che porta alla realizzazione del bene comune non è soltanto quella di immettere i valori nel mercato, ma piuttosto quella di dare un mercato ai valori.

⁹⁶ Osti G., *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁹⁷ Obi-One è una società di consulenza che supporta enti locali, aziende e organizzazioni del terzo settore nella realizzazione di interventi efficaci che coniughino sviluppo economico, qualità sociale e integrazione territoriale.

seguita nel rapporto, riducendo l'altra economia alle caratteristiche del prodotto e negando l'esistenza e l'utilità di un filtro protettivo contrapposto al dilagare dell'economia di mercato, nega l'alterità e il ruolo dell'economia solidale. Riteniamo che sia pericoloso non fare distinzione tra economia solidale ed imprese profit responsabili Siamo contenti se gli anticorpi dell'economia solidale contaminano le imprese responsabili, ma rimuovere la diga di auto protezione può portare ad allagare le gracili piantine di una società diversa.

A queste osservazioni si possono aggiungere quelle di chi ritiene che potrebbe crearsi il cosiddetto effetto “greenwashing” ovvero una ingiustificata appropriazione di virtù ambientalistiche da parte di industrie, aziende, organizzazioni o entità politiche, finalizzata alla creazione di una immagine positiva di proprie attività (o prodotti) per distogliere l'attenzione da proprie responsabilità nei confronti di impatti ambientali negativi.

1.5. L'economia alternativa

La crisi economica ed ambientale che minaccia la qualità della vita dei più ricchi e che rende più profonda la disuguaglianza tra classi sociali e tra paesi del Sud e del Nord del mondo, sollecita la ricerca di modelli economici alternativi che oltre ad una migliore qualità della vita tendano anche alla riscoperta di forme di socialità e di partecipazione. L'alternativo diventa quindi non solo un ideale ma una necessità. Ma non bisogna inventare nulla bensì osservare, nella realtà, certi soggetti e comportamenti economici⁹⁸. Ma quali sono questi “altri soggetti economici” e questi “altri comportamenti economici”? Secondo l'economista Luis Razeto⁹⁹ non esistono solo due forme di organizzazione economica, quella capitalista e quella socialista, a volte combinate tra loro, bensì una pluralità di forme alternative di imprese che possiamo comprendere appieno solo abbandonando il concetto di modalità capitalistica di organizzazione dell'impresa che porta a formularne un modello ristretto.

⁹⁸ Razeto Luis, *Le imprese alternative, principi e organizzazione delle economie solidali*, EMI, Bologna, 2004.

⁹⁹ Louis Razeto Migliaro, filosofo e sociologo cileno è docente e ricercatore presso l'Università Bolivariana del Cile di cui è anche vicepresidente. Ha pubblicato molti studi sugli aspetti sociali del lavoro.

Secondo Razeto tre sono i criteri essenziali per distinguere i tipi di impresa: l'identità dei soggetti organizzatori, i legami tra i soggetti dell'attività economica e i rapporti che legano i soggetti ai mezzi di produzione.

Per quanto riguarda il primo criterio, Razeto reputa importante, per comprendere le diverse forme di impresa, capitalistiche e alternative, fare una distinzione concettuale tra risorse e fattori, intendendo come risorse economiche tutti gli elementi materiali e immateriali che possono essere utilizzati in un processo economico e come fattori solo quelle risorse che si trovano organizzate economicamente ovvero che hanno una espressione monetaria e che quindi possono essere espresse in unità di capitale. Razeto continua la sua analisi elencando quelli che considera fattori economici necessari in un'impresa, ovvero forza lavoro, tecnologia, mezzi di lavoro, fattore finanziario e fattore gestionale o amministrativo e osservando che poiché tutti questi fattori sono soggetti e non cose ci sarà sempre uno di essi, che egli definisce "categoria economica", che organizza il lavoro di tutti gli altri e stabilisce gli obiettivi dell'impresa. Nell'impresa capitalistica il fattore organizzatore è quello finanziario che ha come obiettivo d'impresa l'incremento del suo stesso valore ma se il fattore organizzatore è un altro si avrà un altro tipo di impresa (di lavoratori, cooperative, pubbliche etc.).

Il secondo criterio si riferisce ai rapporti economici all'interno e all'esterno dell'impresa. Razeto osserva che gli economisti classici e neoclassici hanno sempre e solo considerato l'economia come produzione di merci e la loro distribuzione in base a rapporti di scambio, riconoscendo quali soggetti economici, nel mercato, solo i produttori, i consumatori e gli intermediari. Il concetto di mercato era ristretto all'insieme di tutti gli scambi di merci in base ad un sistema di prezzi che stabilisce le equivalenze tra quantità offerte e richieste e che quindi è un mercato in cui gli scambi sono giusti. Ma nella realtà, nelle società capitalistiche i rapporti di scambio sono ingiusti perché coloro che possiedono la maggior parte dei beni sono pochi e hanno il potere di stabilire rapporti di scambio disuguali. Secondo Razeto per comprendere le forme alternative di economia occorre non solo riconoscere l'esistenza di scambi giusti e ingiusti ma anche riconoscere che nella nostra società i beni transitano tra individui con modalità diverse dagli scambi giusti o ingiusti che siano; occorre perciò formulare il concetto di "rapporto economico" ovvero il processo attraverso cui si realizza un trasferimento di beni o servizi tra persone, gruppi o organizzazioni.

Il terzo criterio si riferisce alle forme di proprietà e di appropriazione delle risorse e dei fattori economici. La forma di proprietà di un'impresa dipende dalla categoria organizzativa ma dipende anche dal tipo dei rapporti economici che si instaurano tra i soggetti.

Prendendo in considerazione prima di tutto i tipi di rapporti economici possiamo suddividere il sistema economico in tre settori (non distinti ma che si mescolano tra loro):

- il settore solidale o “economia di solidarietà” costituito da rapporti economici di commensalità, cooperazione e donazione;
- il settore scambi o “mercato”;
- il settore regolato o “settore pubblico” costituito in base a rapporti tributari.

E' poi possibile trovare alcuni legami tra rapporti economici, categorie economiche e forme di proprietà. In particolare le imprese del settore solidale si fondano sul fattore lavoro, si articolano in base a rapporti di cooperazione, commensalità o donazione e adottano forme di proprietà cooperativa, comunitaria o personale ripartita.

Queste nuove forme di economia che possiamo osservare operare nella nostra realtà dovranno essere supportate da nuove modalità di relazioni che dovranno rispettare i tempi naturali, i ritmi lenti della natura, pena disastrose conseguenze per le economie locali, per la comunità e per tutti gli essere viventi¹⁰⁰. Per Tash, il teorico dello Slow Money¹⁰¹, del denaro lento, la nuova economia, quella in grado di porre un freno al disastro ambientale è un'economia lenta, basata sulla qualità, sulle relazioni umane e sulla terra. Un'economia lenta in cui anche il denaro è lento.

¹⁰⁰ Tasch W., *Slow Money. Per investire sul futuro della terra*, Slow Food Editore, Bra, 2009

¹⁰¹ Slow Money è una ONG, di cui Woody Tasch è presidente, capitalizzata con il capitale di 35 soci fondatori e due fondazioni. Finalità della ONG è:

- Sostenere una imprenditorialità che promuove la fertilità del suolo, un'agricoltura biologica su scala adeguata e le piccole imprese alimentari.
- Catalizzare l'erogazione dei fondi delle fondazioni e gli investimenti mirati a sostegno dell'agricoltura sostenibile e delle economie locali.
- Sviluppare strategie di investimento socialmente responsabile di nuova generazione sulla base dei principi del carico massimo, dell'attenzione per la collettività, del senso del luogo, della diversità culturale e biologica e della nonviolenza.

Slow Money inoltre collabora e raccoglie fondi per Slow Food i cui 80.000 soci, disseminati in tutto il mondo, sostengono le comunità locali del cibo e la biodiversità.

Occorre un processo di trasformazione economica e culturale, una nuova visione dei mercati finanziari; occorre convogliare nuovi capitali verso imprese che creano opportunità di lavoro e che nello stesso tempo rispettano e favoriscono la fertilità del suolo.

1.6. Sostenibilità e decrescita

Abbiamo già detto che il concetto di sviluppo è sempre andato di pari passo con il concetto di crescita. Ma, come osserva Latouche¹⁰², una società improntata al principio della crescita si scontra con i limiti della biosfera. Se per misurare l'impatto del nostro stile di vita sull'ambiente utilizziamo "l'impronta ecologica", misurata in termini di superficie terrestre, vedremo come questo stile di vita sia insostenibile sia da un punto di vista di equità dei diritti di prelievo sulla natura sia per la capacità di rigenerazione della biosfera.

Per conciliare crescita e rispetto dell'ambiente occorre ridurre progressivamente l'impronta ecologica. Latouche osserva che in realtà l'impatto ambientale per un'unità di merci è andato diminuendo, ma ciò è azzerato dall'aumento quantitativo della produzione. A questo fenomeno è stato dato il nome di "effetto rimbalzo", concetto che lega efficienza e progresso tecnologico all'aumento dei consumi.

Se vogliamo "disaccoppiare" consumo di risorse e crescita economica¹⁰³ dobbiamo far crescere l'economia non attraverso un aumento di prodotti e servizi di scambio ma attraverso un globale aumento del valore dei prodotti e dei servizi di scambio.

Il progresso tecnologico è in grado di produrre una sempre maggiore quantità di prodotti con un sempre minore uso di materia ed energia. Ma per capire se questo è vero, dobbiamo *reformulare la teoria della produzione in termini sistemici*¹⁰⁴. Secondo la teoria tradizionale della produzione ciò che viene prodotto dipende dai flussi in input (materie prime, capitale e lavoro) e dalla tecnologia impiegata; l'approccio sistemico invece tiene conto anche degli stocks coinvolti nel processo produttivo che sono: il

¹⁰² Latouche S., *Per una società della decrescita*, in Bonaiuti M. (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

¹⁰³ Schneider F., *L'effetto rimbalzo. Per una critica dell'ottimismo tecnologico* in Bonaiuti M. (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

¹⁰⁴ Bonaiuti M. *I paradossi della crescita*, in Bonaiuti M. (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

capitale naturale (biosfera), il capitale economico (gli impianti), l'organizzazione sociale del lavoro e il sistema di conoscenze/valori. Gli stocks, a differenza dei flussi, sono ancora presenti alla fine del processo produttivo.

Organizzazioni produttive e stocks, per generare benessere e per mantenere se stesse, hanno bisogno di continui apporti di lavoro e di risorse naturali.

Questa riformulazione della teoria della produzione porta a guardare al progresso tecnologico con una nuova ottica. Di fronte ad ogni nuova tecnologia dobbiamo chiederci quali tipologie di strutture sono coinvolte nella produzione e di quali flussi di materia energia e lavoro queste strutture hanno bisogno per automantenersi. Così facendo potremo capire se le risorse assorbite dalla nuova produzione sono inferiori o superiori a quelle risparmiate.

Il modello stock e flussi può offrire una interpretazione, oltre che del processo produttivo anche del processo del consumo. Oltre ai flussi di beni dobbiamo considerare:

- lo stock biofisico, ovvero tutti i beni comuni (acqua, aria terra, etc) che, per gli esseri umani, costituiscono una fonte diretta di godimento della vita e che quindi assumono un ruolo significativo nel processo del consumo; questo tipo di stock già esiste e quindi non richiede nessun flusso di materia energia e lavoro ma occorre solo conservarlo;
- lo stock ricchezza, ovvero tutti i beni durevoli posseduti dall'unità di consumo (singolo, famiglia o comunità); questo tipo di stock (casa, arredi, libri etc) ha bisogno di un modesto flusso di materia energia per essere mantenuto nelle stesse condizioni in cui è entrato nel processo;
- lo stock strutture sociali o relazionali (ad esempio la famiglia); anche questo tipo di stock ha bisogno di un modesto flusso di materia energia per essere mantenuto.
- lo stock delle conoscenze o dei valori.

In questo modello, un aumento dei beni consumati porterà ad una alterazione negli equilibri degli stocks coinvolti nel processo di creazione del benessere in quanto ne riduce la qualità. In particolare la crescita conduce a crisi ecologiche e sottopone a stress le strutture sociali producendo squilibri nella distribuzione dei redditi e distruzione dei legami sociali.

Tutte queste analisi e osservazioni sui sistemi economici portano molti osservatori a concludere che la nostra società per sopravvivere, deve cominciare a sostituire l'obiettivo della crescita con quello della decrescita. Decrescita intesa non come un programma masochistico-ascetico di riduzione dei consumi¹⁰⁵ ma come *una complessiva trasformazione della struttura socio-economica, politica e dell'immaginario collettivo, verso assetti sostenibili.*

Bonaiuti individua i processi di trasformazione finalizzati all'obiettivo della decrescita che riguardano:

- la sostituzione dei valori dominanti (arroganza, competizione, egoismo, ben-avere) con valori alternativi (senso del limite, cooperazione reciprocità, sobrietà); ma il cambiamento non deve essere solo soggettivo¹⁰⁶ bensì deve riguardare anche le relazioni e le interazioni tra persone, cioè devono nascere *forme di socialità che indeboliscano la coazione al consumo e l'ossessione della produzione;*
- la riduzione delle dimensioni dei grandi apparati produttivi; e poiché le dimensioni delle imprese sono legate alle dimensioni dei mercati, ciò significa spostare il baricentro dell'economia dai mercati globali ai mercati locali. La riduzione delle dimensioni dei mercati porta con sé due importanti conseguenze: l'avvio di un cammino verso la sostenibilità economica e la gestione partecipata delle modalità di produzione della ricchezza (un esempio è dato dai DES);
- azioni politiche che influiscano sulla equità, sulla giustizia e sulla pace (ridurre la forbice dei redditi, contrastare fenomeni lesivi del legame sociale, contrastare conflitti e guerre).

La decrescita presuppone quindi una inversione di tendenza rispetto al modello dominante.

Una sperimentazione di forme di vita e di costruzione di legami sociali democratici dove la sobrietà, riduzione dei consumi e uso di energie rinnovabili svolgano una funzione di indirizzo, di orientamento nelle scelte. In altri termini, serve una preliminare rivoluzione culturale che metta a tema la critica della teologia dello

¹⁰⁵ Bonaiuti M., (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

¹⁰⁶ Deriu M., *Una rivoluzione dell'immaginario. 18 tesi sull'ambivalenza della sostenibilità e sul significato della decrescita*, in Bonaiuti M. (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna, 2005.

sviluppo economico, cioè di quella ideologia che imbriglia uomini e donne in relazioni sociali che non consentono una vita felice¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Intervista a Serge Latouche, *Oltre la tetra teologia della crescita infinita*, Il manifesto, 28 gennaio 2010.

CAPITOLO 2 L'ECONOMIA SOLIDALE IN SICILIA

2.1. L'agricoltura biologica e il consumo critico

La Sicilia è la regione italiana con la maggiore superficie interessata alla produzione con metodi biologici.

Nel 2009¹⁰⁸ su un totale nazionale di 1.106.683 ettari, la superficie della Sicilia risulta essere di 206.546 ettari; la più estesa rispetto alle altre regioni d'Italia e il numero degli operatori del settore risulta essere di 7.417 (Tab. 2.1.).

Tab.2.1. Superfici e operatori dell'agricoltura biologica in Italia nell'anno 2009

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA AL 31/12/2009		
REGIONI	SUPERFICI (Ha)	N. OPERATORI
ABRUZZO	32.160	1.523
BASILICATA	112.289	3.352
CALABRIA	90.945	6.554
CAMPANIA	19.298	1.716
EMILIA ROMAGNA	77.774	3.449
FRIULI V.GIULIA	3.606	375
LAZIO	79.691	2.971
LIGURIA	3.637	404
LOMBARDIA	14.650	1.262
MARCHE	57.060	2.288
MOLISE	3.128	162
PIEMONTE	30.074	2.237
PUGLIA	140.176	6.280
SARDEGNA	81.881	1.351
SICILIA	206.546	7.17
TOSCANA	94.797	2.970
TRENTINO A.ADIGE	10.290	1.220
UMBRIA	31.450	1.346
VALLE D'AOSTA	1.555	79
VENETO	15.676	1.553
TOTALI	1.106.683	48.509

Fonte : SINAB Elaborazione personale

¹⁰⁸ SINAB, *L'agricoltura biologica in cifre al 31/12/2010*, dal sito www.sinab.it

L'orientamento principale risulta essere l'aggregato foraggi, prati e pascoli, seguito dai cereali, dagli agrumi, dalle olive e dall'uva. (Tab.2.2.)

Tab.2.2. Colture biologiche e relative superfici in Sicilia nell'anno 2009

COLTURE	SUPERFICI (Ha)
Prati permanenti (prati e pascoli)	61.572
Foraggio e altri seminativi	39.532
Cereali	35.312
Agrumi	18.618
Olive	13.885
Uva	10.337
Terreni incolti	7.344
Ortaggi (comprese fragole e funghi coltiv.)	7.237
Frutta secca	5.609
Frutta (compresi piccoli frutti)	4.427
Colture proteiche, leguminose da granella	1.104
Colture industriali	782
Altre colture permanenti	469
Piante da radice	321

Fonte : SINAB Elaborazione personale

A fronte di una produzione con metodi biologici relativamente alta, il consumo di prodotti biologici, nel Meridione d'Italia, come già evidenziato, rappresenta solo il 7,5% del totale nazionale.

Nel 2009 i Gruppi di Acquisto Solidale, sono 38 con un maggior concentramento nella provincia palermitana (11) e nel siracusano (11).

Nella tabella che segue (Tab.2.3.) è evidenziata la distribuzione nelle province siciliane¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Il numero dei GAS presenti in Sicilia, della tabella 2.3, elaborato acquisendo le informazioni dal sito della rete GAS siciliana, non coincide con il numero dei Gas in Sicilia, della tabella 1.1, estratti dalla rete Gas nazionale.

Tab.2.3. Numero GAS in Sicilia

GAS IN SICILIA	
AGRIGENTO	0
CALTANISSETTA	5
CATANIA	2
ENNA	1
MESSINA	3
PALERMO	11
RAGUSA	5
SIRACUSA	11
TRAPANI	0
TOTALE	38

Elaborazione personale

Nel maggio del 2009 è nata la rete GAS Sicilia promosso dal GAS “Bio...logico” di Caltanissetta. I gruppi si incontrano on line attraverso un portale¹¹⁰ e di persona almeno due volte l’anno, con un’assemblea e una festa. Dal forum, su proposta degli stessi produttori, è nato un “GAS dei produttori” per acquisti di materie prime e servizi¹¹¹.

2.2. L’esperienza catanese

2.2.1. Il passato: la cooperativa di consumo “Il Capperò”

Il 30 giugno 1989 nasce, a Catania, “Il Capperò”, una società cooperativa fra consumatori di prodotti ed alimenti biologici e naturali.

Logo de “Il Capperò”



¹¹⁰ www.gas-sicilia.it

¹¹¹ Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura di), *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d’acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano, 2010

L'art.3 dello Statuto della Cooperativa elenca oggetto sociale e scopi.

La Cooperativa, al fine di migliorare la qualità della vita attraverso l'alimentazione sana e genuina e la diffusione dell'agricoltura e dell'industria rispettose dell'equilibrio ambientale, si propone:

1) di diffondere e vendere tra i soci generi alimentari, biologici, genuini e integrali, anche elaborati in qualsiasi forma, prodotti per la casa non inquinati e non inquinanti e prodotti per la fitocosmesi;

2) di allargare e vendere presso un più largo pubblico, anche di non soci, il consumo dei prodotti biologici, genuini ed integrali, suscitandone l'apprezzamento del valore nutritivo e del gusto;

3) di incoraggiare gli agricoltori che hanno fatto la responsabile scelta di coltivazione e allevamenti biologici, dando loro stacco in un mercato più vasto e consapevole;

4) di stroncare ogni speculazione intorno ai prodotti naturali e offrire ai soci la possibilità di acquistarli a un prezzo più conveniente assolvendo la funzione sociale di difesa dei bilanci familiari;

5) di promuovere e incoraggiare tutte quelle attività e quei servizi sociali, culturali, ricreativi e mutualistici che favoriscono l'organizzazione del tempo libero, lo spirito di solidarietà e lo sviluppo di una intensa e democratica vita associativa dei soci, nei vari settori della cultura e in specifiche forme associative (circoli), in iniziative turistiche;

6) di ottenere, tramite la gestione in forma associativa della cooperativa stessa, continuità di occupazione lavorativa e le migliori condizioni economiche-sociali per quanti vi prestino la propria attività di lavoro o fruiscano dei suoi servizi.

A tali fini la cooperativa promuove e realizza:

a) la ristrutturazione e la creazione di negozi moderni per le tecniche di vendita, sia al dettaglio che all'ingrosso e a qualsiasi altra realtà commerciale, anche a non soci, l'assortimento e la varietà dei servizi, socialmente utili per il trasferimento a beneficio dei soci delle riduzioni di costi derivanti da una politica relazionale degli acquisti, da un'ampia dimensione della cooperativa, da una struttura di vendita moderna; la cooperativa potrà inoltre stipulare contratti nella forma "Franchising" con qualsiasi altro tipo di società o realtà commerciale, aventi anche fini di lucro;

b) la collaborazione con impianti di produzione, manipolazione e trasformazione dei generi di consumo, merci e prodotti per stimolare il mondo produttivo a immettere nel mercato, merce ed articoli ecologici, non inquinati, non inquinanti. A tal fine la cooperativa potrà assumere rappresentanza dirette o subagenzie;

c) la costituzione di una sezione di attività, gestita dal Consiglio di Amministrazione per la raccolta dei prestiti, limitata ai soli soci, ed effettuata esclusivamente ai fini del conseguimento dell'oggetto sociale, giusto il disposto dell'art.12 della legge 17 febbraio 1971 n.127. E' pertanto tassativamente vietata la raccolta del risparmio tra il pubblico sotto ogni forma;

d) iniziative specifiche che favoriscono l'informazione e l'educazione del consumatore, volta alla salvaguardia naturalistica ed ambientale (conferenze, corsi, pubblicazioni, visite agrituristiche nelle aziende degli agricoltori biologici, ecc);

e) un'azione unitaria con altre cooperative, con le forme associate dei dettaglianti, con la cooperazione agricola, di partecipare anche con oblazioni, a tutte quelle iniziative idonee a diffondere e rafforzare, con l'esempio, nei rapporti fra soci ed in quelli fra essi e gli altri lavoratori, i principi del mutuo aiuto ed i legami di solidarietà.

Per dodici anni, presso il punto vendita della cooperativa "Il Cappero", circa 1400 soci hanno potuto acquistare prodotti biologici e naturali.

Abbiamo visto che in Italia le prime esperienze di consumo critico iniziano alla fine degli anni '80 per cui possiamo affermare che Catania è una tra le prime città italiane in cui la sensibilità verso i temi dell'economia solidale si è trasformata in azione concreta. Un elevato numero di persone ha aderito ad una cooperativa che come abbiamo visto dallo Statuto fa propri principi quali la conservazione dell'ambiente, il miglioramento della qualità della vita attraverso una alimentazione più sana e genuina, il sostegno agli agricoltori, la solidarietà, l'informazione e l'educazione del consumatore nonché la difesa dei bilanci familiari dando la possibilità ai soci di acquistare i prodotti naturali a un prezzo non speculativo.

Nel 2002 l'esperienza di questa cooperativa di consumatori si chiude. Tutti coloro che avevano aderito mossi dal desiderio di una alimentazione sana e genuina hanno potuto continuare a rifornirsi di prodotti biologici e naturali nei negozi che man mano sono stati aperti in città ma coloro che erano mossi anche da profonde convinzioni "etiche" riguardanti le loro scelte di consumo considerandole importanti per una

modifica negli stili di vita non hanno più potuto contare su un gruppo a cui far riferimento per i loro consumi .

2.2.2 Il presente: Il GAS “Tapallara”

A Catania vi sono due GAS: il Gas “Triskelè” e il Gas Tapallara.

Il più attivo dei due è il Gas “Tapallara”¹¹² costituitosi il 4 ottobre del 2007.

Logo del GAS “Tapallara”



L'associazione di tipo socio-culturale, apolitico e aconfessionale, non ha fini di lucro e ha per scopo l'operare nel campo sociale e cooperativistico al fine di promuovere, tra l'altro, il consumo e la diffusione di prodotti biologici, naturali, eco-compatibili e il sostegno dei piccoli produttori biologici . Tra gli strumenti utilizzati vi è l'acquisto collettivo di prodotti¹¹³.

Possono essere soci anche persone giuridiche, enti e associazioni.

I soci del Gas, inizialmente un numero limitato, sono andati crescendo negli anni, sino a raggiungere a fine 2009, circa una ottantina di associati.

Questa crescita, da parte di alcuni, è vissuta come un problema perché rende più complicata l'organizzazione del gruppo.

Si è già detto che la tendenza dei Gas è quella di limitare il numero dei soci, stimolando la formazione di altri gruppi ma, nel caso del Gas “Tapallara” non si è voluto bloccare le adesioni e nulla si legge a questo proposito nel regolamento del Gas.

¹¹² Il nome Tapallara deriva dalla fontana settecentesca raffigurante la dea Cerere che si trova a Catania in Piazza Cavour identificata erroneamente dagli abitanti nella dea Pallade e chiamata in dialetto locale “a Tapallara”.

¹¹³ Cfr.: Statuto dell'Associazione.”Tapallara” in Appendice.

La crescita dimensionale del gruppo è stata però accompagnata da una riduzione della partecipazione. I soci che hanno dato vita all'associazione lamentano una scarsa presenza alle riunioni assembleari e soprattutto l'aumento di associati attratti dalla prospettiva di un risparmio senza alcuna motivazione etica.

Per gli acquisti il Gas si rivolge prevalentemente a fornitori che producono con metodi biologici certificati, non rifiutando però di accettare proposte di fornitura anche da parte di aziende che, pur producendo con metodi biologici, non ne hanno la certificazione. Questa scelta è stata fatta per poter sostenere produttori che, non potendo sostenere i costi a cui si deve far fronte per ottenere la certificazione, rimarrebbero fuori da questo tipo di mercato, pur meritando attenzione per la loro attività produttiva rispettosa dell'ambiente.

Gli acquisti, sino a dicembre 2009, si effettuavano ogni quindici giorni (da gennaio 2010 gli acquisti sono settimanali).

Il Presidente tiene i rapporti con i fornitori e aggiorna il listino che viene inviato, tramite posta elettronica, a tutti i soci a fine settimana. Entro le undici del lunedì successivo all'invio del listino, i soci che vogliono acquistare devono restituire la lista compilata.

La collazione delle richieste viene effettuata da quattro volontari (secondo un calendario precedentemente stabilito) che, stilato un prospetto riepilogativo, entro la sera del lunedì, inoltrano le richieste ai vari produttori.

Il mercoledì pomeriggio i fornitori portano la merce loro ordinata presso il locale messo a disposizione del Gas da un socio (in comodato gratuito), e lì altri quattro volontari compongono le cassette che i soci andranno poi a ritirare.

Al momento del ritiro della merce ad ogni socio viene detratto l'importo della spesa dalla somma che questi ha precedentemente versata sulla postapay intestata al socio che, in quel periodo, ha il compito di saldare i fornitori (che vengono pagati immediatamente, alla consegna della merce).

Il prezzo dei prodotti è fissato dai produttori e se uno stesso prodotto viene offerto da più di un produttore il consumatore ha la possibilità di scegliere tenendo conto del diverso prezzo e della maggiore fiducia accordata ad un produttore rispetto ad altri.

2.2.3. *Analisi di un anno di attività del Gas “Tapallara” (Gen.-Dic.2009)*

Nel 2009 il Gas Tapallara contava ottantacinque soci.

Il fatturato dell'anno risulta essere di 22.238,53 euro; valore che si avvicina molto alla media dei volumi d'affari dei 25 GAS analizzati, nel 2010, da un gruppo di studio dell'Università di Palermo¹¹⁴.

I fornitori dai quali il GAS si è approvvigionato, durante l'arco dell'anno, sono stati in totale 38, di questi, 14 hanno venduto prodotti per importi inferiori a cento euro, degli altri 24:

- 13 fornitori hanno consegnato prodotti per importi compresi tra i cento e i cinquecento euro;
- fornitori hanno consegnato prodotti per importi compresi tra i cinquecento e i mille euro;
- fornitori hanno consegnato prodotti per importi superiori a mille euro.

Questa analisi evidenzia uno dei problemi di un GAS che consiste nella necessità di organizzare gli acquisti riducendo i fornitori contattati di volta in volta. Un numero elevato di fornitori, infatti, rischia di creare disfunzioni nella distribuzione causate da improvvise defezioni da parte di fornitori che, avendo ricevuto poche ordinazioni, ritengono dispendioso effettuare le consegne.

Per quanto riguarda il tipo di produzione delle aziende che riforniscono il GAS, più del 50% sono aziende biologiche e precisamente abbiamo:

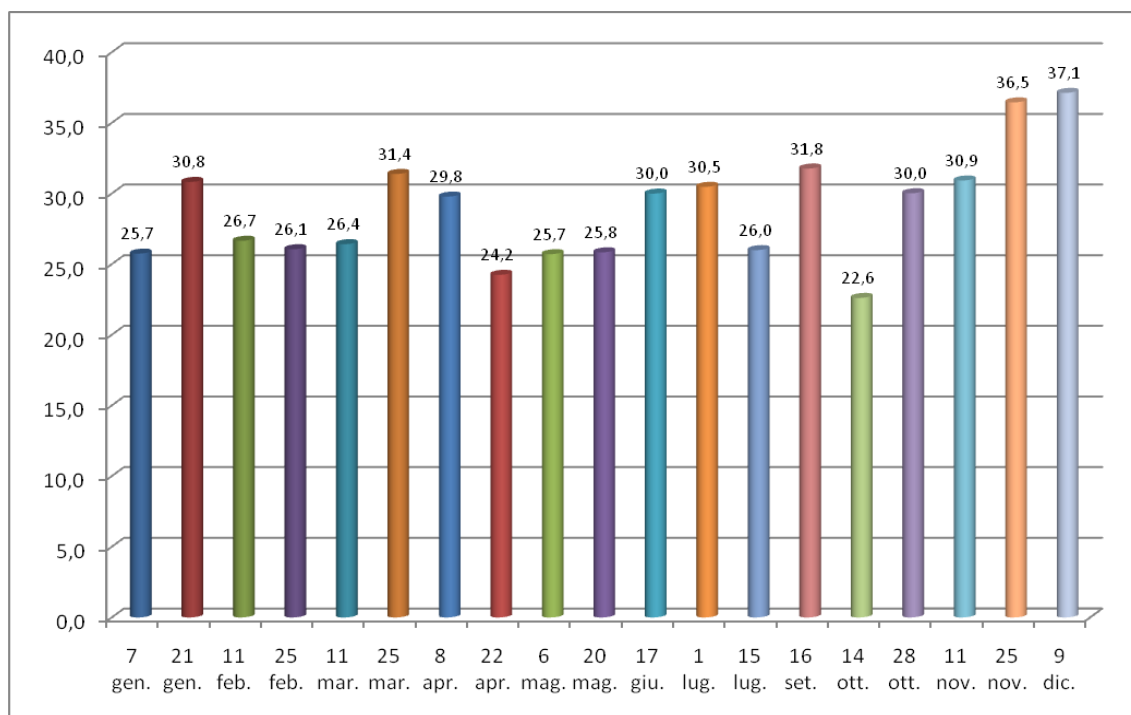
- 20 aziende biologiche,
- 16 aziende non biologiche
- 1 azienda in conversione
- 1 azienda fornitrice di prodotti della pesca.

Gli acquisti si effettuavano ogni quindici giorni con alcune eccezioni rappresentate dalla sospensione estiva (agosto e prima metà di settembre), natalizia (seconda metà di dicembre) e dalla prima metà del mese di giugno. In totale, quindi, le giornate di distribuzione sono state 19.

¹¹⁴ Ricerca effettuata dal Dipartimento di Economia dei Sistemi Agro-Forestali dell'Università degli Studi di Palermo, *Diffusione e caratteristiche dei GAS in Sicilia primi risultati di un'indagine diretta. La sintesi dei risultati è scaricabile dal sito dell'INEA.*

Ogni socio non ha acquistato in tutte le 19 giornate. Il numero degli acquirenti è variato di volta in volta, per cui si contano da un minimo di 23 ordinazioni nel mese di settembre (il primo acquisto dopo la pausa estiva) a un massimo di 55 acquisti nel mese di marzo. La spesa media per famiglia è stata di 28,84 euro, con ridotte oscillazioni nel corso dell'anno (Grafico 2.1.)

Graf.2.1. Spesa media per famiglia



Fonte: Elaborazione personale

Nel corso del 2009 sono stati compilati 106 listini ma 21 di questi si riferiscono ad acquisti effettuati da persone che hanno voluto “provare” il GAS e che non hanno, durante l'anno, rinnovato l'esperienza.

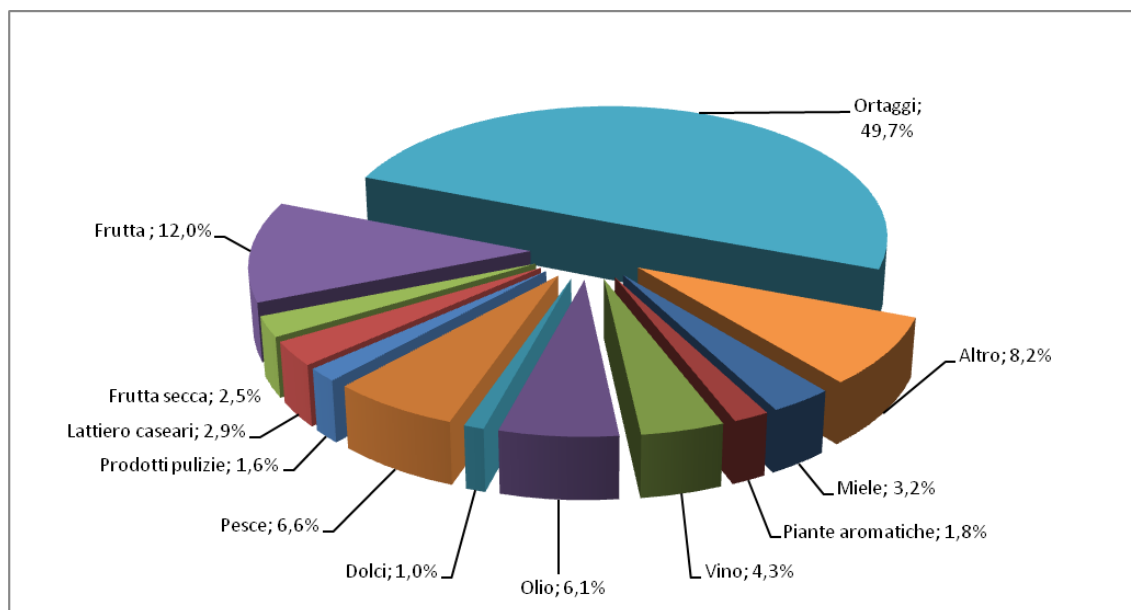
Delle persone che si sono associate (85), più della metà (54) ha effettuato da sei a diciotto acquisti.

I prodotti a disposizione del gruppo sono prevalentemente alimentari: ortaggi, frutta, olio, olive, frutta secca, insaccati, vino, aceto, formaggi, miele, dolci, farina, pane, prodotti della pesca, conserve varie (sughi, succhi, marmellate, patè), piante aromatiche. Sono però disponibili anche prodotti non alimentari quali prodotti per la pulizia della casa e della persona, piante ornamentali, legna da ardere.

Nel 2010 si sono aggiunti altri prodotti: liquori, uova, polli (interi o porzionati).

Dalla scomposizione della spesa annuale osserviamo che la spesa più alta è quella per ortaggi, che rappresenta il 49% della spesa totale, seguita dalla spesa per frutta (12%), prodotti della pesca (6,6%), olio (6,1%), vino (4,3%), miele (3,2%), formaggi (2,9%). Seguono frutta secca, piante aromatiche, prodotti per la pulizia della casa e della persona, dolci e altro¹¹⁵ (Grafico 2.2.)

Grafico 2.2. Prodotti acquistati nell'anno



Fonte: Elaborazione personale

Tra gli acquisti di frutta la preferenza viene data alle arance, (30,7%). Seguono la frutta tropicale¹¹⁶ (13,3%), piccoli frutti¹¹⁷ (11,8%), pere e mele (11%), limoni, cedri e pompelmi (10,3%), e pesche, albicocche e susine, (9,9%); (grafico 2.3).

La tabella che segue (Tab.2.1) mostra, per ogni varietà di frutta offerta durante l'anno, la quantità venduta e il fatturato.

¹¹⁵ Altro: Olive, patè di olive, confetture di pomodoro, confetture di frutta, mosto, aceto, vino cotto, succhi, capperi, ceci, legna da ardere. Pane di casa, salumi

¹¹⁶ Frutta tropicale: Kiwi e avocado

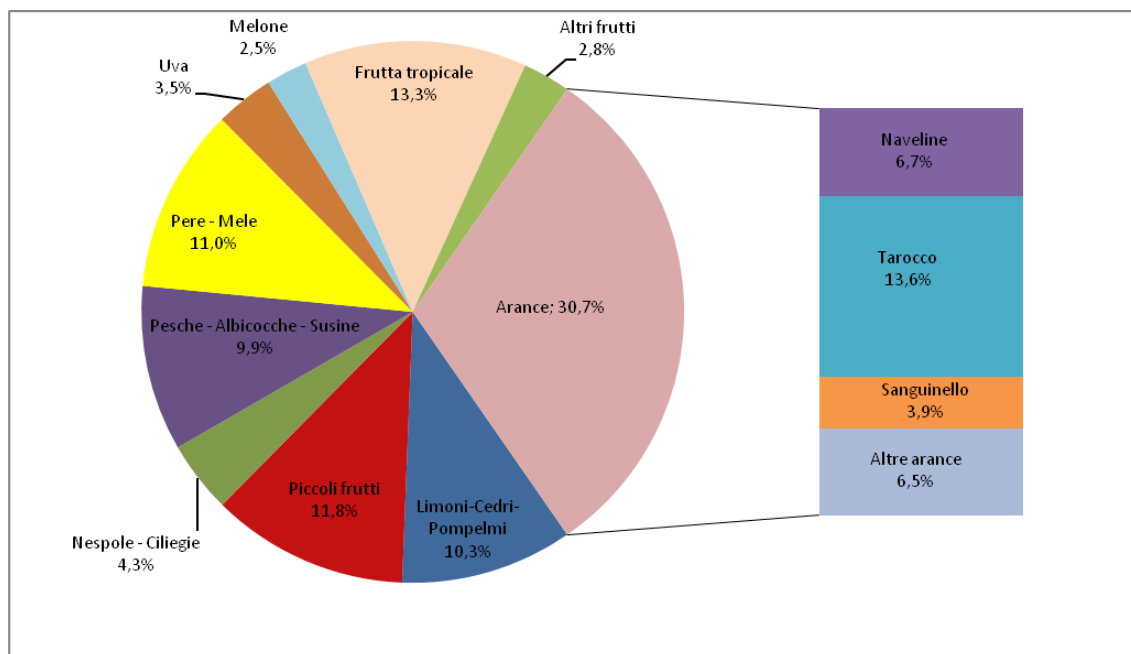
¹¹⁷ Piccoli frutti: Mandarini, mandaranci e clementine

Tab. 2.1. Quantità e fatturato delle singole varietà di frutta

Frutta	Quantità	Prezzo
ALBICOCCHIE	54,0	116,10
ARANCE NAVELINE	236,0	153,65
ARANCE SANGUINELLE	151,5	104,95
ARANCE TAROCCO	529,5	362,50
ALTRE ARANCE	280,5	205,10
AVOCADO	83,5	280,75
CACHI	35,5	53,25
CARRUBE	1,0	1,50
CEDRI	11,5	17,25
CILIEGIE	4,0	32,00
CLEMENTINE	129,0	142,65
FELJOA	3,0	6,00
FICHI D'INDIA	11,0	16,50
KIWI	30,5	68,25
LIMONI	322,5	231,15
MANDARANCI	69,0	61,50
MANDARINI	158,0	110,25
MELE	175,0	227,50
MELOGRANI	3,0	4,50
MELONE GIALLO	41,0	65,60
NESPOLE	38,0	82,00
PERE	36,5	66,80
PESCHE	63,0	137,90
POMPELMI	26,0	26,00
SUSINE	4,5	9,00
UVA	59,0	93,35
TOTALE	2.556,0	2.676,00

Fonte: Elaborazione personale

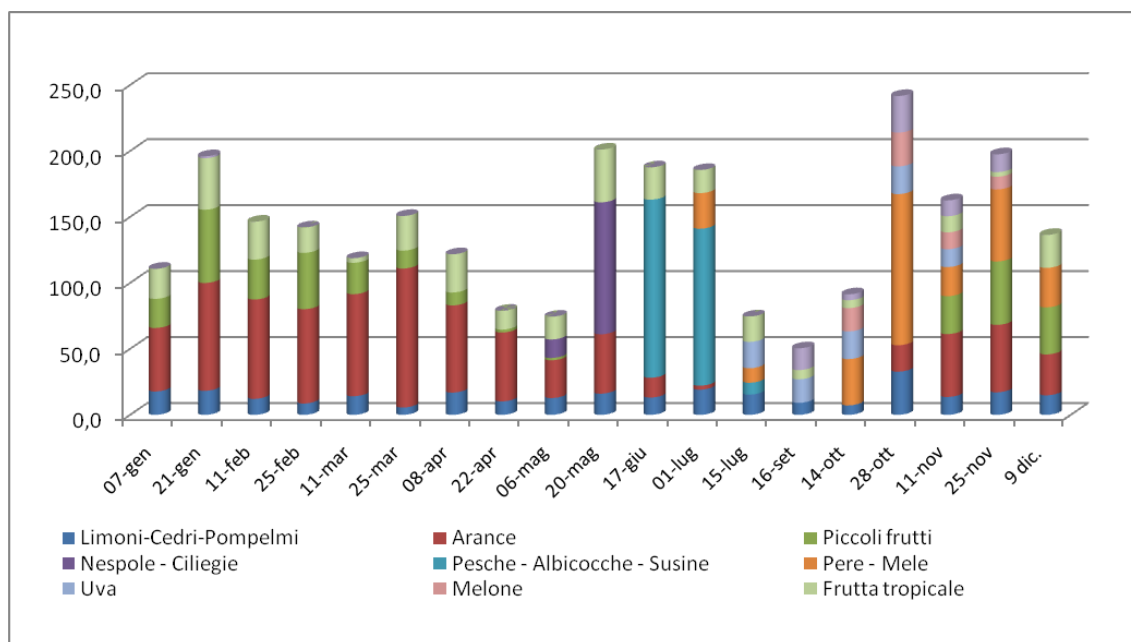
Grafico 2.3. Varietà di frutta acquistata nell'anno



Fonte: Elaborazione personale

Il grafico 2.4 evidenzia come l'andamento degli acquisti di frutta, durante l'anno, segua il calendario di maturazione dei vari prodotti a riprova che i soci di un Gas e i loro fornitori sono molto attenti alla stagionalità dei prodotti ortofrutticoli consumati.

Grafico 2.4. Acquisti di frutta negli eventi



Fonte: Elaborazione personale

Per meglio evidenziare la stagionalità degli acquisti della frutta il grafico 2.4. è stato scisso nei grafici 2.5 – 2.6. – 2.7.

Il grafico 2.5. riunisce gli agrumi:

- Limoni, Cedri e Pompelmi
- Arance
- Piccoli frutti

Il grafico 2.6. riunisce:

- Nespole e Ciliegie
- Pesche, Albicocche e Susine
- Pere e Mele
- Uva
- Meloni

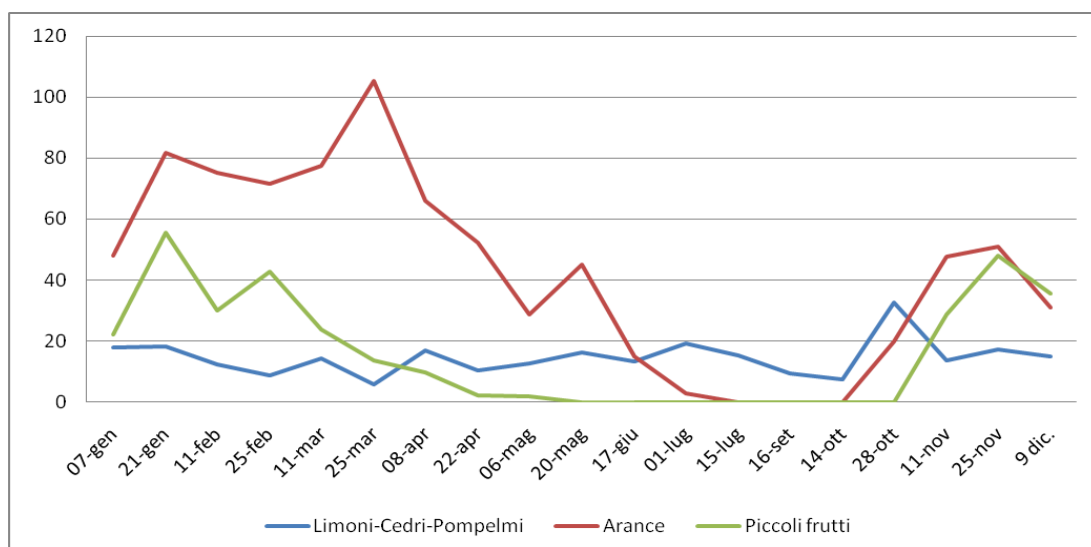
Il grafico 2.7 riunisce:

- Frutta tropicale
- Altri frutti (Cachi, Fichi d'india, Melograni, Carrube).

Possiamo così osservare che le arance sono acquistate nel periodo che va da fine ottobre a fine giugno con una punta massima a marzo (tarocco, navelline e sanguinelle).

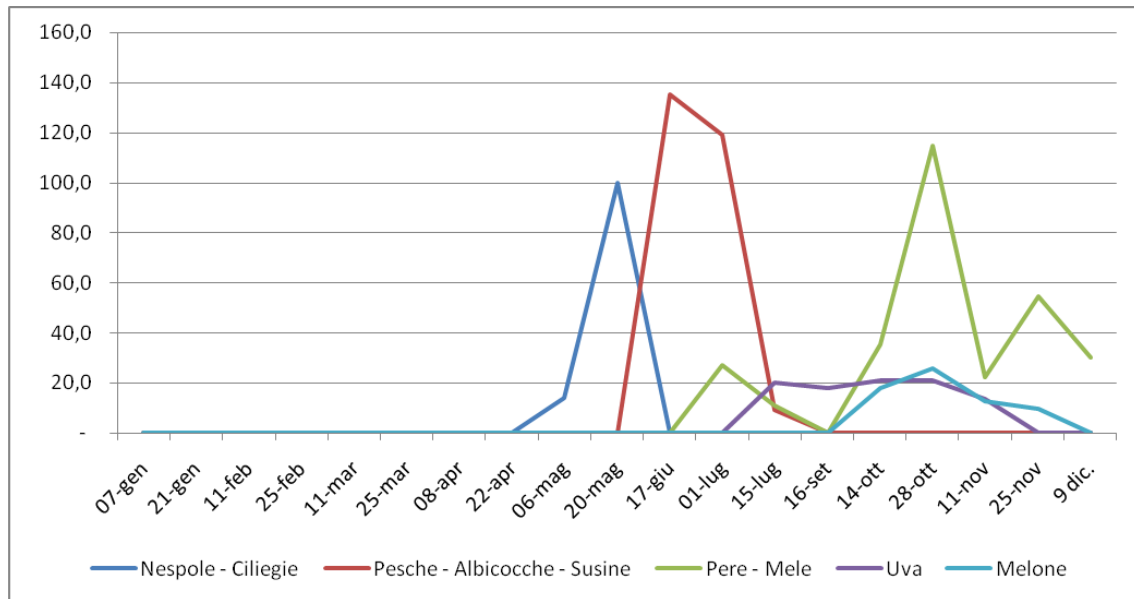
I cachi, i fichi d'india e i melograni sono acquistati solo in autunno; l'uva da metà luglio a metà novembre; il melone da ottobre a novembre; le albicocche, le pesche e le susine da giugno a luglio; nespole e ciliegie a maggio. (Grafico 2.7.).

Grafico 2.5. Andamento acquisti degli agrumi



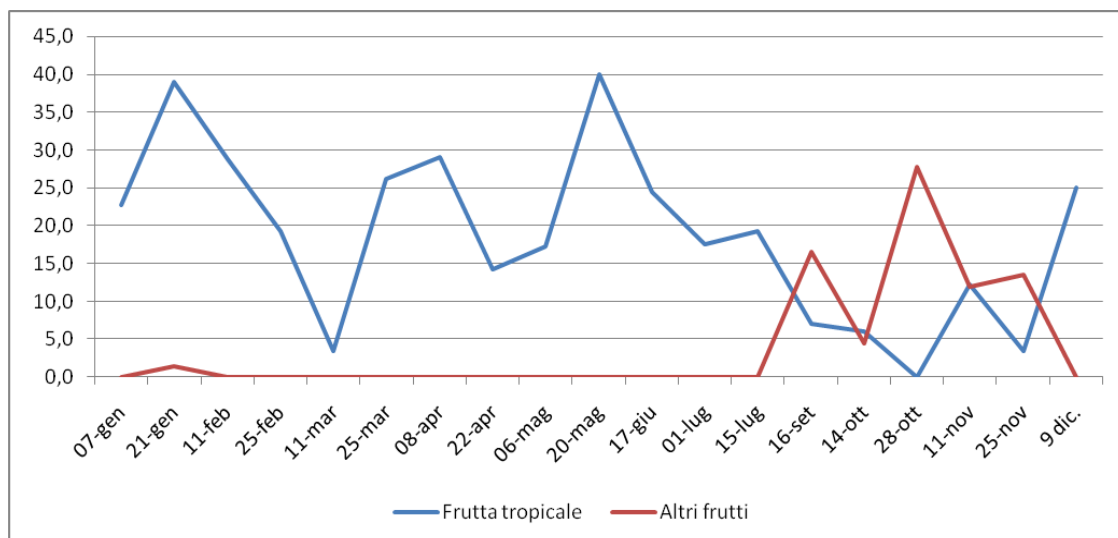
Fonte: Elaborazione personale

Grafico 2.6. Andamento acquisti altri frutti



Fonte: Elaborazione personale

Grafico 2.7. Andamento acquisti frutta tropicale ed altri frutti



Fonte: Elaborazione personale

Abbiamo già detto che gli acquisti degli ortaggi rappresentano il 49,7% della spesa totale. Gli ortaggi sono stati suddivisi, seguendo la classificazione merceologica, in

- ortaggi da frutto: cetriolo, melanzana, peperone, pomodoro, zucca, zucchine;
- ortaggi da fiore: carciofo, cavolfiore, broccolo, cardo;

- ortaggi da foglia: bietola, spinacio, lattuga, cicoria, portulaca, tenerume, rucola, indivia, ortica, borragine, segale, senapa, radicchio, catalogna, nipella, prezzemolo, basilico, origano;

- ortaggi da fusto: asparago, finocchio, sedano;

- ortaggi da radice: carota, ravanello, rapa;

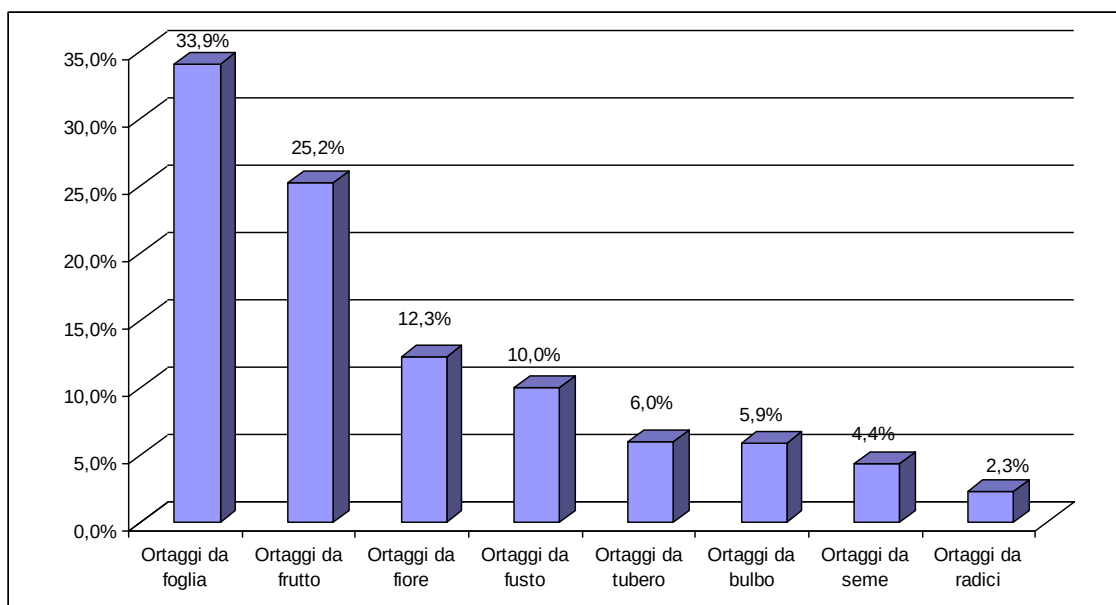
- ortaggi da bulbo: aglio, cipolla, scalogno;

- ortaggi da seme: Fagiolini, fave, piselli;

- ortaggi da tubero: manioca, patata.

Gli ortaggi più acquistati sono stati gli ortaggi da foglia (33,9%), e gli ortaggi da frutto (25,2%). (Grafico 2.8.)

Grafico 2.8. Acquisti ortaggi



Fonte: Elaborazione personale

Tra gli ortaggi da foglia i più richiesti sono stati: spinaci, lattughe, bietole, segale selvatiche, cicoria e rucola.

Tra gli ortaggi da frutto le preferenze sono andate alla zucca, al pomodoro cherry e alle zucchine.

Tra gli altri tipi di ortaggi la maggiore spesa si è concentrata su finocchi, patate, cipolla lunga e cavolfiore violetto.

2.2.4. Il biologico un lusso per pochi?

Tab. 2.3. Confronto prezzi

	GAS	NEGOZIO BIOLOGICO	GDO	NEGOZIO- GAS	GDO-GAS
FRUTTA					
ALBICOCCHE	2,70	3,26	1,79	17,2%	-50,8%
ARANCE NAVELLINE	1,00	1,43	0,99	30,1%	-1,0%
AVOCADO	3,50	4,47	4,30	21,7%	18,6%
KIWI	2,00	4,74	4,58	57,8%	56,3%
LIMONI	0,80	1,16	0,99	31,0%	19,2%
MELE GOLDEN	1,80	2,35	1,25	23,4%	-44,0%
MELONE GIALLO	1,00	2,15	0,99	53,5%	-1,0%
PESCHE	1,60	4,29	1,49	62,7%	-7,4%
CACHI	1,80	4,02	2,15	55,2%	16,3%
CLEMENTINE	1,50	2,82	0,99	46,8%	-51,5%
PERE COSCIA	1,80	2,68	1,89	32,8%	4,8%
UVA BIANCA	1,50	3,22	2,98	53,4%	49,7%
ORTAGGI					
CICORIA	0,55	0,80	0,49	31,3%	-12,2%
INDIVIA	0,55	0,88	0,49	37,5%	-12,2%
LATTUGA ROMANA	0,60	0,98	0,69	38,8%	13,0%
POMODORO CHERRY	2,00	4,74	2,49	57,8%	19,7%
SENAPE	0,60	0,88	0,69	31,8%	13,0%
SPINACI	0,80	0,88	0,49	9,1%	-63,3%
ZUCCA	1,30	1,43	1,29	9,1%	-0,8%
ZUCCHINE VERDI	1,60	2,86	1,45	44,1%	-10,3%
BASILICO	0,70	0,98	0,59	28,6%	-18,6%
CAVOLO BIANCO	1,70	4,02	1,49	57,7%	-14,1%
CIPOLLA DORATA	0,80	3,54	1,69	77,4%	52,7%
PATATE	1,30	1,88	1,69	30,9%	23,1%
PREZZEMOLO	0,65	1,10	0,55	40,9%	-18,2%
RADICCHIO ROSSO	1,50	4,41	1,89	66,0%	20,6%
RUCOLA	0,55	0,77	0,59	28,6%	6,8%
SEDANO	0,70	1,20	1,19	41,7%	41,2%

Fonte: Elaborazione personale

Nella Tab.2.3., di ventotto prodotti ortofrutticoli, si confrontano i prezzi del listino del Gas con quelli rilevati presso un negozio di prodotti biologici e presso un centro della GDO. La rilevazione è stata effettuata in periodi diversi ma, per ogni prodotto, nella settimana del lancio del listino del Gas.

Nella parte in grigio della tabella si evidenziano i prodotti compresi nel paniere dei prodotti ortofrutticoli più richiesti dai soci del Gas.

Dall'analisi di tutti i ventotto prodotti ricaviamo che solo per tredici¹¹⁸ di essi l'acquisto effettuato mediante il Gas risulta più conveniente dell'acquisto effettuato presso il centro della GDO.

Dal confronto listino Gas/negozio prodotti biologici risulta invece che tutti i prodotti del listino Gas hanno un prezzo più basso. In particolare, se osserviamo i prezzi dei prodotti della zona grigia riscontriamo variazioni che oscillano tra il 9,1% e il 62,7%¹¹⁹.

Il confronto effettuato può servire a smitizzare il luogo comune che cibarsi di prodotti biologici è un lusso che molti consumatori non possono permettersi, soprattutto in un periodo di crisi economica in cui i bilanci familiari vengono sempre più erosi.

La filiera corta, e in particolare il Gas, che elimina i costi che deve sopportare l'organizzazione di un punto vendita, permette di migliorare qualitativamente l'alimentazione acquistando prodotti di qualità senza pesare sul budget familiare¹²⁰.

¹¹⁸ Avocado, kiwi, limoni, cedri, pere, coscia, lattuga romana, pomodoro cherry, senape, cipolla dorata, patate, radicchio rosso, rucola e sedano).

¹¹⁹ La frutta presenta variazioni che oscillano tra il 17,2% e il 62,7%. Gli ortaggi presentano variazioni che oscillano tra il 9,1% e il 57,8%.

¹²⁰ Qualcuno potrebbe ribattere che per alcuni prodotti un consumatore con un reddito basso preferisce acquistare prodotti non biologici presso un centro della GDO perché risparmia rispetto agli acquisti effettuati mediante il Gas. A questa obiezione, si può ribattere, se si entra in pieno nella filosofia della decrescita, con la teoria dell'*effetto di smorzamento* secondo la quale comprando ad esempio prodotti biologici, più cari rispetto ad altri prodotti, il budget del consumatore si rende inutilizzabile per l'acquisto di altri prodotti di cattiva qualità e inquinanti contrastando quindi *l'effetto rimbalzo* (Schneider F. *L'effetto rimbalzo. Per una critica dell'ottimismo tecnologico* in M. Bonaiuti (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI Bologna 2008).

CAPITOLO TERZO : L'ECONOMIA SOLIDALE E LA POLICY

3.1. GAS fenomeno economico

Attraverso l'atto dell'acquisto i Gas entrano nel circuito economico, ma non svolgono solo azioni economiche ma anche azioni di solidarietà; con le loro scelte di consumo premiano i piccoli produttori locali riducendo così lo spreco di energia e l'inquinamento derivanti dal trasporto e scelgono prodotti ecologici realizzati rispettando giuste condizioni lavorative. I Gas in sostanza presentano sia aspetti economici sia aspetti solidali configurandosi appieno come esperienza di economia solidale¹²¹.

La differenza tra economia capitalistica ed economia solidale risiede sia nella fase della produzione dei beni sia in quella della loro circolazione.

Nella fase della produzione la differenza è data dalle diverse scelte di cosa produrre e di come produrre. Per quanto attiene a “cosa produrre”, nel sistema capitalistico si decide di produrre beni economicamente redditizi a prescindere dalla loro utilità sociale, nell'economia solidale invece si sceglie di produrre beni che rispondono a bisogni socialmente diffusi. Per quanto riguarda invece “come produrre”, nell'economia solidale a differenza del metodo di produzione capitalistico si decide di produrre beni rispettando i diritti del lavoro, rispettando l'ambiente e rispettando le comunità circostanti (ovvero riducendo l'invasività rispetto al tessuto circostante).

Nella fase della circolazione ciò che differenzia l'economia capitalistica dall'economia solidale è la mancanza di libertà che incombe sul mercato capitalistico conseguenza del potere che una delle due parti (venditore e compratore) esercita sull'altra. Nell'economia solidale, invece, l'acquirente e venditore svolgono un'effettiva trattativa.

Se osserviamo le modalità di funzionamento di un Gas vedremo che:

- acquistano da produttori che si ispirano a valori diversi da quelli capitalistici; ovvero produttori che rispettano i diritti dei lavoratori, l'ambiente e la comunità circostante;
- si servono del mercato nel modo più democratico possibile;

¹²¹ Lepratti M., *I GAS come nuova forma di economia solidale*, in AA.VV., *GASP Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009.

- si servono del mercato in un modo che non piace al capitalismo, ovvero producono dialogo, socializzazione e scelgono i prodotti da acquistare in modo ponderato, facendo attenzione alla qualità, al prezzo, alla storia del prodotto e al suo impatto ambientale e sociale.

Il riconoscimento dell'azione positiva che i GAS svolgono per lo sviluppo economico territoriale, con particolare riguardo al settore agroalimentare, lo si ricava, non solo dal riconoscimento giuridico di questi da parte della legge finanziaria 2008 (come già precedentemente evidenziato) ma anche dalle indicazioni della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati di dare “particolare rilevanza alla promozione dei Gruppi di Acquisto Solidale”¹²². La Commissione, rilevando che l'accresciuto benessere ha generato un aumento dei consumi senza porre un'adeguata attenzione alle conseguenze ambientali della produzione e dello smaltimento, ritiene *che l'abbandono dell'individualismo a favore di una cultura attenta alla qualità, al contenuto, al rispetto dell'ambiente e alle reali necessità porterebbe inevitabilmente, oltre che ad una vita più sana e naturale, ad una riduzione della domanda e al conseguente calo dei prezzi di vendita. Quindi, una politica di favore per la diffusione e la vendita di prodotti sfusi o per la promozione della produzione locale e di qualità (v. "chilometro zero") è sicuramente un proposito accettato positivamente.*

3.2. GAS fenomeno politico

Secondo alcune analisi¹²³, nel nostro paese vi è stata un'investitura politica del consumo in quanto il movimento per la giustizia globale ha fatto del mercato un'arena di confronto politico; e questa investitura politica ha fatto sì che fossero facilitate le relazioni tra gruppi anche lontani per riferimenti identitari, riattivando la partecipazione anche in contesti difficili¹²⁴.

Ma quale è il rapporto che i “gasisti” hanno con la politica? Una ricerca svolta dalla società Demetra di Venezia nel 2009 su un campione rappresentativo della popolazione

¹²² Camera dei Deputati, Commissione Agricoltura, *Indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi nel settore agroalimentare*, Maggio 2009.

¹²³ Forno F, *Consumatori in “movimento”: il consumo critico come forma di partecipazione politica*, in AA.VV., *GASP Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009.

¹²⁴ Ne è un esempio la recente esperienza di Addiopizzo, gruppo nato a Palermo per contrastare la criminalità organizzata promuovendo acquisti nei negozi i cui proprietari si rifiutano di pagare il pizzo.

lombarda, dei quali risultati ci viene fatta una sintesi dalla Forno, suggerisce che chi partecipa ai gruppi di acquisto si caratterizza per un orientamento critico nei confronti della politica senza che però venga meno la voglia di far politica.

L'adesione ad un Gas, in particolare, è vissuta come una occasione di partecipazione e, negli ultimi anni, i gasisti si pongono l'ambizioso obiettivo di aggregare altri soggetti interessati a costruire un futuro sostenibile per i propri territori¹²⁵, allo scopo di ottenere una maggiore giustizia sociale e ambientale.

La costruzione di queste aggregazioni può essere vista anche come un tentativo di contrastare l'incapacità degli attori politici di fare proprie le istanze provenienti dalla società.

Non può però non essere riconosciuta un'evoluzione nella programmazione dello sviluppo. Gli anni Novanta infatti sono gli anni della concertazione, a livello territoriale, degli interventi di politica economica¹²⁶ che implica la cooperazione pubblico-privato ovvero include le istituzioni intermedie, le associazioni degli interessi e il sistema delle imprese.

Anche nel campo delle politiche ambientali i nuovi stili di policy making sono sempre più aperti alla negoziazione e alla cooperazione tra attori sociali. Accanto alle tradizionali azioni fondate sull'autorità, aumentano gli spazi di coinvolgimento e di ricerca del consenso sugli obiettivi di policy¹²⁷.

Così, istituzioni, imprese e cittadini diventano protagonisti della politica ambientale ma con ruoli diversi rispetto alle logiche tradizionali che vedevano la predominanza di strumenti regolativi di tipo "comando e controllo".

L'amministrazione pubblica affianca alla tradizionale posizione autoritativa, ruoli di promozione e di collaborazione con gli altri attori, alla ricerca di forme innovative di gestione del territorio; i soggetti economici vedono riconosciuto un ruolo di partecipazione attiva alla definizione degli obiettivi politici e all'attuazione di politiche concordate; gli altri soggetti sociali, con particolare riferimento ai cittadini consumatori, possono influenzare imprese e Pubblica Amministrazione con le proprie scelte.

¹²⁵ L'idea è quella della costruzione dei DES - Distretti di Economia Solidale.

¹²⁶ Ci si riferisce a Contratti d'Area, ai Patti Territoriali, ai Progetti Integrati Territoriali, ai Leader.

¹²⁷ Bologna G. (a cura di), *Italia capace di futuro*, EMI, Bologna, 2000.

Ma, visto quale è il ruolo politico che il Gas “può” assumere (o ha assunto), dobbiamo chiederci quale è il ruolo politico che il Gas ‘vuole’ assumere.

Una possibile risposta ci viene dall’intervento di Marco Deriu¹²⁸ al Convegno Nazionale Gas/Des tenuto a Osnago nel giugno 2010.

Questi, si chiede sino a che punto i valori, le scelte e le pratiche dei Gas e dei Des possono dare un contributo alla trasformazione sociale e soprattutto si chiede quale tipo di ingaggio con la politica si debba avere per pervenire ad una responsabilità politica più ampia al fine di un miglioramento individuale e dell’intero mondo.

I possibili ingaggi, individuati da Deriu, partendo dai più semplici e opportunisti per arrivare a quelli più complessi e ambiziosi sono:

- quelli, puramente strumentali, che soddisfano particolari interessi quali ottenere risorse dalle istituzioni o influenzare, sostenendo o contrastando, le decisioni politiche;
- quelli che mirano alla partecipazione ed alla rappresentanza che si può avere divenendo interlocutori politici degli amministratori, influenzando le elezioni politiche sostenendo candidati che condividono i medesimi valori, candidando proprio personale, creando proprie organizzazioni politiche, ricoprendo incarichi istituzionali;
- quelli che mirano ad un rinnovamento e alla trasformazione che si può ottenere attraverso l’educazione dei cittadini alla democrazia, modificando le regole delle istituzioni politiche (leaderismo, gerarchie, maschilismo etc.), innovando la teoria e la pratica democratica (ad esempio promuovendo forme di democrazia partecipativa)
- quelli che mirano ad istituire nuovi frames politico-culturali contestando le cornici e le concezioni di fondo della politica (ad esempio le ideologie della crescita e dello sviluppo) o istituendo nuovi significati per la politica o creando spazi pubblici o nuove istituzioni.

A prescindere da quale tipo di ingaggio con la politica i Gas decideranno di avere è comunque appurato che l’economia solidale è sulla soglia della politica e Deriu individua due possibili direzioni tra loro opposte per valicare questa soglia. Una direzione porta a riconoscere il primato dell’economia: il cittadino è un consumatore, lo scambio di merci è il fondamento del legame sociale e il progetto dei Gas è quello di una democrazia dei consumatori. L’altra direzione porta ad affermare che l’economia è

¹²⁸ Deriu M., *Verso una politica critica e solidale*. Atti del Convegno Nazionale Gas/Des – 5-6 giugno 2010 Osnago (LC)

solo un aspetto della vita: l'economia e gli scambi economici sono sottomessi a valori e priorità sociali ed ambientali.

La prima direzione porta alla definitiva interiorizzazione del primato dell'economico, la seconda direzione porta ad una rigenerazione dello spazio della politica e del significato dell'impegno di tanti.

3.3. Economia solidale e istituzioni

Da interviste fatte ad Amministratori comunali e provinciali¹²⁹ risulta una conoscenza differenziata della realtà dell'Economia Solidale. Per molti di loro è difficile fare una distinzione tra i progetti della propria Amministrazione a favore dello sviluppo sostenibile e quelli orientabili verso settori EcoSol¹³⁰. Chi di loro già pratica politiche partecipate, si mostra più interessato ad integrare progetti EcoSol con quelli già in corso su tematiche ambientali, di tutela dei consumatori o di responsabilità sociale¹³¹

Si è proceduto, a questo punto del lavoro, a ricercare se esistono pratiche e strumenti utilizzati dalle istituzioni per praticare la democrazia partecipativa.

Le istituzioni a cui si fa riferimento sono per lo più enti locali in quanto per il loro carattere di territorialità possono avere un ruolo determinante ai fini dello sviluppo.

*Se la messa in valore in forme auto sostenibili delle risorse locali (ambiente, territorio, culture e saperi locali) assume un ruolo primario nel futuro dell'economia, allora gli enti pubblici territoriali, che governano appunto queste risorse, hanno nuovi compiti....decidere che cosa, come e quanto produrre per determinare la crescita del benessere*¹³².

¹²⁹ Risultati di una indagine conoscitiva sui DES della Lombardia realizzata all'interno del progetto europeo "Nuovi stili di vita" e di una analoga ricerca realizzata a Roma dall'Assessorato alle Periferie in rapporto con il progetto "Città dell'Altra Economia".

¹³⁰ Biolghini D., *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI, Bologna, 2007

¹³¹ I progetti di responsabilità sociale o "progetti verdi" sono lo strumento mediante il quale le Amministrazioni pubbliche mettono in atto strategie di sviluppo sostenibile mirate a ridurre gli impatti ambientali dei processi di consumo, produzione e del costo della spesa pubblica, attraverso una gestione più responsabile delle risorse naturali e dei rifiuti.

¹³² Magnaghi A., *Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale*, dal n.2 di MAUSS – *Quale "altra modernizzazione"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

Il M.A.U.S.S. (Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali) nasce a Parigi nel 1981, da un insieme composito di intellettuali (economisti, giuristi, sociologi e antropologi, provenienti da varie parti del

Comune di Roma – Città dell’Altra Economia

La Città dell’Altra Economia, progetto elaborato dal Comune di Roma insieme al Tavolo dell’Altra Economia, un gruppo di lavoro permanente di circa 40 organizzazioni no-profit, con i suoi 3.500 mq. restaurati con interventi di tipo conservativo e secondo principi di bioarchitettura, nasce come luogo di promozione di tutta l’altra economia romana; offre spazi espositivi, luoghi di incontro, formazione e ricerca a tutte quelle imprese le cui pratiche economiche si caratterizzano per l’utilizzo di processi a basso impatto ambientale, che garantiscono un’equa distribuzione del valore, che non perseguono il profitto e la crescita ad ogni costo e che mettono al centro le persone e l’ambiente. La Città è organizzata in spazi di esposizione e vendita di prodotti biologici, equi e solidali, di riciclo o riuso di materiali e in spazi di informazione su finanza etica, turismo responsabile e settore delle energie rinnovabili. Inoltre vari altri spazi per altre attività tra le quali mostre, spettacoli e seminari¹³³.

Comune di Venezia - Progetto Venezia per l’Altraeconomia”

Il progetto "Venezia per l’Altraeconomia" nasce nel 2006 a partire da alcune esperienze promosse dall’Amministrazione Comunale, dall’Amministrazione Provinciale e dalle iniziative di un gruppo di associazioni locali nell’ambito del sostegno allo sviluppo dell’economia sociale e solidale. L’obiettivo del progetto è la costruzione e la promozione di una Rete di Economia Solidale (RES) veneziana, che raduni le realtà che operano nell’economia solidale e sociale del territorio, arrivando alla strutturazione di un vero e proprio "Distretto di Economia Solidale" (DES), basato su modalità alternative di produzione, consumo, risparmio e lavoro.

Il 27 ottobre 2006 la Giunta Comunale ha approvato il progetto "Venezia per l’Altraeconomia", che prevedeva la costituzione di un Tavolo Permanente per l’Altraeconomia, la destinazione di una porzione dell’edificio EX PLIP, situato in Via San Donà a Mestre, come spazio dedicato allo sviluppo e alla promozione dell’Altraeconomia e lo stanziamento di una parte del bilancio 2006 per questa iniziativa.

mondo) che, per divulgare le proprie idee e iniziative, comincia a editare il periodico «Bullettin du M.A.U.S.S.».

¹³³ www.cittadellaltraeconomia.org

Il progetto ha poi continuato a svilupparsi nel tempo ed ora è gestito in collaborazione tra il Comune di Venezia ed AEres. Ogni anno questi due soggetti stabiliscono le azioni concrete per dare attuazione agli obiettivi stabiliti dal patto di sussidiarietà¹³⁴.

Comune di Firenze – Sportello EcoEquo

Lo sportello EcoEquo con sede presso un locale di proprietà del Comune di Firenze è gestito dalla Amministrazione comunale e da varie associazioni (GAS, Legambiente, Bilanci di Giustizia, Banca Etica etc) che, nel dicembre 2005, hanno firmato un Protocollo d'intesa. Attraverso lo sportello le associazioni raccolgono e fanno circolare informazioni e strumenti per coinvolgere i cittadini in azioni concrete a favore di stili di vita sostenibili. Le aree tematiche di intervento sono: alimentazione, commercio equo e solidale, consumo critico e stili di vita, cooperazione e solidarietà internazionale, differenziazione, riduzione, riuso e riciclaggio dei rifiuti, educazione alla legalità, educazione ambientale, energia sostenibile, finanza etica, informazione indipendente e alternativa, mobilità ciclistica, turismo responsabile¹³⁵.

Comune di Roma – Incubatore INVERSOROMA

“InVerso” è un incubatore dedicato alle imprese sociali. E’ una iniziativa del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche per le Periferie lo Sviluppo Locale e il Lavoro, ed è uno spazio attrezzato per l’insediamento di imprese sociali

Le attività ammissibili sono tutte quelle svolte da cooperative sociali di tipo A e B, tutte quelle svolte da associazioni di promozione sociale costituite secondo i requisiti richiesti dalla legge nazionale 383/00, quelle svolte da cooperative di produzione lavoro se inerenti i settori: Commercio equo e solidale; Filiera del biologico; Progettazione, installazione, manutenzione di sistemi di energia rinnovabile; Riuso e riciclo prodotti e materiali; Finanza ed assicurazione etica; Turismo responsabile.

Alcune scelte sono centrali, quali:

- il rispetto, la valorizzazione e la tutela dei diritti delle persone,

¹³⁴ www.comune.venezia.it

¹³⁵ Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura), *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano, 2010.

- la diffusione di una cultura di impresa che riesca a coniugare obiettivi politici, economici e sociali, orientando alla promozione e allo sviluppo sostenibile;
- un ruolo sinergico con le strutture e gli Enti pubblici e di collaborazione nella realizzazione di iniziative comuni, integrando competenze e servizi già presenti sul territorio,
- il lavoro di rete e la promozione di nuove reti volte a valorizzare le risorse pubbliche e private presenti nel territorio, a livello locale e nazionale;
- un'attenzione particolare ai progetti di impresa di utilità sociale e svolti nell'ottica della responsabilità, della trasparenza e dello sviluppo sostenibile ;
- l'interculturalità come risorsa da valorizzare.

Comune di San Giuliano Milanese – Centro territoriale di economia solidale “Il Pane e le rose”

Il Centro, avviato dal Comune, ha lo scopo di orientare i comportamenti di famiglie giovani verso pratiche di cittadinanza sostenibile, coinvolgendo anche i produttori di beni e servizi compatibili con l'ambiente, in particolare gli agricoltori. Tra i vari interventi vi è anche il sostegno ai GAS esistenti sul territorio¹³⁶.

Comune di Venezia - Sportello Stilinfo

Lo sportello è attivo per i cittadini, le famiglie, i consumatori che cercano informazioni concrete per un modo di vivere più rispettoso dell'uomo e dell'ambiente e che vogliano direttamente impegnarsi ad attuare scelte critiche di consumo, inoltre offre anche l'opportunità di conoscere e fare rete con le realtà locali impegnate sui temi dell'altraeconomia.

Stilinfo raccoglie:

- le idee e le opportunità offerte dal territorio;
- le buone pratiche e le esperienze concrete che ognuno può realizzare;
- gli incentivi disponibili per comportamenti corretti per l'ambiente e la comunità;
- un'agenda di appuntamenti locali e nazionali;
- proposte personalizzate;

¹³⁶ Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura di), *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano, 2010

- incontri di approfondimento tematici e laboratori pratici;
- elenco di produttori e realtà dell'economia sostenibile e solidale della Provincia di Venezia¹³⁷.

Comune di Pieve Emanuele (MI) – Progetto “L’oasi del naturale in città”

In una piazza di Pieve Emanuele è stato installato un distributore self service aperto 24 ore dove poter acquistare, latte fresco di giornata e altri prodotti freschissimi e senza conservanti (riso, miele, yogurt naturale, yogurt alla fragola da bere, burro, formaggi vari, mozzarelle di bufala e uova), tutti rigorosamente provenienti da aziende agricole della zona, sempre per confermare la logica della filiera corta e per favorire il consumatore con prodotti di qualità¹³⁸.

Rete comasca di economia solidale – Progetto “Corto Circuito”

Corto Circuito è un progetto attivato alla fine del 2007 sul territorio comasco con l'obiettivo di sviluppare reti di consumo responsabile e pratiche di filiera corta. Obiettivo del progetto è diffondere e sostenere le attività di filiera corta e favorire l'accessibilità alle varie forme di consumo responsabile mediante:

- la promozione di stili di produzione, di consumo e di vita sostenibili;
- l'organizzazione di una filiera corta di distribuzione strutturata che permetta di acquistare prodotti di qualità - buoni, sani, ecologici e socialmente responsabili - a un prezzo trasparente ed equo, sia per gli acquirenti, sia per i produttori;
- l'attivazione di filiere corte di produzione.

I diversi obiettivi del progetto si stanno raggiungendo attraverso:

1. percorsi formativi articolati, sviluppati in collaborazione con amministrazioni comunali e organizzazioni locali;
2. la costruzione e l'organizzazione di filiere produttive locali;
3. la diffusione di:
 - Gruppi di Acquisto Solidale - come forme di comunità ecologiche e mutualistiche;
 - Mercati Solidali - come spazi pubblici ad alto valore sociale e ambientale;

¹³⁷ www.comune.venezia.it,

¹³⁸ www.comune.pieveemanuele.mi.it

- pratiche di piccola distribuzione organizzata – come modalità innovative di scambio orientate alla qualità e alla sostenibilità¹³⁹.

Provincia di Ferrara – Sportello Ecoidea

Lo sportello Ecoidea con sede presso l'Assessorato all'Ambiente, Servizio Politiche della Sostenibilità e Cooperazione Internazionale della Provincia di Ferrara, nato nel febbraio 2003 come punto di riferimento provinciale per chi intende attuare buone pratiche ambientali nella vita di tutti i giorni, accompagna i cittadini nella scelta di comportamenti e stili di vita rispettosi dell'ambiente.

Lo Sportello si rivolge prevalentemente ai cittadini, alle famiglie, ai consumatori, interessati a realizzare azioni concrete nella loro vita quotidiana per contribuire alla tutela ambientale e ad un risparmio delle risorse e offre informazioni su:

- Incentivi e facilitazioni per chi sostiene l'ambiente (modulistica e scadenze).
- Tecnologie per il risparmio energetico in ambito domestico.
- Comportamenti e prodotti eco-compatibili.
- Convegni, conferenze e corsi.
- Riferimenti bibliografici.
- Ricerca di Ditte specializzate.

Presso lo Sportello sono inoltre in distribuzione e in consultazione documenti, guide, materiale informativo di molteplice provenienza riguardante comportamenti e stili di vita sostenibili.

Provincia di Como – Rete comasca di Economia Solidale

Sul territorio comasco si è formata alla fine del 2003 un'ampia rete locale di economia solidale, che coinvolge realtà di vari ambiti: commercio equo e solidale, finanza etica, consumo critico e consapevole, cooperazione sociale, riciclo e riuso, energie rinnovabili, agricoltura biologica, artigianato, turismo responsabile, solidarietà internazionale, tutela dell'ambiente, pace, cultura, arte, formazione e informazione.

Da questo percorso è nata l'associazione “L'isola che c'è”, quale strumento per la promozione e lo sviluppo dell'economia solidale e del consumo responsabile sul territorio comasco.

¹³⁹ www.lisolachece.org

Alla costruzione dell'economia solidale partecipano oltre all'Assessorato Agricoltura della Provincia di Como, centrali cooperative, e organizzazioni che rappresentano e forniscono servizi al Terzo settore e all'economia locale¹⁴⁰

Tra le molte attività della Rete uno dei filoni più dinamici è costituito dall'energia. Dall'autocostruzione di pannelli solari termici si è arrivati a sviluppare due “gruppi di acquisto fotovoltaico” (GASFV), con lo scopo di acquistare, in un'unica offerta, più di 50 impianti fotovoltaici di piccola potenza a uso domestico per altrettante famiglie¹⁴¹.

Provincia di Ascoli Piceno – Progetto “Filiera corta”

Il progetto “filieracorta picena”, che l'Assessorato alle Attività Produttive della Provincia di Ascoli Piceno, in collaborazione con l'AIAB, sta portando avanti, intende ricomprendere tutte quelle azioni che permettono all'utente finale, , una migliore conoscenza delle qualità intrinseche dei prodotti locali piceni, ed in particolare di quelli biologici, e di chi le produce, consentendo un prezzo finale al consumo più vantaggioso e una remunerazione più equa per il produttore.

Il progetto mira a favorire la valorizzazione della produzione biologica, tipica, locale e stagionale, e a promuovere anche il contesto ambientale in cui questa avviene, per l'attenzione che viene posta alla salvaguardia ed alla difesa dell'integrità del territorio.

La Provincia di Ascoli Piceno ha fatto in modo che gli agricoltori dialogassero sempre di più con i consumatori, accorciando la filiera e rilanciando un modello diffuso di agricoltura di qualità, biologica, anche e soprattutto grazie allo Sportello della “Filieracorta Picena” il quale ha facilitato il contatto diretto, per l'appunto, tra consumatori e produttori, garantendo una forma di commercializzazione nuova per i produttori e più conveniente per i consumatori, e favorendo il rilancio di circuiti locali di consumo di prodotti anche nella ristorazione tradizionale ed in quella collettiva.

Un insieme di attività capaci di dimostrare la possibilità di uno sviluppo eco-sostenibile, attento alla conservazione delle risorse. Un progetto che dimostri che un nuovo “stile di vita” è possibile. Uno stile rispettoso dell'ambiente, della conservazione

¹⁴⁰ www.lisolachece.org

¹⁴¹ Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura di), *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano, 2010.

della biodiversità e delle diversità locali, delle risorse naturali, oltre che interessato alla qualità della vita¹⁴².

Provincia di Roma - Contributi per progetti di promozione della qualità della vita diretti allo sviluppo dei gruppi di acquisto solidale – (Anno 2009)

La Provincia di Roma, attraverso l'Assessorato alle Politiche del Lavoro e Formazione, ha dato vita a una iniziativa che si propone di sostenere i Gruppi di Acquisto Solidale esistenti sul territorio, attraverso un Bando che destina contributi ai GAS, finalizzati alla loro promozione sul territorio, all'ampliamento della rete distributiva e alla differenziazione dei prodotti attualmente distribuiti. Complessivamente lo stanziamento previsto è di 32.280 euro annuali e i singoli contributi saranno nell'ordine dei 3000 o 4000 euro a progetto¹⁴³.

Provincia di Milano – Sostegno dei Gruppi di Acquisto solidale

Per sostenere finanziariamente nuove forme di acquisto e di consumo intelligente che intendano coniugare il rispetto dell'ambiente, la solidarietà, il rapporto diretto con il produttore, la Provincia di Milano ha approvato, nel 2009, il sostegno ai Gruppi di Acquisto Solidale. I contributi, per un massimo di 5.000,00 euro, vanno a coprire le spese di funzionamento, di promozione, di organizzazione dei gruppi di acquisto/associazione a fronte della presentazione di un progetto¹⁴⁴.

Provincia di Reggio Calabria – Sostegno ai Gruppi di Acquisto Solidale

Per sostenere finanziariamente nuove forme di acquisto e di consumo intelligente che intendano coniugare il rispetto dell'ambiente, la solidarietà, il rapporto diretto con il produttore, la Provincia di Reggio Calabria ha approvato, nel 2010, il sostegno ai Gruppi di Acquisto Solidale. I contributi, sino ad un massimo di 5.000,00 euro vanno a coprire le spese di funzionamento, di promozione, di organizzazione del gruppo con erogazioni a fondo perduto¹⁴⁵.

I bandi direttamente rivolti ai GAS nascono a seguito del riconoscimento di questi con la finanziaria 2008. In altre occasioni i Gas sono stati protagonisti in progetti nati

¹⁴² www.filieracorta.org

¹⁴³ www.provincia.roma.it

¹⁴⁴ www.provincia.milano.it

¹⁴⁵ www.provincia.reggio-calabria.it

tra soggetti di economia solidale e amministrazioni. Nel rapporto con le istituzioni però i Gas hanno sempre una sorta di diffidenza, sempre preoccupati di perdere la loro “purezza”¹⁴⁶.

Solo se riusciranno a scrollarsi da dosso la paura della contaminazione riuscendo a rivalutare gli ambiti dell’azione locale, i GAS riusciranno appieno ad essere quello che potenzialmente sono: uno strumento di sviluppo locale.

Regione Puglia – Sostegno alla commercializzazione e vendita dei prodotti biologici.

La Regione Puglia nel novembre del 2009 ha individuato una procedura di selezione e finanziamento di iniziative per la valorizzazione dei prodotti agricoli biologici pugliesi.

Tra i soggetti beneficiari vengono individuati anche i Gruppi di Acquisto Solidale.

Lo stanziamento totale è di 278.000,00 euro e i progetti possono essere finanziati sino a coprire il 50% delle spese sostenute dal richiedente.

Regione Piemonte - Assegnazione di aiuti ai gruppi di acquisto (anno 2010)

Per i gruppi di acquisto, costituiti da consumatori che hanno sviluppato una particolare attenzione all’ambiente, alla qualità e alla sicurezza degli alimenti e che ricercano la conoscenza diretta del produttore quale fattore di garanzia, è prevista una dotazione finanziaria di 50 mila euro per incentivare accordi tra produttori e consumatori, finalizzati alla fornitura regolare e senza intermediari di prodotti agricoli ed agroalimentari provenienti dal territorio piemontese.

I finanziamenti potranno coprire spese relative alla costituzione e alla gestione dei gruppi di acquisto (servizi informatici per la comunicazione e gestione degli ordini, attività informative e divulgative, attività di animazione e gestione, affitto locali, acquisto e/o noleggio di attrezzature per la consegna). I contributi saranno a fondo perduto fino al 100% della spesa ammessa, con un massimo di 5.000 euro per progetto, elevato a 7.000 euro per la fornitura esclusiva di prodotti biologici certificati¹⁴⁷.

¹⁴⁶ Bernelli M. e Marini G., *L'altra spesa. Consumare come il mercato non vorrebbe*, Edizioni ambiente, Milano, 2010.

¹⁴⁷ www.regione.piemonte.it

Regione Veneto – Finanziamenti per Gruppi di Acquisto Solidale

Nell'agosto del 2009 la Regione Veneto ha bandito il finanziamento di progetti, per un massimo di 5.000 euro presentati da Gruppi di Acquisto Solidale (iscritti all'albo costituito presso la Regione), allo scopo di sostenere le iniziative di formazione e informazione sui temi dell'acquisto consapevole, dell'acquisto equo e solidale, nonché sui prodotti e le produzioni alimentari tradizionali e di qualità.

CONCLUSIONI

E' stato evidenziato come i Gruppi di Acquisto Solidale rappresentino un importante strumento di sviluppo locale sia per il sostegno che questo tipo di filiera corta è in grado di dare al settore produttivo del territorio sia per l'elevata potenzialità di aggregazione e di rinascita della partecipazione dei cittadini.

Nell'organizzazione di questi gruppi si è rilevata una difficoltà attribuibile alla dazione del tutto volontaria del lavoro dei membri del Gas e dalla mancanza di mezzi finanziari.

Le difficoltà logistiche rappresentano per molti Gas un grosso limite alla possibilità di avere momenti di aggregazione.

Diventano quindi auspicabili interventi istituzionali, già in atto presso alcuni comuni virtuosi, tesi all'eliminazione dei problemi strutturali, finanziari e a sostegno di attività educative – informative.

Ancor più importante appare essere il riconoscimento dei Gas quali interlocutori a pieno titolo nelle sedi decisionali in cui vengono definite le politiche agricole e alimentari e nelle sedi locali dove queste politiche vengono implementate.

Nell'ultimo convegno nazionale dei Gas¹⁴⁸ è emersa con chiarezza l'esigenza di entrare nel campo della pianificazione del territorio, dei metodi di produttivi, delle regole del lavoro, di come fare finanza per potere progettare, realizzare o sostenere filiere virtuose e sostenibili.

¹⁴⁸ Convegno nazionale Gas Des 2010, tenutosi ad Osnago (LC) il 5 e il 6 giugno 2010.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.**, 2009, *GASP Gruppi di Acquisto Solidale e partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Becchetti L.**, 2005, *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bernelli M. e Marini G.**, 2010, *L'altra spesa. Consumare come il mercato non vorrebbe*, Edizioni ambiente, Milano.
- Biolghini D.**, 2007, *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI, Bologna.
- Bologna G.** (a cura di), 2000, *Italia capace di futuro*, EMI, Bologna.
- Bologna G.**, 2005, *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Bonaiuti M.**, 2008, *Immaginare un'economia altra: reti e distretti di economia solidale*, Articolo da www.terecosol.org. Materiali.
- Bonaiuti M.**, 2005, *I paradossi della crescita*, in Bonaiuti M. (a cura di) *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.
- Bonaiuti M.**, 2005, *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.
- Brunori G., Rossi A., Guidi F., Lari A.**, 2008, Laboratorio di studi rurali SISMONDI, Working Paper n.5, *In che modo consumatori consapevoli possono contribuire allo sviluppo sostenibile? Un'analisi a partire dal consumo alimentare*.
- Cantarelli F.**, 2005, *I tempi alimentari del Mediterraneo. Cultura ed economia nella storia alimentare dell'uomo*. Franco Angeli, Milano.
- Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale (RES)**, Marzo 2007.
- Casati D. e Sali G.**, (a cura di), *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo**, 2003, *Guida al consumo critico*, EMI, Bologna.
- Commissione Agricoltura – Camera dei deputati**, 2009, *Indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi nel settore agroalimentare*, Maggio 2009.
- Deriu M.**, 2005, *Una rivoluzione dell'immaginario. 18 tesi sull'ambivalenza della sostenibilità e sul significato della decrescita*, in Bonaiuti M. (a cura di) *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.

- Deriu M.**, 2010, *Verso una politica critica e solidale* - Atti del Convegno Nazionale Gas/Des del 5-6- giugno 2010, Osnago (LC).
- Di Iacovo F.** (a cura di), 2008, *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Franco Angeli, Milano.
- Documento base dei GAS**, 1999, *I gruppi di acquisto solidale - Un modo diverso di fare la spesa*.
- Fabris G.**, 2003, *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Franco Angeli, Milano.
- Fabris G.**, 2006, *Nuove identità nuovi consumi*. Intervista sull'Italia che cambia di Ivo Ferrario, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Ferretto M.**, 2005, *La concezione di benessere fra etica ed economia* in Casati D. e Sali G. (a cura di) *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano.
- Forlano D.**, 2006, *Perché è fallita la rivoluzione verde*, in Campagna Amica, Mensile di cultura Agricola, Alimentare e ambientale, Anno 8, Numero 11.
- Forno F.**, 2009, *"Consumatori in "movimento": il consumo critico come forma di partecipazione politica*, in AA.VV., *GASP Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Fresh Point Magazine**, 2010, Mensile del Sole 24 Ore Business Media, Anno II 03 marzo 2010, Edagricole.
- Gesualdi F.**, 2005, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano.
- Gesualdi F.**, 2009, *Consumattori. Per un nuovo stile di vita*. Intervista di Vittorio Sammarco. Editrice La Scuola. Brescia.
- Guida all'economia solidale** - progetto - Economia Solidale Economia Partecipata – Rete di economia solidale di Pisa (www.respisa.org).
- Guido S.**, 2005, *Il contenuto sociale dei prodotti: prodotti etici e grande distribuzione* in Casati D. e Sali G., (a cura di), *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano.
- INEA**, 2008, *La responsabilità sociale per le imprese del settore agricolo e agroalimentare*, Edizioni Scientifiche italiane.
- Innocenti S.**, *L'azione dei consumatori nella costruzione di reti sociali*, Laboratorio di studi rurali SISMONDI, Working Paper n.1, 2007.

- ISVI**, 2009, *Il commercio etico in Sicilia: Nuove opportunità di sviluppo locale*, Rapporto di Ricerca.
- Latouche S.**, 2005, *Per una società della decrescita* in Bonaiuti M. (a cura di) *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.
- Latouche S.**, 2010, *Oltre la tetra teologia della crescita infinita*, Intervista, Il manifesto, 28 gennaio 2010.
- Leonini L. e Sassatelli R.** (a cura di), 2008, *Il consumo critico*, Editori Laterza, Milano.
- Lepratti M.**, 2009, *I GAS come nuova forma di economia solidale*, in AA.VV., *GASP Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Magnaghi A.**, 2004, *Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale*, dal n.2 di MAUSS – *Quale “altra modernizzazione”*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mance E. A.**, 2003, *La rivoluzione delle reti. L’economia solidale per un’altra globalizzazione*, EMI, Bologna.
- Mance E. A.**, 2010, *Come realizzare diagnosi di flussi di valore nelle reti di economia solidale*, in Mance A. E., *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni Edup, Roma.
- Mance E. A.**, 2010, *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni Edup, Roma.
- Mascia M.**, 2001, *Per uno sviluppo capace di futuro* Articolo pubblicato su *Omnibus* n.3/2001.
- Mutti A.**, 1998, *Capitale sociale e sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Osti G.**, 2006, *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, Il Mulino, Bologna.
- Osti G.**, 2008, *Costi ambientali e consumi. Il consumo critico alla sfida del commercio occulto di beni ambientali* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona.
- Patel R.**, 2010, *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano.
- Perotta M.**, 2005, *Gruppi di acquisto. Cosa sono come si costituiscono come funzionano* Edizioni Lavoro, Roma.

- Persico M.**, 2010, *Se l'acquirente diventa consumatore*, Settimanale IL MONDO, Articolo del 9 luglio 2010.
- Pizzolato F.**, 2008, *Consumatori e interesse generale. Libertà e responsabilità nella regolazione dei consumi* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona.
- Razeto L.**, 2004, *Le imprese alternative, principi e organizzazione delle economie solidali*, EMI, Bologna.
- Rebughini P.**, 2008, *Individualità resistenti. Pratiche del consumo critico e eredità dei movimenti sociali* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona.
- Rebughini P.**, 2008, *Reti relazionali e significati delle scelte di acquisto*, in Leonini L. e Sassatelli R. (a cura di), *Il consumo critico*, Editori Laterza, Milano.
- Rebughini P.**, 2008, *Costruire nuovi spazi di consumo: i Gruppi di acquisto e il sogno della trasparenza*, in Leonini L. e Sassatelli R. (a cura di), *Il consumo critico*, Edizioni Laterza, Milano.
- Rebughini P. e Sassatelli R., 2008, (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona.
- Sachs W. E Santarius T.**, (a cura di), 2007, *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, Feltrinelli, Milano.
- Sali G.**, 2005, *Il contenuto sociale dei prodotti: prodotti etici e grande distribuzione* in Casati D. e Sali G. (a cura di), *Il contenuto sociale dei prodotti*, Franco Angeli, Milano.
- Saroldi A.**, 2003, *Costruire economie solidali*, EMI Bologna.
- Saroldi A.**, 2001, *Gruppi di acquisto solidali*, EMI, Bologna.
- Saroldi A.**, 2005, *Reti e pratiche di economia solidale* in Bonaiuti M. (a cura), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.
- Sassatelli R.**, 2004, *Consumo, cultura e società*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna.
- Sassatelli R.**, 2008, *Consumi e democrazia. Consumi critici, mercati alternativi, giustizia globale* in Rebughini P. e Sassatelli R. (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona.

Sassatelli R., 2008, *L'investitura politica del consumatore: modelli di soggettività e mutamento sociale*, in Leonini L. e Sassatelli R, (a cura di), *Il consumo critico*, Editori Laterza, Milano.

Schneider F., 2005, *L'effetto rimbalzo. Per una critica dell'ottimismo tecnologico*, in Bonaiuti M., (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna.

Tasch W., 2009, *Slow Money. Per investire sul futuro della terra*, Slow Food Editore, Bra.

Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura di), 2010, *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano.

Valera L., 2005, *Gas – Gruppi di acquisto solidale*, Terre di Mezzo, Milano.

SITOGRAFIA

<http://ec.europa.eu>
www.aiab.it
www.altragricoltura.it
www.altreconomia.it
www.altromercato.it
www.amab.it
www.bilancidigiustizia.it
www.biobank.it
www.biodiversita.info
www.biorekk.org
www.campagnamica.it
www.cittadellaaltraeconomia.org
www.cnms.it
www.coldiretti.it
www.comune.pieveemanuele.mi.it
www.comune.roma.it
www.comune.venezia.it
www.comunisolidali.org
www.comunivirtuosi.org
www.decrecita.it
www.economia-solidale.org
www.effettoterra.org
www.filieracorta.org
www.gas-sicilia.it
www.ifoam.org
www.ilo.org
www.ismea.it
www.lisolachece.org
www.lunaria.org
www.mipaf.it
www.nuovomunicipio.org

www.politicheagricole.it
www.prodottibiologici.it
www.provincia.ap.it
www.provincia.reggio-calabria.it
www.provincia.fe.it
www.provincia.milano.it
www.provincia.roma.it
www.regione.piemonte.it
www.respisa.org
www.retecosol.org
www.retegas.org
www.retelilliput.org
www.sana.it
www.sbilanciamoci.org
www.sinab.it
www.siqillyah.it
www.solidarius.com.br
www.tapallara.it
www.zoes.it

NORMATIVA

COM/2001/0264 Comunicazione della Commissione Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile (Proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg).

COM/2004/415 Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Piano d'azione europeo per l'Agricoltura biologica e gli alimenti biologici.

Decreto ministeriale del 21 dicembre 2005, Approvazione del Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici del 15 aprile 2005".

D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 220 "Attuazione degli articoli 8 e 9 del regolamento n. 2092/91/CEE in materia di produzione agricola ed agro-alimentare con metodo biologico".

Legge 23 dicembre 1999 n.488 (legge finanziaria 2000).

Legge 23 dicembre 2000 n.388 (legge finanziaria 2001).

Legge 7 marzo 2003, n. 38 Disposizioni in materia di agricoltura.

Legge 24 dicembre 2007 n.244 pubblicata sulla GURI n.300 del 28 dicembre 2007.

Regolamento (CEE) n. 2092/91 del 24 giugno 1991 "Regolamento del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari".

Regolamento (CEE) n. 2078/92 del 30 giugno 1992 "Regolamento del Consiglio relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale".

Regolamento (CE) n. 1804/99 del 19 luglio 1999 "Regolamento 1804/99/CE del Consiglio del 19 luglio 1999 che completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari".

Regolamento (CE) N. 834/2007 DEL CONSIGLIO del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento CEE) n. 2092/91.

Regolamento (CE) n.889/2008 DELLA COMMISSIONE del 5 settembre 2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli.

Regolamento (CE) N.710/2009 della Commissione del 5 agosto 2009 “che modifica il Regolamento (CE) n.889/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n.834.2007 del Consiglio per quanto riguarda l’introduzione di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell’acquacoltura biologica.

Regolamento (UE) n.271/2010 della Commissione del 24 marzo 2010 “recante modifica del regolamento (CE) n.899/2008, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio, per quanto riguarda il logo di produzione biologica dell’Unione europea.

APPENDICE

Statuto Associazione “TAPALLARA”

1. É costituita una Associazione denominata "Tapallara".
2. L'Associazione di tipo socio-culturale, apolitico e aconfessionale, non ha fini di lucro ed ha per scopo l'operare nel campo sociale e cooperativistico al fine di promuovere:
 - lo sviluppo di una cultura e di una sensibilità che mirino al rispetto dei diritti dell'uomo;
 - la salvaguardia della natura e delle sue risorse;
 - il consumo e la diffusione di prodotti biologici, naturali, eco-compatibili;
 - il sostegno dei piccoli produttori biologici stabilendo con essi rapporti diretti che garantiscano un'equa remunerazione dei prodotti;
 - l'integrazione nei processi produttivi ed economici di persone in situazione di disagio o di emarginazione;
 - l'attività di promozione degli scopi sopra richiamati tra i soci e anche nei confronti di non soci verso i quali l'associazione potrà anche svolgere l'attività sociale.In particolare l'associazione potrà svolgere, per il conseguimento dello scopo sociale, qualunque altra attività connessa ed affine a quelle sopra indicate, nonché compiere tutti quegli atti e concludere tutte le operazioni contrattuali di natura immobiliare, mobiliare, industriale e finanziaria, necessarie od utili alla realizzazione degli scopi sociali e comunque sia direttamente che indirettamente attinenti ai medesimi. L'associazione attua le proprie finalità su tutto il territorio dello stato ed eventualmente potrà adeguarsi alle richieste territorialmente competenti della Regione al fine di ottenere l'iscrizione nei registri regionali dell'associazionismo.

L'associazione potrà usufruire di tutte le normative comunitarie, nazionali e regionali emanate ed emanande.
3. Gli strumenti utilizzati sono:
 - acquisti collettivi di prodotti;
 - promozione di bevande e alimenti biologici, nonché prodotti eco-compatibili e delle loro tecniche di produzione ed utilizzo;
 - diffusione di prodotti provenienti dalla cooperazione sociale;
 - gestione di un locale interno per la diffusione e la distribuzione tra i soci dei prodotti sopra elencati;

- informazione e formazione ai soci nel campo alimentare biologico e nei settori ad esso collegati (modalità di produzione e di distribuzione, impatto ambientale, consumo responsabile e sostenibile, "ricette" per l'uso, ecc.);
- corsi di formazione e seminari per sensibilizzare e promuovere progetti solidali e di sviluppo sostenibile;
- stampa e divulgazione di materiale informativo: giornali, bollettini, pubblicazioni, opuscoli, documenti, audiovisivi e tutto quanto concerne gli scopi dell'Associazione;
- organizzazione di spettacoli e altri momenti di aggregazione;
- collaborazione con altre associazioni, gruppi, agenzie educative, istituzioni sia pubbliche sia private e di qualsiasi nazionalità, purché perseguiti finalità analoghe o comunque in sintonia con gli ideali all'Associazione;
- tutte le operazioni commerciali, finanziarie, immobiliari atte al raggiungimento dello scopo sociale.

4. L'Associazione ha sede a Catania in via Faraci n. e potrà istituire altrove altre sedi.

5. Il domicilio fiscale dei soci, per quanto concerne i loro rapporti con l'Associazione, si intende eletto a tutti gli effetti presso la sede sociale.

6. La durata dell'Associazione è fissata dalla data dell'atto costitutivo sino al 31/12/2050 e potrà essere prorogata per deliberazione dell'Assemblea.

7. Il patrimonio sociale è costituito dalle quote sociali annuali, versate dai soci, che saranno stabilite di anno in anno dal C.D. Per il primo anno la quota sociale è di Euro 10,00.

Faranno parte del patrimonio anche:

- quote associative;
- rendite patrimoniali;
- contributi di persone fisiche e di persone giuridiche sia pubbliche che private;
- lasciti e donazioni di qualsiasi natura;
- proventi di vario genere;
- proventi derivanti da eventuali attività commerciali od erogazione di servizi e prestazioni a favore di non soci.

8. Possono essere soci anche persone giuridiche, enti e associazioni e si distinguono in soci fondatori e soci ordinari.

I soci fondatori sono i firmatari del presente statuto e a tutti gli effetti sono soci ordinari. Sono soci ordinari tutti coloro che, avendo presentato domanda vengono ammessi con l'approvazione del Consiglio Direttivo. Socio ordinario può essere anche un'altra associazione o persona giuridica.

La qualifica del socio ordinario può essere perduta per dimissioni volontarie, per inosservanza del presente statuto e del regolamento interno, per mancato versamento della quota associativa annuale entro 60 gg dall'inizio dell'anno solare, nonché per comportamento scorretto nei confronti dell' Associazione. Tali decisioni sono prese dal Consiglio Direttivo.

ASSEMBLEA

9. L'assemblea regolarmente costituita rappresenta l'universalità dei soci. Le sue deliberazioni, prese in conformità alla legge e al presente statuto, obbligano tutti i soci. Essa è ordinaria e straordinaria ai sensi di legge e potrà essere convocata anche al di fuori della sede sociale. L'assemblea ordinaria è convocata almeno una volta l'anno dal C.D. entro cinque mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale. L'assemblea deve essere convocata anche su richieste di almeno un quinto dei soci.

10. Le convocazioni dell'assemblea saranno fatte a cura del C.D. con avviso affisso in sede almeno otto giorni prima della data fissata, oppure a mezzo comunicazione a mezzo posta elettronica od avviso sms a tutti i soci almeno 5 giorni prima della data fissata.

11. Possono intervenire all'assemblea tutti i soci. Ogni socio può farsi rappresentare per delega scritta (max una delega) con le limitazioni previste dalla legge.

12. L'assemblea sarà presieduta dal presidente del C.D., dal vice presidente, o da altra persona designata dall'assemblea.

13. L'assemblea, sia ordinaria che straordinaria, delibera validamente con le maggioranze stabilite dal Codice Civile. Il verbale di ogni assemblea verrà stilato a cura di un Segretario nominato in apertura dell'Assemblea e controfirmato dal Presidente.

AMMINISTRAZIONE

14. L'associazione è amministrata da un C.D. composto da tre o cinque o sette membri (a scelta dell'assemblea nel momento del rinnovo delle cariche sociali). Gli

amministratori rimarranno in carica per anni tre rinnovabili o sino a dimissioni. L'assemblea ordinaria può variare il numero dei consiglieri anche durante il mandato. In caso di dimissioni della maggioranza dei consiglieri si intenderà decaduto tutto il C.D.

15. Qualora non abbia provveduto l'assemblea dei soci, il C.D. nominerà tra i suoi membri il presidente, il vice-presidente e il tesoriere.

16. Le riunioni del C.D. si terranno presso la sede sociale o altro luogo, purché nella provincia. Vengono convocate dal presidente a norma di legge.

17. Il C.D. è validamente riunito se sono presenti la metà più uno dei membri e delibera a maggioranza.

18. Il Presidente ha tutti i poteri necessari per il conseguimento dell'oggetto sociale sia per l'ordinaria che per la straordinaria amministrazione, ad eccezione dei poteri che la legge e lo statuto riservano all'assemblea dei soci. Il Consiglio Direttivo è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'associazione. Spetta tra l'altro a titolo esemplificativo:

- curare l'esecuzione delle delibere assembleari;
- redigere il bilancio consuntivo;
- proporre i regolamenti interni;
- deliberare circa l'ammissione, l'esclusione o il recesso degli associati;
- delibera la quota associativa annuale.

Il C.D. può delegare parte dei suoi poteri a singoli membri.

19. I membri del C.D. non percepiscono alcun compenso.

20. Il potere di rappresentanza dell'associazione nei rapporti con terzi e in giudizio, e il potere di firma per l'associazione, spettano al presidente; in caso d'impedimento o assenza è sostituito in tutte le sue funzioni dal vice presidente.

BILANCIO E UTILI

21. Gli esercizi sociali si chiuderanno al 31 dicembre di ogni anno, il primo al 31 dicembre 2008. Alla fine di ogni esercizio il Presidente e il tesoriere provvederanno alla formazione del bilancio sociale da presentare all'assemblea dei soci.

SCIoglIMENTO

22. In caso di scioglimento i beni ed il patrimonio dell'Associazione saranno devoluti ad enti con simili finalità o ad associazioni senza fini di lucro operanti nel campo del volontariato e della solidarietà.

VARIE

23. Il presente statuto può essere integrato da un "Regolamento" approvato dall'assemblea dei soci.

ARTICOLO FINALE

Per quanto non previsto dal presente statuto ci si riferirà al dettato del Codice Civile.